



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

743<sup>a</sup> seduta pubblica (pomeridiana)

mercoledì 18 gennaio 2017

Presidenza del vice presidente Calderoli,  
indi del vice presidente Gasparri

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) ....</i>	57
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo).....</i>	89

## INDICE

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .....5

## SUGLI ODIERNI EVENTI SISMICI

PRESIDENTE .....5

## SULLA SICUREZZA ALL'INTERNO DEI PALAZZI DEL SENATO

DE POLI (AP (Ncd-CpI)) .....5

PRESIDENTE .....6

## DISEGNI DI LEGGE

**Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge costituzionale:**

**(2643) Deputato ALFREIDER ed altri. – Modifiche allo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige/Südtirol in materia di tutela della minoranza linguistica ladina:**

PRESIDENTE .....6, 7

ZELLER (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) .....6

TONINI (PD) .....6

## DOCUMENTI

**Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni:**

**(Doc. XXII, n. 34) FEDELI ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere (Relazione orale):**

PRESIDENTE .....7, 9, 11

LO MORO, relatrice .....7, 10

AMICI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri .....8, 11

MALAN (FI-PdL XVII) .....9

CALIENDO (FI-PdL XVII) .....11

## SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE .....11

## DOCUMENTI

**Ripresa della discussione del Doc. XXII, n. 34:**

PRESIDENTE .....11, 12, 25

GALIMBERTI (FI-PdL XVII) .....12

PETRAGLIA (Misto-SI-SEL) .....12

BENCINI (Misto-Idv) .....14

DI MAGGIO (CoR) .....15

STEFANI (LN-Aut) .....15

GAMBARO (ALA-SCCLP) .....16

PALERMO (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) .....16

MINEO (Misto-SI-SEL) .....16

ANITORI (AP (Ncd-CpI)) .....18

RIZZOTTI (FI-PdL XVII) .....20

MORRA (M5S) .....21

GUERRA (PD) .....22

SANTANGELO (M5S) .....25

## DISEGNI DI LEGGE

**Seguito della discussione e approvazione:**

**(2542) Deputato BURTONE ed altri. – Istituzione della giornata nazionale delle vittime civili delle guerre e dei conflitti nel mondo (Approvato dalla Camera dei deputati):**

PRESIDENTE .....25, 26

MALAN (FI-PdL XVII) .....25

AMATI, relatrice .....26

ROSSI, sottosegretario di Stato per la difesa .....26

LIUZZI (CoR) .....27

BARANI (ALA-SCCLP) .....29

## SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE .....31

## DISEGNI DI LEGGE

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2542:**

PRESIDENTE .....37

GUALDANI (AP (Ncd-CpI)) .....31

COTTI (M5S) .....33

ALICATA (FI-PdL XVII) .....34

VALENTINI (PD) .....35

SANTANGELO (M5S) .....37

## MOZIONI

**Seguito della discussione delle mozioni 1-00549, 1-00591, 1-00686, 1-00687, 1-00688, 1-00690 e 1-00691 sulle pensioni minime**

**Approvazione della mozione n. 690. Reiezione delle mozioni 1-00549, 1-00591, 1-00686, 1-00687, 1-00688 e 1-00691:**

PRESIDENTE .....38, 40, 54

CASSANO, sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali .....38

ZIZZA (CoR) .....40

DIVINA (LN-Aut) .....41

D'ANNA (ALA-SCCLP) .....42

URAS (Misto) .....43

ANITORI (AP (Ncd-CpI)) .....45

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Area Popolare (Ncd-Centristi per l'Italia): AP (Ncd-CpI); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.*

PAGLINI ( <i>M5S</i> ) .....	46	Parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul testo del Doc. XXII, n. 34 e sui relativi emendamenti 89
MARIN ( <i>FI-PdL XVII</i> ) .....	49	Parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul testo del disegno di legge n. 2542 e sui relativi emendamenti .....
ANGIONI ( <i>PD</i> ) .....	52	89
MUNERATO ( <i>Misto-Fare!</i> ) .....	54	
<b>SULL'ORDINE DEI LAVORI</b>		<b>INTERVENTI</b>
PRESIDENTE .....	56	Integrazione alla dichiarazione di voto della senatrice Anitori sul <i>Doc. XXII</i> , n. 34 .....
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 19 GENNAIO 2017</b> .....	56	89
<i>ALLEGATO A</i>		<b>VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA</b> .....
<b>PROPOSTA DI INCHIESTA PARLAMENTARE (DOC. XXII, N. 34)</b>		91
Articolo 1 .....	57	<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....
Emendamento .....	57	105
Articolo 2 .....	57	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>
Emendamenti e ordine del giorno .....	58	Trasmissione dalla Camera dei deputati .....
Articoli 3 e 4 .....	59	105
Emendamento .....	60	<b>GOVERNO</b>
Articoli 5 e 6 .....	60	Trasmissione di atti e documenti .....
Emendamento .....	61	105
<b>DISEGNO DI LEGGE N. 2542</b>		<b>COMMISSIONE EUROPEA</b>
Articolo 1 .....	61	Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità .....
Emendamento .....	61	106
Articoli da 2 a 4 .....	62	<b>ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELL'ORGANIZZAZIONE PER LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE IN EUROPA (OSCE)</b>
Emendamento e ordine del giorno .....	62	Variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana .....
Articolo 5 .....	62	107
<b>MOZIONI</b> .....	63	<b>MOZIONI E INTERROGAZIONI</b>
Mozioni sulle pensioni minime .....	63	Mozioni, apposizione di nuove firme .....
<i>ALLEGATO B</i>		108
<b>PARERI</b>		Interrogazioni, apposizione di nuove firme .....
		108
		Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento .....
		108
		Interrogazioni con richiesta di risposta scritta .....
		110

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,33*).

Si dia lettura del processo verbale.

SCOMA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,36*).

### Sugli odierni eventi sismici

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di iniziare i nostri lavori, in apertura di seduta ritengo doveroso ribadire la sincera vicinanza del Senato della Repubblica ai concittadini delle aree dell'Italia centrale, oggi nuovamente colpiti dagli eventi sismici tragicamente iniziati nell'agosto dello scorso anno. Sono sicuro di interpretare il sentimento unanime dell'Assemblea nel confermare l'impegno delle istituzioni e, in particolare, del Parlamento nell'adozione di tutti gli interventi necessari ad alleviare le sofferenze delle persone coinvolte e ad accelerare la necessaria opera di ricostruzione. (*Applausi*).

### Sulla sicurezza all'interno dei palazzi del Senato

DE POLI (*AP (Ncd-Cpl)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE POLI (*AP (Ncd-CpI)*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo anche a nome dei senatori Questori Malan e Bottici.

Abbiamo fatto trovare sui vostri banchi un *vademecum* che contiene alcuni elementi generali relativi ai comportamenti da tenere in caso di emergenza, con particolare riferimento all'evacuazione dell'Aula legislativa. Già più volte avevamo trasmesso queste comunicazioni attraverso *e-mail* o pubblicate sul nostro sito Intranet. Abbiamo voluto oggi darle anche in forma cartacea e ufficiale in Aula, in previsione di una prova di evacuazione che faremo nelle prossime settimane, in data da definire, proprio per dare la possibilità a tutti di avere la certezza, in caso di emergenza, di come uscire in sicurezza dall'Aula del Senato e da Palazzo Madama.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore De Poli.

Trovo assolutamente opportuna la sua comunicazione, perché più volte ho visto annunci di prove di evacuazione che si sarebbero poi svolte nelle giornate di venerdì e, quindi, in assenza dei senatori. Oltre che il personale credo sia necessario coinvolgere e istruire anche i senatori.

**Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge costituzionale: (2643) Deputato ALFREIDER ed altri. – Modifiche allo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige/Südtirol in materia di tutela della minoranza linguistica ladina (ore 16,39)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge costituzionale n. 2643.

Ricordo che su tale richiesta ha luogo una discussione nella quale potrà prendere la parola non più di un oratore per ciascun Gruppo parlamentare e per non più di dieci minuti.

Ha la parola il senatore Zeller per illustrare la richiesta.

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, il disegno di legge costituzionale per il quale si chiede la dichiarazione d'urgenza è stato approvato dalla Camera dei deputati senza voti contrari, e solo con diverse astensioni, e mira a eliminare le discriminazioni attualmente esistenti nei confronti del gruppo linguistico più piccolo della nostra terra, quello ladino, al quale è precluso l'accesso a diverse cariche istituzionali. Con la proposta di legge costituzionale in esame si vuole eliminare una tale discriminazione.

TONINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI (PD). Signor Presidente, intervengo solo per esprimere il consenso del Partito Democratico alla proposta del senatore Zeller. (*Applausi del senatore Cucca*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge costituzionale n. 2643, avanzata dal senatore Zeller.

**È approvata.**

**Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del documento:**

**(Doc. XXII, n. 34) FEDELI ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere (Relazione orale) (ore 16,41)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento XXII, n. 34.

Ricordo che nella seduta di ieri la relatrice ha svolto la relazione orale e ha avuto luogo la discussione.

Ha facoltà di parlare la relatrice.

LO MORO, *relatrice*. Signor Presidente, intervengo molto brevemente, perché non credo che vi siano argomenti cui replicare. Anzi, ringrazio tutti i colleghi perché ieri è stato svolto un dibattito molto ricco, che andava nella stessa direzione.

Faccio soltanto due precisazioni, telegrafiche, in relazione a due interventi in maniera specifica. La prima è alla collega Stefani, alla quale vorrei chiarire che il termine violenza di genere viene utilizzato per la Commissione d'inchiesta così come è stato utilizzato nella legge n. 119 del 2013 e nell'accezione che a questo termine ha dato la Convenzione di Istanbul. La tendenza, cioè, è quella di non cambiare terminologia ogni volta che si disciplina o si entra nel merito di un argomento.

Per quanto riguarda, invece, l'intervento, altrettanto apprezzabile come tutti gli interventi che sono stati svolti, della collega Bencini, vorrei chiarire che non c'è alcuna preclusione, ovviamente, nelle soluzioni che troverà la Commissione, ma in questo momento, sia in fase emendativa in Commissione che in questa sede, non si prospettano soluzioni ma si dà incarico a una Commissione di accertare e proporre. Non si dice che non si farà questo e si farà un'altra cosa, ma si mette semplicemente la Commissione in condizione di operare.

Detto questo, ringrazio tutti e veramente ritengo che il dibattito di ieri sia stato fecondo e talmente improvviso da meravigliare tutti noi del fatto che molte persone siano intervenute con tanta cognizione di causa. Quindi, non ho veramente nulla da replicare. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bencini*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

AMICI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, l'Aula del Senato oggi si appresta a un voto sulla istituzione della Commissione di inchiesta sul femminicidio che rappresenta per la storia di questo Paese un atto molto importante, non solo nelle sue finalità, ma soprattutto per il dibattito che ieri si è svolto intorno a una tale proposta, un dibattito che ha risentito sicuramente dell'attualità drammatica.

Usando le parole che il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha pronunciato nel messaggio di fine anno, ricordando le 120 vittime di violenza nell'anno che ci abbandonava, si tratta di un fenomeno come un fenomeno insopportabile. E la parola insopportabile ha dietro di sé tanti significati ma, soprattutto, mette in evidenza che è necessario disvelare, aprire un velo intorno a quello che è il tema su cui si accanisce in maniera violenta ed efferata la violenza di uomini sui corpi delle donne quando si commette un femminicidio.

Noi dobbiamo partire da questo per interrogarci fino in fondo sul fatto che occorre in questo Paese avere una cultura, che non è solo quella della prevenzione e della depressione, e indagare a fondo un fenomeno che interroga gli elementi della convivenza, della relazione tra le persone e tra i sessi. E occorre - lo dico semplicemente come elemento di spunto, perché sarà compito della Commissione, con i poteri delimitati nella sua istituzione - indagare su quanto è intervenuto dal 2011 ad oggi, su quali pratiche giudiziarie e quale attenzione vadano realizzate intorno a un fenomeno che interroga l'idea del conflitto tra i sessi.

Di conflitto si tratta, un conflitto che coinvolge la libertà soggettiva delle donne anche nella costruzione dei sentimenti e delle relazioni affettive, e la pienezza nella costruzione dell'affetto; quando una donna decide che la sua relazione deve avere un termine, la reazione non consiste nello stare nel dialogo e nel rispetto della persona, ma si scatena una violenza inaudita, la violenza propria di chi pensa che colei che ha di fronte sia una cosa e non una persona.

Io credo che il compito della Commissione consisterà molto anche nel dare la cornice culturale attorno a cui si sono determinate certe situazioni.

A me, però, spetta anche il compito di rispondere alla senatrice del Gruppo di Forza Italia. Sarà definita nei prossimi giorni l'eventuale delega per le pari opportunità anche per il Governo Gentiloni. In un momento importante qual è il varo di questa Commissione, non bisogna nascondere quanto di buono è stato fatto nel breve periodo. Nella legge di bilancio sono stati stanziati 60 milioni aggiuntivi per le pari opportunità; sono stati definiti i criteri e ristabilite le azioni previste dal piano internazionale antiviolenza ed è stato ridato fiato ai centri. Sappiamo che è poco, ma i centri oggi sono messi in condizione di avere non solo le annualità precedenti, ma addirittura i 13 milioni in più dati per gli anni 2016, 2017 e 2018. Inoltre, nella legge di bilancio sono stati stanziati ulteriori 5 milioni per le case rifugio e nel frattempo il Dipartimento per le pari opportunità ha messo a bando 5 milioni di euro per le scuole, in base al concetto per cui, se non bastano la prevenzione



e la repressione, occorre investire molto nell'educazione alla non discriminazione e al rispetto e ciò parte proprio dalla scuola.

Queste sono tutte iniziative che si pongono all'interno della cornice che è stata creata mettendo insieme governi interistituzionali, l'ANCI e le Regioni, a testimonianza del fatto che anche questo Governo vuole uscire da una fase emergenziale. La violenza è ormai una condizione strutturale; l'effemeratezza e l'insopportabilità del fenomeno sono tali per cui allo Stato si chiede oggi maggiore serietà nell'affrontare il tema della violenza e soprattutto delle politiche di contrasto.

Io ringrazio veramente tutti i senatori e la relatrice Lo Moro di aver dato alla Commissione che verrà istituita, in una cornice molto importante di pacatezza e serietà, il compito di stabilire all'interno del proprio Regolamento un'azione che possa aiutare tutto il Paese a compiere un passo di civiltà e di maggiore concretezza nel rispetto della libertà femminile, ma anche dell'autonomia e del rispetto tra le persone. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza - ed è in distribuzione - il parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul documento in esame e sugli emendamenti, che verrà pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione, e degli emendamenti ad essi riferiti che invito i presentatori ad illustrare.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, mi limito a illustrare l'emendamento 1.1, perché anche quelli riferiti agli articoli seguenti vertono sullo stesso punto.

Noi voteremo a favore del provvedimento in esame per le motivazioni illustrate ieri in discussione generale dalla senatrice Rizzotti e che verranno ribadite nella dichiarazione di voto. Tuttavia il punto, che è stato toccato dalla solerte e ottima relatrice Lo Moro, riguarda la terminologia, e cioè l'uso della parola «genere». In questo caso, infatti, parliamo di un fatto molto chiaro: parliamo di uomini che uccidono donne. Questo è il punto. Non si vede quindi perché tirare a mano la parola «genere», che va iscritta nell'ottica di una certa teoria o ideologia, comunque la si voglia chiamare. Ad ogni modo non è quando indicano il nostro vocabolario o la nostra legge in tutti gli altri casi. Uomini e donne, infatti, sono due sessi; ognuno può avere le teorie che vuole, ma non c'entra con questo. Sarebbe come se in un provvedimento degli anni Sessanta o Settanta le categorie sociali con reddito più basso fossero state definite con il termine «proletariato»; sarebbe stata, cioè, una ideologizzazione che non ha cittadinanza.

Lascio questa testimonianza. Già conosco il parere della relatrice, che peraltro ha spiegato l'uso di siffatto termine con l'analogia alla terminologia usata anche in un provvedimento internazionale, che - a mio avviso - è anch'esso viziato dall'aver accettato o introiettato - uso anche in questo caso un termine di qualche decennio fa - una ideologia che passerà come quella di qualche decennio fa. Per questo sarebbe bene utilizzare nelle leggi termini reali e non ideologici.

PRESIDENTE. Senatrice Lo Moro, intende illustrare il suo emendamento all'articolo 6?

LO MORO, *relatrice*. Signor Presidente, non credo ce ne sia molto bisogno. Si tratta di una modifica necessaria, più che opportuna: siamo già entrati nel nuovo anno e l'articolo 6 prevede lo stanziamento di fondi per le spese di funzionamento della Commissione anche per l'anno 2016.

PRESIDENTE. Invito la relatrice e la rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

LO MORO, *relatrice*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento 6.100, che ho appena illustrato, mentre il parere è contrario sui restanti emendamenti, ad eccezione dell'emendamento 4.100 del collega Malan il quale, tra l'altro, con le sue proposte emendative in Commissione, ci ha consentito sicuramente di migliorare il testo, anche con l'introduzione del concetto di femminicidio in maniera più esplicita.

Al collega Malan, come peraltro a lui già anticipato, propongo una riformulazione del testo dell'emendamento, che ho concordato anche con il Governo. In particolare, all'articolo 4, in ordine alla composizione della Commissione, dove si dice «assicurando la presenza di un rappresentante per ciascun gruppo e garantendo comunque l'equilibrata rappresentanza dei generi», si dovrebbe invece dire «favorendo comunque l'equilibrata rappresentanza di senatrici e senatori».

PRESIDENTE. Mi scusi, senatrice, ma per le vie brevi mi è stato comunicato anche di un dialogo da lei avuto con il collega Bruni.

LO MORO, *relatrice*. Sì, signor Presidente.

Passando a un altro argomento, in Commissione ci eravamo impegnati a presentare un ordine del giorno riguardante i figli delle vittime, che presento ora io perché il senatore Bruni non sarebbe più in condizione di farlo. In realtà, ricordo che i presentatori sono i colleghi Bruni e Bonfrisco.

Tra gli obiettivi della Commissione c'è quello di tutelare gli orfani. L'ordine del giorno impegna il Governo a svolgere indagini sulle modalità e gli strumenti con i quali le istituzioni sono intervenute a tutela e sostegno dei figli delle vittime di femminicidio, valutando l'efficacia della normativa vigente e la sua compatibilità con quella sovranazionale, eseguendo una ricognizione sull'adeguatezza e la distribuzione territoriale delle strutture assistenziali ad essi dedicate, nonché fornendo un'analisi sulle conseguenze psicologiche e materiali sui figli delle vittime di femminicidio.

Si tratta di un'attività che il Governo ha già intenzione di svolgere, su questo intanto andrà avanti la Commissione, per cui l'invito è di accogliere l'ordine del giorno G2.100.

AMICI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello della relatrice.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 1 e dell'emendamento ad esso presentato.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo, anche per i successivi articoli, che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, inviterei anche la relatrice a un ripensamento.

L'emendamento 1.1 rende chiaro qual è l'oggetto della questione. Come si legge nel testo, stiamo discutendo dell'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, che non vuol dire nulla, perché non si è parlato prima di una forma di violenza diversa. Quando nell'emendamento 1.1 si fa riferimento al sesso della vittima, si tratta di una specificazione corretta che tiene conto delle possibili interpretazioni, senza lasciare al giudice un'interpretazione che, per come è scritto, è molto generica.

Credo che la senatrice Lo Moro, proprio perché tiene conto della necessità di chiarezza delle norme, possa accogliere questo emendamento che, dal punto di vista della chiarezza legislativa, toglie ogni dubbio.

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Salutiamo studenti e docenti dell'Istituto comprensivo «Isabella Morra» di Valsinni, in provincia di Matera, che stanno assistendo ai nostri lavori e che ringraziamo per la loro presenza. *(Applausi)*.

### **Ripresa della discussione del documento XXII, n. 34 (ore 16,56)**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.1, presentato dal senatore Malan.

*(Segue la votazione).*

GALIMBERTI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Anullo la votazione. Ne ha facoltà.

GALIMBERTI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, chiedo di aggiungere la firma a tutti gli emendamenti presentati dal senatore Malan.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto. Registriamo la stessa richiesta da parte del senatore Scilipoti Isgro.

Avendo annullato la votazione, dobbiamo riverificare il sostegno.

Invito, pertanto, il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.1, presentato dal senatore Malan e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

PETRAGLIA (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, è possibile verificare se a ogni tessera corrisponde un senatore? Vedo qualcosa che manca.

PRESIDENTE. Forse c'è anche qualcosa in più, oltre a mancare qualcosa.

PETRAGLIA (*Misto-SI-SEL*). Ci sono le tessere, ma mancano i senatori.

PRESIDENTE. Onde evitare che i nostri Segretari debbano fare il giro tra i banchi dell'Aula, chiedo la vostra collaborazione, colleghi. Senatore Razzi, può aiutarci nello sfilare le tessere della sua fila? Senatore Candiani, la ringrazio per l'aiuto. Senatore Mancuso, toglie la tessera nel banco sotto il suo? Il richiamo della nostra senatrice Segretario, che svolge il suo ruolo anche dai banchi, è corretto.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 1.  
*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'articolo 2 e degli emendamenti e ordine del giorno ad esso presentati.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.1, presentato dal senatore Malan e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.100, presentato dal senatore Malan e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.10, presentato dal senatore Malan e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.101, presentato dal senatore Malan e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 2.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G2.100 non verrà posto ai voti.

Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 3.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'articolo 4 e dell'emendamento ad esso presentato con la riformulazione accolta dal presentatore.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.100 (testo 2), presentato dal senatore Malan e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 4, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'articolo 5.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 5.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'articolo 6 e dell'emendamento ad esso presentato.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 6.100, presentato dalla relatrice, che ottempera ad una condizione posta dalla Commissione bilancio.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 6, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione finale.

BENCINI *(Misto-Idv)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI *(Misto-Idv)*. Signor Presidente, colleghi, come ho già detto ieri, sono contenta che venga istituita la Commissione d'inchiesta in esame.

Siamo ovviamente anche un po' fuori tempo, purtroppo, perché il primo disegno di legge della senatrice Fedeli risale a tre anni fa, mentre il mio è stato depositato circa un anno e mezzo fa. In tutti i casi, ovviamente, è meglio tardi che mai. Il tempo a disposizione della Commissione è di un an-

no e coinciderebbe con la fine della legislatura, anche se abbiamo su di noi una spada di Damocle e non sappiamo bene se tale termine sarà anticipato. In tutti i casi, suppongo che verrà fatta una relazione se dovessimo andare alle elezioni anticipate, che rimarrà e sarà utile eventualmente per continuare il lavoro nella XVIII legislatura.

Quindi, come esponente dell'Italia dei Valori, sono contenta che si possano iniziare un tale percorso e un lavoro sicuramente importante e annuncio che daremo il nostro voto positivo.

DI MAGGIO (*CoR*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO (*CoR*). Signor Presidente, non so come si possa votare contro l'istituzione di questa Commissione d'inchiesta, il che però mi sembra una tautologia, anche perché francamente vi sono riserve sull'utilità di una Commissione di siffatto tipo. Essa serve soltanto a dichiarare sostanzialmente il poco lavoro che il Parlamento ha svolto in materia.

Quindi, per evitare di essere annoverati nelle categorie dei sessisti, voteremo a favore dell'istituzione di questa Commissione d'inchiesta.

STEFANI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, ribadiamo in questa sede le argomentazioni che abbiamo già illustrato in sede di discussione generale. Vorrei richiamarne qualcuna, perché effettivamente del fenomeno del femminicidio si sta parlando molto sui *media*, ma forse a volte se ne comprendono poco o male quali sono le ragioni. Di femminicidio si parla quando si ammazza una donna proprio in quanto donna, ma bisogna comprendere come mai in alcune situazioni si giunga a un tale livello.

Facciamo riferimento al fatto che attualmente le gravi forme di violenza vengono perpetrate nei confronti di donne che si trovano sottomesse in virtù di irragionevoli dettami fanatico-religiosi. Stiamo parlando di un fenomeno che sta aumentando, frutto di un'immigrazione consistente, che ormai è cosa ben nota. Ricordiamo che l'86 per cento delle donne islamiche presenti in Italia sono analfabete e non conoscono neppure il sistema alfanumerico. Stiamo pensando che l'80 per cento di queste donne non esce di casa se non accompagnate. Pertanto, ci troviamo di fronte a una realtà di donne che vivono segregate in casa o comunque segregate in un microcosmo culturale dove esse credono che quella sia la verità. E non hanno nemmeno la capacità o gli strumenti per poter ribellarsi alle violenze commesse in casa; violenze che non sono solo fisiche, ma anche psicologiche.

Purtroppo, come testimoniano i casi che leggiamo sui giornali o ascoltiamo, donne e ragazze vengono ammazzate magari perché non ottemperano o non si sottomettono all'obbligo di un matrimonio combinato. Sono queste le tragedie femminili che dobbiamo evitare e che non si evitano sem-

plicemente prevedendo fattispecie di reato o istituendo Commissioni d'inchiesta. Occorre incidere sul panorama culturale, perché queste donne devono essere istruite a difendersi. Solo quando una donna è istruita a difendersi e quando una ragazzina sa che cosa c'è fuori dalla sua casa esse hanno la possibilità di difendersi. Ricordiamo - e purtroppo c'è chi ha avuto la possibilità, anche professionale, di conoscerle - che sono moltissime le donne che hanno subito violenze in casa e non hanno potuto ribellarsi perché non avevano il coraggio di farlo.

Voteremo a favore dell'istituzione di questa Commissione d'inchiesta, affinché vengano reperiti i dati, ma soprattutto affinché vengano capite le ragioni per le quali si arriva a siffatti fenomeni. Solo conoscendone le ragioni ci si può dotare di strumenti per combattere, debellare, ove mai fosse possibile, o ridurre questo spiacevolissimo fenomeno. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

GAMBARO *(ALA-SCCLP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAMBARO *(ALA-SCCLP)*. Signor Presidente, come già annunciato ieri, esprimeremo il nostro voto favorevole al disegno di legge in esame che istituisce la Commissione di inchiesta sul fenomeno del femminicidio. I numeri sono davvero allarmanti, ma allarma soprattutto la percentuale dei delitti commessi all'interno delle mura domestiche. Come parlamentari, quindi, abbiamo assolutamente il dovere di intervenire.

PALERMO *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, la violenza di genere - è bene che lo dica anche un uomo - è un problema molto grave e serio. Non basta certo una Commissione parlamentare per risolverlo, perché ha natura culturale. Tuttavia, una Commissione parlamentare può e deve svolgere anche un lavoro culturale e contribuire quantomeno a un processo di maturazione culturale all'interno del Paese.

È per questo motivo che non si può che essere favorevoli all'istituzione di questa Commissione e dichiaro pertanto il voto favorevole del Gruppo per le Autonomie-PSI-MAIE.

MINEO *(Misto-SI-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.



MINEO (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, naturalmente noi del Gruppo Misto siamo favorevoli all'istituzione della Commissione d'inchiesta e non ripeto le motivazioni che, con chiarezza adamantina, ha illustrato oggi la senatrice Lo Moro, perché le condivido integralmente.

Mi permetto però, in pochi minuti, di dare un contributo personale al lavoro che i venti senatori di questa Assise, nominati dal Presidente, dovranno fare. Il contributo è essenzialmente il seguente.

Ho sentito in molti interventi di colleghi una certa retorica stanca, ma vi invito a non considerare l'emergenza di violenza sulla donna e di assassini di donne - o femminicidi, come li chiamiamo - soltanto come la reazione di un passato lontano duro a morire, mentre sta avanzando nel mondo la globalizzazione dei diritti e la crescita, senza dubbio costante, dei diritti della persona. Così purtroppo non è.

Vorrei ricordare a quest'Assemblea che la violenza contro la donna non è recente, ma c'è stata in tutte le società patriarcali. Era, fino a un certo punto, una violenza condivisa, alimentata dalla famiglia e spesso scritta, accettata e divulgata dalle tre grandi religioni del Libro.

Quando è cambiata questa realtà? È cambiata quando, in un tempo relativamente recente, circa due secoli e mezzo fa, la crescita del movimento per i diritti ha posto la questione femminile in altri termini. C'è una data e un simbolo che vi vorrei proporre: la Marianna a seno nudo di Delacroix. Quella Marianna ci racconta della lotta delle donne che, durante la rivoluzione francese, denunciavano il fatto che le donne non avessero lo stesso accesso all'istruzione, che avessero salari molto più bassi e che le figlie illegittime fossero reiette e spinte verso la prostituzione.

Da quel momento in poi il movimento per i diritti è stato tutt'uno con la lotta per i diritti delle donne e vorrei ricordare a tutti che la Magna Charta dell'umanità, cioè la dichiarazione universale dei diritti della persona, ha visto la luce nel 1948 grazie anche al lavoro straordinario di una donna, Eleanor Roosevelt. Ma da quel momento in poi, non tanto lontano nel tempo (due secoli e mezzo fa), la violenza contro la donna, questo tentativo diffuso di prendere in ostaggio il corpo femminile è diventato anche violenza politica che si misurava con la storia. Nel padre che correggeva la figlia, nel marito che puniva l'infedele o nel fratello - come succedeva a Parigi trent'anni fa - che offriva al branco degli amici la sorella perché questa aveva avuto l'ardire di farsi ammirare in centro città, c'era non soltanto una forma di permanenza di un passato feudale ma soprattutto la voglia di fermare la storia, la voglia di combattere la donna perché la donna, in quanto riproduttrice, è considerata la responsabile del cambiamento dei rapporti sociali, che non è riassumibile soltanto nelle modificazioni economiche e tecnologiche, ma implica anche mutamenti culturali e del sistema dei valori o almeno del modo in cui il sistema dei valori è concepito.

Questo fenomeno è diventato molto più violento negli ultimi quindici anni, perché noi siamo, onorevoli senatori, in presenza di un'antimondializzazione reazionaria e medievale che ci attacca da quindici anni, anche se abbiamo messo la testa sotto la sabbia come gli struzzi. Dico quindici anni, o magari sedici, perché mi riferisco all'11 settembre 2001. Questa antimondializzazione tenta disperatamente di fermare la storia.

Dovete considerare le violenze estreme che si compiono in Italia come qualcosa di non troppo dissimile a ciò che è accaduto nei Balcani, dove lo stupro delle donne era una forma di pulizia etnica, utilizzata durante guerre recenti che hanno impegnato anche noi in prima linea.

Se guardate, come spero facciano i venti senatori nominati dal Presidente, le motivazioni del femminicidio oggi in Italia, troverete una brutalità, una banalizzazione del male e un odio della donna considerata come la responsabile di una trasformazione sociale in corso, molto, molto forte.

Ora, naturalmente, anche noi facciamo errori: quando, in modo ironico e un po' sciocco, pensiamo che la globalizzazione capitalista porti con sé una crescita dei diritti, non capiamo che una cosa è il simbolo del seno nudo di Delacroix, una cosa è il corpo femminile usato per vendere, per introdurre merci, per colpire - a calci nel sedere, potrei dire - le abitudini di alcuni Paesi del globo. Bisogna stare attenti a questo aspetto e la mia raccomandazione è che di questo si tenga conto. Non ci serve il politicamente corretto, non ci servono frasi da ripetere nelle nostre scuole e neanche soltanto pene più alte: c'è la necessità di capire che è in corso uno scontro di civiltà e che per noi la difesa della donna, la difesa del suo corpo, la sacralità del suo corpo rispetto alla violenza maschile, è un elemento fondamentale, un pezzo di una battaglia culturale e politica di tipo generale.

Questo era il mio contributo. Ovviamente, come ho già detto, noi siamo a favore dell'istituzione della Commissione. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL*).

ANITORI (*AP (Ncd-CpI)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANITORI (*AP (Ncd-CpI)*). Signor Presidente, onorevoli senatori, in una legislatura che ha posto un'attenzione estrema verso i problemi culturali, sociali e di genere, oggi aggiungiamo un altro tassello fondamentale per la tutela dei diritti fondamentali degli individui. Dopo l'inasprimento delle pene con il decreto del 2013 e la ratifica della Convenzione di Istanbul, oggi decidiamo di costituire una Commissione d'inchiesta su uno dei problemi sociali più rilevanti in Italia. Il femminicidio, da come si evince dai numerosi studi svolti su questo tema, è un problema strutturale che va al di là degli omicidi delle donne, ma riguarda tutte le forme di discriminazione e violenza di genere, che sono in grado di annullare la donna nella sua identità e libertà, non soltanto fisicamente, ma anche nella dimensione psicologica, nella socialità, nella partecipazione alla vita pubblica.

I dati statistici sono allarmanti: dorme uccise da mariti, fidanzati, compagni o altri familiari. Una ogni tre giorni. La cronaca nera è piena di epiteti quali «omicidio passionale», «*raptus*», «momento di gelosia», quasi a testimoniare il bisogno di dare una giustificazione a qualcosa che è in realtà mostruoso. Sono oltre 130 nel 2016 le donne vittime di violenza, mentre nel 2015 il tragico bilancio si era fermato a quota 128.

Si tratta di un fenomeno che è drammaticamente dilagato, sia in Italia che nel mondo, e che nella maggior parte dei casi si consuma all'interno della coppia e della famiglia, sia nel corso della relazione affettiva, sia dopo la separazione. La violenza, in queste relazioni intime, si presenta generalmente come una combinazione di violenza fisica, psicologica, sessuale, economica e persecutoria assillante, con episodi che si ripetono nel tempo ed assumono gravità crescente.

La dura realtà è che in questo contesto la donna che subisce violenza appare sola, spesso madre e moglie, a volte senza autonomia economica. Si pone poca attenzione alla realtà familiare, preferendo far riferimento a *raptus* degli omicidi piuttosto che parlare apertamente di uomini violenti che agiscono consapevolmente, che spesso considerano la donna come una loro proprietà. Si instaura così un meccanismo perverso tra vittima e carnefice, una relazione disfunzionale.

L'Istituto di ricerche economiche e sociali Eures, che da anni dedica al fenomeno un osservatorio, racconta di una vera e propria strage. Signor Presidente, non riporto tutti i dati, che lascio agli atti, chiedendo di poterli allegare al Resoconto della seduta odierna, perché l'analisi dei dati può fornire un valido strumento per comprendere il fenomeno e per contrastarlo.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

ANITORI (*AP (Ncd-Cpl)*). Non è da sottovalutare, inoltre, il dramma degli orfani, i figli che hanno perso la madre per colpa del padre (o del compagno) assassino: negli ultimi 15 anni il loro numero è salito fino a quota 1.628. Di loro si parla poco, la gelida burocrazia li definisce «vittime secondarie»; adesso c'è una proposta di legge per tutelarli, come per le altre vittime di reati gravi.

Ma cosa si può fare per contrastare questo terribile e crescente fenomeno radicato nella nostra società? Di fronte ad una chiara emergenza - e tale va considerata - occorre ripensare la prevenzione e mettere in piedi iniziative efficaci che aiutino le potenziali vittime a sviluppare una consapevolezza del rischio, che aiutino a comprendere quando è il momento di chiedere aiuto, che sappiano leggere e interpretarne i segnali. Occorre dunque una maggiore sensibilizzazione dei servizi sociali territoriali per cogliere il fatto che c'è una difficoltà molto forte da parte delle donne che oggi subiscono violenze.

La legge qualcosa ha fatto, ma in maniera non del tutto sufficiente. Su questo fronte siamo indietro, sia giuridicamente che culturalmente: siamo un Paese che ha faticato a recepire le modificazioni del diritto di famiglia e le modificazioni culturali richiedono passaggi generazionali. I contributi di ieri in discussione generale hanno evidenziato come sia fondamentale studiare il brodo di coltura che alimenta questo fenomeno, come sia importante l'educazione al rispetto degli altri, l'educazione al sentimento e la formazione civica e culturale di ogni persona.

Vorrei inoltre sottolineare come spesso ci sia un eccesso di spettacolarizzazione, che può portare a fenomeni di emulazione, e come la comunicazione abbia una grande responsabilità in tal senso. È giusto raccontare la

dimensione personale della vittima, ma non bisogna mai giustificare l'operato dell'autore. È fondamentale, dunque, esprimere un senso di condanna e la sensazione del fallimento di chi ha commesso il gesto: in nessun caso bisogna portare avanti un percorso di vittimizzazione secondaria, raccontando la vittima come una figura corresponsabile dell'azione che ha subito.

Dal punto di vista legislativo, la ratifica, nel 2013, della Convenzione di Istanbul è stato un passo importante. La Convenzione, approvata dal Consiglio d'Europa il 7 aprile 2011, è il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante in materia di protezione dei diritti della donna contro ogni forma di violenza. Lo scopo della Convenzione è quello prevenire atti di violenza, proteggere le vittime e perseguire gli aggressori, oltre che riconoscere, una volta per tutte, la violenza sulle donne come una violazione dei diritti umani.

Altri passaggi importanti da sottolineare sono le norme previste nell'ultima legge di bilancio: dal maggior ristoro ai figli della vittima di omicidio commesso dal coniuge nonché da persona che ad essa è legata da relazione affettiva, all'aumento della dotazione finanziaria per il prossimo triennio del Fondo per le pari opportunità in favore del Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere, per le attività di sostegno e potenziamento dell'assistenza alle donne vittime di violenza e dei loro figli, attraverso il rafforzamento della rete dei servizi territoriali, dei centri anti-violenza e delle case rifugio. Nonostante queste azioni, c'è ancora molta strada da fare.

La Commissione d'inchiesta potrà aiutare anche a costituire proposte legislative più organiche sul tema. Il Senato è pronto a fare la sua parte. Pertanto, dichiariamo il voto favorevole di Area Popolare. (*Applausi dal Gruppo AP (Ncd-CpI). Congratulazioni*).

RIZZOTTI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZOTTI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, Forza Italia voterà a favore della proposta di istituire una Commissione d'inchiesta sul femminicidio. Tale proposta è stata calendarizzata in tempi *record*: presentato il 26 ottobre, il provvedimento ha iniziato il suo *iter* in Commissione dopo una settimana.

Sappiamo che il problema è urgente: ogni due giorni e mezzo viene uccisa una donna (170 circa l'anno scorso). La violenza maschile è la prima causa di morte per le donne nell'Unione europea e nel mondo. Riteniamo si debbano certamente svolgere tutti gli approfondimenti necessari al fine di definire con precisione il fenomeno e le cause che portano al femminicidio.

Vorrei ricordare che la 1ª Commissione ha iniziato l'esame di due disegni di legge in materia, uno dei quali, di iniziativa del mio Gruppo, riguarda l'introduzione del reato di femminicidio quale aggravante per una serie di reati contro la persona, laddove vengano perpetrati in danno di una donna.

Mi piace rammentare che il ruolo del legislatore è finalizzato a migliorare la normativa in una materia; in tal senso, la Commissione può essere utile per arrivare a realizzare una normativa più mirata al contrasto del femminicidio e spero possa, ad esempio, monitorare l'applicazione del decreto-legge n. 93 del 14 agosto 2013 contro la violenza nei confronti delle donne.

Aggiungo altri brevi valutazioni. Vanno fornite risposte. Ricordo che nella scorsa legislatura, a questo proposito, sono state approvate mozioni e presentati disegni di legge in entrambi i rami del Parlamento (in tutto una quarantina, tra mozioni e disegni di legge). Ricordo altresì che l'ultimo ministro delle pari opportunità è stata Mara Carfagna: siamo ancora senza Ministro delle pari opportunità e chi ha avuto le deleghe forse lo vedremo a «Chi l'ha visto?». A Mara Carfagna si deve non solo la legge del 2009, con più di 70.000 denunce di *stalking*, alcune delle quali, purtroppo, concluse con la morte della denunciante, ma anche l'accordo, che il ministro Carfagna fece con i ministri Gelmini e Maroni, per la settimana del diritto alla sicurezza nelle scuole, ma anche di questo non si sente più parlare. In compenso, nelle scuole si sente parlare dello spettacolo teatrale - che coinvolgerà i bambini dagli otto anni in su - su un bambino *transgender*. Credo che nelle scuole si debba insegnare il rispetto della persona umana e che forse la violenza contro le donne è un problema più importante rispetto al piccolo dinosauro - o quello che è - dello spettacolo teatrale.

Non si hanno neanche più segnali dalle famiglie: ricordo che da bambina sentivo le mamme dei miei coetanei dire ai propri figli che una femmina non si tocca neanche con un fiore, anche questo credo sia stato dimenticato.

Mi auguro che la Commissione monitori anche i cinque milioni di euro stanziati proprio per la lotta alla violenza contro le donne. Speriamo che possano arrivare risposte concrete per arginare (debellare è un'illusione) o inquadrare meglio, dal punto di vista della risposta legislativa, il fenomeno del femminicidio. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

MORRA (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA (M5S). Signor Presidente, colleghi, potrei replicare quanto già stato detto efficacemente dal collega Di Maggio o dal collega Palermo o le tante cose sensate dette da tanti altri, ma mi piace domandare a tutti noi se effettivamente si voglia continuare a incorrere nell'errore - perché così devo definirlo - fatto dal Sottosegretario quando è intervenuto, allorché ha dissociato repressione, prevenzione ed educazione: è l'educazione la migliore prevenzione. Pertanto, a fronte di decenni di disinvestimento dalle cosiddette agenzie formative, a fronte di politiche che sistematicamente hanno massacrato l'istruzione pubblica, noi non possiamo che registrare fenomeni di regressione sociale, perché quelli che dobbiamo studiare, affinché li si possa contrastare, sono fenomeni di regressione sociale.

Vorrei qui ricordare che si è discusso di genere e di sesso, ma proprio in quest'Aula, pochi mesi fa, si è questionato di gesti sessisti e se noi, che adesso voteremo all'unanimità la costituzione di una Commissione d'inchiesta sul fenomeno del femminicidio, incorriamo in episodi simili forse dovremmo porci tutti qualche domanda. Ma l'ipocrisia, come al solito, regna sovrana.

Bene, promuoviamo questa Commissione d'inchiesta. Però, cerchiamo di capire che, per quanto si possa studiare, è all'interno dei meccanismi più profondi della società italiana che si annida il germe, il germe dell'individuazione dell'altro come il nemico. Tanti sociologi hanno rilevato, con studi che non debbo citare, che l'altro diventa un nemico quanto più brutalmente il Paese arretri, da un punto di vista culturale, morale, sociale ed economico. E se il Paese è in regressione - mi si scusi se uso un termine di memoria gramsciana - le cosiddette classi dirigenti qualche domanda se la dovrebbero porre.

Voglio concludere esortando la collega Lo Moro ad andare avanti; le si deve dare atto di aver fortemente voluto, insieme alla allora vice presidente del Senato, adesso ministro dell'istruzione Fedeli, questa Commissione d'inchiesta, sperando che, dalle parole si passi ai fatti. In questa legislatura, come è stato ricordato, abbiamo approvato anche un decreto-legge sul femminicidio; siamo quindi intervenuti per promuovere repressione e un quadro sanzionatorio e definitorio acclarato e meno generico, al fine di promuovere prevenzione, ma il vero investimento deve essere fatto in cultura.

Un certo Vittorio Arrigoni ribadiva: «Restiamo umani»; ma nell'Italia del 2017 e forse, purtroppo, di chissà quanti altri anni ancora bisognerebbe correggere la buonanima di Arrigoni: «diventiamo umani». E se chi governa fa arretrare il popolo che è governato, perché non lo responsabilizza e continua sempre a educarlo a falsi miti, come il mito dell'immagine, per cui anche in un certo mondo renziano sono state promosse le *ladylike*, e se inseguiamo l'immagine piuttosto che la sostanza, allora anche quel mondo deve farsi delle domande.

Ben venga, pertanto, una presa di coscienza di tutto ciò e che si sappia che non è la semplice istituzione di una Commissione d'inchiesta che può mettere a tacere le nostre coscienze. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

GUERRA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERRA (PD). Signor Presidente, come è stato ricordato da altri interventi, il primo atto del Parlamento in questa legislatura è stata l'approvazione della Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne. Sempre in questa legislatura, è stata approvata la legge n. 119 del 2013, che costituisce un primo importante passo nell'attuazione di detta Convenzione.

Questo Parlamento ha fatto queste scelte nella consapevolezza che il fenomeno della violenza nei confronti delle donne è nel nostro Paese molto esteso ed è trasversale alle classi sociali: ne sono vittime le donne con eleva-

to grado di istruzione e quelle non istruite, le donne che lavorano e quelle che non lavorano, le donne italiane e le donne straniere.

In questi anni è sicuramente aumentata la consapevolezza del fenomeno, ed è emersa con particolare evidenza la dimensione della violenza sulle donne come violenza domestica, violenza cioè esercitata dal *partner* o dall'*ex partner*.

La Commissione d'inchiesta si concentrerà sugli ultimi cinque anni. Ebbene, negli ultimi cinque anni esaminati dall'indagine che l'Istat ha compiuto sulla violenza sulle donne, indagine presentata nel corso del 2015, sono quattro milioni e mezzo le donne che in Italia hanno subito una qualche forma di violenza fisica dal *partner* attuale o ex. E la violenza non è solo fisica e sessuale, ma è anche psicologica ed economica, per non parlare dello *stalking*, che interessa un milione e mezzo di donne e che è una forma di violenza che genera nella vittima ansia e terrore, condizionandone pesantemente la vita.

Nella consapevolezza della gravità di questo quadro, che ho solo brevemente ricordato e che anche gli interventi di ieri ed oggi in quest'Aula hanno evidenziato, il Partito Democratico sostiene con convinzione l'opportunità di istituire una Commissione d'inchiesta, che aiuti a capire non solo le dimensioni e le cause del fenomeno, ma anche perché il quadro degli interventi finora messi in campo non si sia rivelato sufficiente e quanto si sia rivelato talvolta inefficace.

La Commissione dovrà capire perché, anche quando le donne hanno cercato protezione ed aiuto presso le Forze dell'ordine, i presidi sanitari e i servizi sociali, non sempre siano riuscite ad evitare di subire violenza o di essere addirittura uccise e questo pure in un contesto in cui, negli ultimi cinque anni, sempre secondo l'Istat, la violenza da parte del *partner* è più spesso denunciata (si è passati dal 6,7 per cento all'11 per cento dei casi denunciati alle Forze dell'ordine, del cui intervento le donne manifestano soddisfazione).

Gli strumenti come l'allontanamento, l'ammonimento, l'arresto in flagranza di reato in caso di *stalking* sono adeguatamente utilizzati? Perché non sono sufficienti? Potrebbero essere rafforzati in un qualche modo? La Commissione dovrà rispondere a queste domande e dovrà, inoltre, cercare di capire se le donne che si rivolgono alla giustizia ottengono che venga loro assicurata la protezione prevista dalla legge n. 119 del 2013. Mi riferisco, ad esempio, al patrocinio gratuito, alla possibilità di dare testimonianza in modalità protetta, all'accelerazione dei processi.

La Commissione dovrà dare risposta a queste domande e, come dice il documento che ci accingiamo a votare, dovrà inoltre capire quali sono le condizioni e i comportamenti ricorrenti nei casi di femminicidio, perché questo può non solo orientare l'azione preventiva, ma anche suggerire interventi normativi.

I casi di femminicidio che dal giugno 2016 ricordiamo, nella staffetta che una cinquantina di senatrici e senatori ha organizzato in Senato, evidenziano come questi maturino molto spesso in casi di separazione, anche solo minacciata. Il tema va meglio indagato per capire quali siano gli strumenti di tutela che possono essere messi in atto a favore delle donne che vogliono

separarsi da un compagno violento, anche intervenendo nelle procedure di affidamento dei figli, spesso usati come strumenti di ricatto, quando essi stessi non sono esposti a rischio di violenza. Anche perché - ed è questo un altro aspetto di cui esplicitamente la Commissione è chiamata a interessarsi - il tema della violenza sulle donne si porta dietro quello, altrettanto drammatico, della violenza assistita: fra il 2006 e il 2013 la percentuale di figli che hanno assistito a episodi di violenza sulla propria madre è aumentata e questa, come è noto, è la causa principale della trasmissione intergenerazionale della violenza. Il figlio che assiste alla violenza tende a riprodurla nel 22 per cento dei casi, e la percentuale è ancora più elevata se è lui stesso ad averla subita.

Il documento in esame prevede che la Commissione accerti il livello di attenzione, la capacità di intervento delle istituzioni, centrali e periferiche, competenti a svolgere attività di prevenzione e di assistenza. Per sottolineare l'importanza di questa indagine, ricordo che, ad esempio, secondo uno studio compiuto dai medici di pronto soccorso su loro stessi, riportato dalla dottoressa Maria Pia Ruggieri in un recente convegno, i medici di pronto soccorso si rendono conto della violenza solo in un caso su dieci. Nonostante l'estensione del fenomeno e l'aumento della sua gravità, non hanno mai sospettato una situazione di violenza domestica durante la loro carriera professionale il 77 per cento dei medici generici, il 69 per cento dei medici di pronto soccorso e il 55 per cento degli operatori degli ambulatori pubblici. Riconoscere la violenza è invece un elemento fondamentale per prevenirla e aiutare le donne che ne sono oggetto e che spesso hanno paura anche solo di parlarne (non dico di denunciarla) e non sempre sanno a chi rivolgersi per farsi aiutare.

Si deve allora investire ad ampio raggio su questo aspetto e non solo attraverso la formazione dei medici, delle Forze dell'ordine, degli educatori, degli assistenti sociali e dei magistrati, come prevede giustamente il piano sulla violenza. Occorre anche coinvolgere soggetti considerati sentinelle al di fuori della pubblica amministrazione. Faccio un esempio: a Chicago, una città in cui un'inchiesta condotta anonimamente ha rilevato che il 72 per cento delle donne ha subito qualche tipo di violenza tra le mura domestiche, dal 1° gennaio 2017 tutte le parrucchiere e le estetiste saranno obbligate, pena il non rinnovo della licenza commerciale, a seguire corsi per imparare a riconoscere i segni di abusi e maltrattamenti e per sapere come comportarsi. L'idea, che trova conferma anche nel nostro Paese, è che alle parrucchiere ci si confida più facilmente che alla polizia e al medico, quindi le parrucchiere possono aiutare a far emergere il fenomeno e a indirizzare le clienti dove possono trovare aiuto.

Insomma, gli strumenti per contrastare la violenza sulle donne e prevenire i femminicidi devono essere molti. Il fenomeno è talmente radicato nella cultura, nella tradizione e nell'organizzazione sociale del nostro Paese che riteniamo indispensabile un ulteriore sforzo per contrastarlo anche da parte del Parlamento. La Commissione d'inchiesta che ci apprestiamo ad approvare e che, come detto, il Partito Democratico sostiene con convinzione, può dare sicuramente un contributo importante in questa direzione. *(Applausi dal Gruppo PD)*.



SANTANGELO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del documento XXII, n. 34.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (v. Allegato B). *(Applausi).*

**Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:**

**(2542) Deputato BURTONE ed altri. – Istituzione della giornata nazionale delle vittime civili delle guerre e dei conflitti nel mondo (Approvato dalla Camera dei deputati) (ore 17,40)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2542, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri la relatrice ha svolto la relazione orale e ha avuto luogo la discussione generale.

La relatrice e il rappresentante del Governo non intendono intervenire in sede di replica.

Comunico che è pervenuto alla Presidenza - ed è in distribuzione - il parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti, che verrà pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, e degli emendamenti ad essi presentati che invito i presentatori ad illustrare.

MALAN (FI-PdL XVII). Signor Presidente, vorrei ritirare i due emendamenti a mia firma, 1.200 e 4.200, non invece l'ordine del giorno G4.100, anche per rendere più agevole l'approvazione di questo provvedimento, che naturalmente condivido.

Ho avuto la possibilità di interloquire con il presidente dell'Associazione nazionale vittime civili di guerra, Castronovo, che mi ha rassicurato sulla loro assoluta neutralità dal punto di vista politico e sul loro assoluto intendimento di essere ben lontani dal dare connotazioni e letture politiche di parte a questo tema, al quale sono certamente tutti favorevoli, come ho ribadito anche ieri in occasione del mio intervento in discussione generale.

La mia intenzione nel proporre l'emendamento all'articolo 1 era quella di lasciare la menzione dell'articolo 11 della Costituzione, in modo che non vi fossero ulteriori tentativi di sintetizzarlo. Ritengo che sarebbe stata una scelta migliore, tuttavia, poiché il testo è stato già approvato alla Camera, ritiro l'emendamento per rendere più agevole l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Invito la relatrice e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno G4.100.

AMATI, *relatrice*. Signor Presidente, ringrazio il senatore Malan per aver inteso lo spirito con il quale abbiamo affrontato questo disegno di legge, quello cioè di vederlo approvato in tempi brevi.

Anche tenuto conto della disponibilità del senatore Malan, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G4.100 da lui presentato.

ROSSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello della relatrice.

PRESIDENTE. Poiché l'emendamento 1.200 è stato ritirato passiamo alla votazione dell'articolo 1.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo, anche per i successivi articoli, che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 1.  
*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 2.  
*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 3.  
*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Poiché l'emendamento 4.200 è stato ritirato, passiamo alla votazione dell'articolo 4 e dell'ordine del giorno ad esso presentato.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 4.  
*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G4.100 non verrà posto ai voti.

Passiamo alla votazione dell'articolo 5.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 5.  
*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione finale.

LIUZZI *(CoR)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIUZZI *(CoR)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello che ci accingiamo a votare oggi è il riconoscimento dovuto a tutti i civili che in ogni parte del mondo - a partire non solo dalla Seconda guerra mondiale - sono le principali vittime delle guerre.

È dall'inizio dei tempi che la guerra è, ancor prima di uno scontro fra potenze, Stati, ideologie o religioni, il campo di continui e ripetuti soprusi nei confronti di popolazioni, uomini, donne e bambini senza alcuna esclusione.

### **Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 17,45)**

*(Segue LIUZZI)*. La storia è piena di esempi. Nel 1915 tre potenze europee, Francia, Gran Bretagna e Russia, concordarono la stesura di una

dichiarazione di condanna contenente espliciti riferimenti ai «reati commessi dalla Turchia contro l'umanità e la civiltà», riportati dalla storia come il «genocidio armeno», consegnando per la prima volta alla giurisprudenza l'espressione di «crimini contro l'umanità», umanità e civiltà messe sempre più a rischio nei conflitti del mondo e a causa dei conflitti del mondo.

Dopo la Seconda guerra mondiale, con l'arrivo della cosiddetta guerra totale si aprì una nuova stagione nelle tematiche relative ai diritti umani, insieme alla formazione di una comune coscienza internazionale circa l'esistenza di un diritto universale, spettante e virtualmente applicabile a tutti i componenti di ciascun raggruppamento sociale. Si sostenne, in pratica, l'esistenza di un diritto «congenito», comune per sua natura a tutti gli uomini, indipendentemente dalle opzioni socioculturali di riferimento. Taluni crimini contro i civili, rappresentando una fonte di riprovazione istintiva presso tutte le latitudini, sono dunque stati considerati come accorpabili in una nuova categoria di fattispecie, delle quali si presume che qualunque Stato o raggruppamento sociale, di qualunque continente o impronta etica, religiosa o culturale, richiederebbe la sanzione.

La giurisprudenza ha cercato da subito di mettere pene esemplari, identificando i crimini contro l'umanità come reati rivolti proprio contro i civili, come nel caso dell'accordo di Londra del 1945, con il quale il tribunale istituito a Norimberga, tra i reati contestati agli ufficiali nazisti, elencò proprio le azioni criminali che riguardano violenze e abusi contro i civili, distinguendole dai crimini di guerra. Lo stesso principio fu ripreso nel 1946 nella Carta di Tokyo, lo statuto del tribunale militare internazionale per l'Estremo Oriente. La stessa definizione fu recepita, negli anni Novanta nello statuto del tribunale per il Ruanda e per il conflitto che ha insanguinato la ex Jugoslavia. Tomislav Marković, ginnasta artistico croato, parlando della guerra nella ex Jugoslavia durante i mondiali di ginnastica artistica del 2003 ad Anaheim, negli Stati Uniti, alle emittenti televisive dichiarava che «la guerra è opera degli uomini. Donne e bambini possono partecipare solo come vittime».

Nel 1998, con l'approvazione dello Statuto di Roma, istitutivo della Corte penale internazionale, il reato di crimini contro l'umanità è stato inserito nell'elenco dei principali reati perseguiti dalla Corte, insieme ai crimini di guerra e al crimine di aggressione. Oggi, come purtroppo viene continuamente confermato dalle notizie provenienti dai vari fronti internazionali, il mondo continua a piangere vittime sia militari ma soprattutto civili. Dagli ultimi dati risulta che sono ben 67 gli Stati in guerra e ben 746 le milizie guerrigliere, i gruppi terroristici, separatisti e anarchici coinvolti in conflitti armati. Il tutto avviene sempre a discapito di uomini, donne e bambini che, dalla loro parte, non possono far altro che subire le violenze che le guerre comportano. Troppe volte abbiamo sentito di iniziative volte alla pace. La guerra dovrebbe essere bandita dal vocabolario dell'umanità, lo sappiamo, e chi potrebbe essere contrario a tale affermazione? Eppure è dietro al buonismo di falsi profeti che si nascondono gli interessi di chi sarebbe pronto, in qualsiasi momento, a passare sulla vita di civili inermi, con la sola colpa di essere nati nel luogo sbagliato.

Signor Presidente, il Gruppo dei Conservatori e Riformisti voterà a favore del disegno di legge n. 2542 perché è giusto che le generazioni a venire conservino la memoria delle vittime civili di tutte le guerre e di tutti i conflitti del mondo. Negli occhi del piccolo Omran, il piccolo cittadino di Aleppo, tutto il mondo ha visto la tragedia della Siria e del popolano siriano, l'assurdo destino dei civili, degli uomini e delle donne, degli anziani, degli adulti e dei bambini fatti segno di indicibili violenze e di devastanti bombardamenti.

Questa legge non varrà soltanto a commemorare, ma sarà monito e farà da sprone al nostro Governo a intervenire in sede internazionale affinché cessino le operazioni di guerra e di terrorismo per riportare la democrazia al centro degli impegni e delle occupazioni degli Stati, risparmiando *in primis* i cittadini, le persone, nei conflitti. (*Applausi dal Gruppo CoR*).

BARANI (*ALA-SCCLP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*ALA-SCCLP*). Signor Presidente, anche il nostro Gruppo voterà convintamente a favore di questo disegno di legge che prevede l'istituzione della Giornata nazionale delle vittime civili delle guerre e dei conflitti nel mondo, con riferimento alle due guerre (soprattutto la seconda), e alle invalidità e mutilazioni subite dai civili.

L'Associazione nazionale vittime civili di guerra è diventata ente pubblico già dal lontano 1956, con la funzione di rappresentanza e tutela degli interessi morali e materiali dei mutilati e degli invalidi civili e delle famiglie dei caduti per fatto di guerra. Per la sua attività tale associazione, benemerita per il suo impegno, è stata insignita della medaglia d'oro ai benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte già nel 1981 e della medaglia d'oro al merito civile nel 1998. Essa ha promosso anche la costituzione della Confederazione tra le associazioni combattentistiche italiane e, dal 2001, è membro fondatore dell'European union of war invalids, che ha sede a Lubiana.

Stiamo parlando di una rappresentanza e tutela di oltre 100.000 tra mutilati e invalidi civili di guerra, vedove, orfani e altre famiglie di caduti civili per fatti di guerra. L'Associazione nazionale vittime civili di guerra opera in unione con l'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, che è la consorella. Tra l'altro, chi vi parla è figlio di un grande invalido di guerra di prima categoria e quindi conosce perfettamente quali sono i problemi che, dal momento in cui si è verificata l'invalidità o la mutilazione, investono sia il soggetto offeso, sia anche tutto l'ambito familiare e tutta l'attività e l'azione familiare, lavorativa, sociale e di inserimento; e sa quante sono le difficoltà che sia gli invalidi di guerra, sia le vittime civili hanno dovuto sopportare, perché di fatto il supporto dello Stato non sempre è stato all'altezza del danno e dei disagi che hanno subito e che continuano ad avere.

Già nella scorsa legislatura ebbi modo di presentare un disegno di legge, alla Camera dei deputati, per uniformare gli invalidi di guerra e gli invalidi civili, dando loro un supporto normativo e legislativo anche di natura economica e non solo di natura celebrativa. È giusto e corretto che il 1° febbraio si celebri la Giornata nazionale delle vittime civili di guerra e dei conflitti nel mondo, al fine di sensibilizzare, di far conoscere e di non perdere la memoria dei danni che hanno prodotto i conflitti, in modo particolare l'ultimo conflitto bellico, secondo i principi dell'articolo 11 e non solo della Costituzione, ma anche dell'articolo 17, permettendo che a livello provinciale vi siano manifestazioni, anche d'intesa con il MIUR e con la scuola, perché non si dimentichi cosa è successo. Ma noi riteniamo, come Gruppo, che forse sarebbe più opportuno aggiungere a questa giornata anche un riconoscimento più concreto per quelli che hanno dovuto sopportare, decenni dopo decenni, menomazioni che hanno interessato non solo le vittime, ma anche tutta la loro famiglia, i figli e quindi il contesto sociale, culturale e lavorativo. Era questo l'impegno che dovevamo assumerci e che avevo indicato nel disegno di legge che ho ripresentato anche in questa legislatura, ma il Governo e questa Camera sono stati sordi.

Non si vive solo di giornate commemorative e celebrative, ancorché importanti per la cultura e la memoria, ma si vive anche e soprattutto dei sostegni materiali, sociali, sanitari, ma anche - ebbene sì - dei sostegni economici verso coloro che hanno subito dai conflitti danni, menomazioni e mutilazioni morali e materiali che li hanno resi, per una vita intera, mutilati e invalidi.

È per questo che riteniamo che questo sia un primo passo, una boccata di ossigeno e un primo *step* per arrivare - e sicuramente come Gruppo ne chiederemo la calendarizzazione - a quel disegno di legge di cui vi dicevo prima, con il quale si chiede di intervenire non solo con il ricordo il 1° febbraio. A questo ricordo deve essere consequenziale il riconoscimento di un risarcimento parziale minimo a coloro che hanno subito dei danni, anche perché ormai sono tutte persone anziane già logorate nel corso di tutta la loro vita familiare, sociale e lavorativa e che hanno dovuto sopportare le loro menomazioni e le loro inferiorità fisiche, psicologiche e morali. È per questo che riteniamo necessario riconoscere loro magari una goccia d'acqua in più rispetto a quello che viene riconosciuto loro adesso che è veramente una miseria.

Come ho già detto, il nostro Gruppo appoggia questa iniziativa. Ho voluto svolgere io l'intervento sull'argomento, essendo figlio di un grande invalido di guerra di prima categoria, perché so come sa di sale lo scendere e il salir per l'altrui scale per questi mutilati e invalidi civili e di guerra che hanno sopportato, per difendere il suolo patrio, quello che altri più fortunati non hanno sopportato, subendo menomazioni di varia natura che lo Stato, il Governo e il Parlamento dovrà riconoscere loro per indennizzare, almeno minimamente, quanto hanno subito.

Quindi, votiamo convintamente a favore del disegno di legge, ma lo consideriamo un voto iniziale, perché il vero voto dovrà riguardare il riconoscimento dei diritti, anche economici, che lo Stato ha il dovere di sostenere verso chi ha subito menomazioni della propria salute, con conseguenze

anche sul contesto lavorativo, familiare e sociale, perché finora questo Stato è stato pigro e sordo e poco ha riconosciuto a queste persone.

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Rivolgo, a nome dell'Aula, un saluto agli studenti e ai docenti del Liceo classico statale «Giosuè Carducci» di Cassino, in provincia di Frosinone. *(Applausi)*.

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2542 (ore 18)**

GUALDANI *(AP (Ncd-CpI))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALDANI *(AP (Ncd-CpI))*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ormai è trascorso più di un secolo dallo scoppio della Prima guerra mondiale. Anche il ricordo del secondo conflitto bellico sembra essere sempre più sbiadito nella memoria collettiva. Per fortuna diverse generazioni in Europa sono cresciute in un clima dove la guerra era semplicemente oggetto dei ricordi e della storia dei nonni. L'idea che la guerra sia qualcosa di astratto e lontano non deve farci allentare la guardia dal cercare di diffondere e preservare, soprattutto tra i giovani, la memoria degli eventi e delle atrocità del passato, atrocità che hanno coinvolto il genere umano nella sua interezza, non solo soldati e uomini del fronte, ma anche tante persone innocenti, intere popolazioni civili coinvolte in brutalità a causa di interessi, logiche e scopi dai quali erano totalmente lontani ed estranei.

È sempre più difficile stabilire i confini tra guerre, rivolte, terrorismo, attacco e difesa; quello che è certo è che in oltre 30 Paesi in conflitto nel mondo si combatte e si muore in scontri armati che coinvolgono, tra alleanze e supporti indiretti, un totale di una cinquantina di Stati.

Oggi vorrei fare anche una riflessione e tracciare un quadro un po' più chiaro di questi conflitti mondiali. Citiamo la Siria, l'Afghanistan, l'Iraq e la parte dell'Africa in cui opera Boko Haram, il che significa Nigeria, Niger, Ciad e Camerun, in cui si è registrato il maggior numero di morti anche nell'ultimo anno.

La guerra in Siria, che coinvolge, in un modo o nell'altro, tutte le grandi potenze mondiali, ha già causato circa 35.000 morti quest'anno, tra cui molti civili. Dallo scoppio del conflitto nel 2011, si stima ci siano stati tra i 250.000 e i 300.000 morti. Numeri leggermente inferiori al totale delle vittime registrate in Iraq, dove però il conflitto, scoppiato nel 2014, è solo l'ultima puntata della guerra iniziata nel 2003.

Se questi conflitti riescono per lo meno ad accendere l'interesse mediatico, pensiamo a quei paesi come lo Yemen, dove si parla di circa 6.400 morti nel 2015, un conflitto che coinvolge anche l'Arabia Saudita, Paese no-

stro alleato. Si combatte anche in Donbass, in Ucraina orientale, dove ci sono stati oltre 4.000 morti lo scorso anno, più di 500 quest'anno. Ci sono conflitti anche in Pakistan, dove l'esercito regolare combatte contro milizie talebane e, ancora, in Egitto, dove la coda della rivolta del 2011 ha causato 2.500 e più morti. Faceva parte, non da ultimo, dei Paesi coinvolti nella Primavera araba anche la Libia, dove poi è intervenuto l'ISIS a complicare un quadro già parecchio controverso. I morti, quest'anno, sono stati quasi un migliaio.

A proposito di guerre asimmetriche, combattute cioè da eserciti statali contro organizzazioni, lo ribadisco, para-militari o private, in pochi immaginerebbero che il numero delle vittime nella lotta contro le bande della droga in Messico ammontano a quasi 10.000 dal 2015. Un numero enorme, se si pensa che è più del doppio di quelle causate dalla guerra civile nel Sud Sudan, una delle tante guerre dimenticate dell'Africa. Proprio il Sud Sudan è stato al centro di diversi conflitti: prima la separazione dal Sudan, che nel frattempo è sempre impegnato con le rivolte nel Darfour, e poi lo scontro con l'Etiopia e la guerra interna. In Etiopia, peraltro, una rivolta interna di alcuni gruppi etnici e religiosi, tra cui gli Oromo, che chiedevano riforme nel Paese, ha causato la dura reazione del Governo, che ha risposto con una repressione violenta, causando la morte di centinaia di civili e avvicinando il Paese ad una vera e propria guerra civile.

Ci sono poi i fronti perpetui, quelli che si riaccendono ad intermitenza, senza che, da anni, venga trovata una soluzione al conflitto. Impossibile non citare Israele e Palestina, dove quest'anno sono morte quasi un centinaio di persone, ma è anche il caso di Bangladesh, Uganda e Congo. È difficile leggere anche le notizie relative al Mozambico, in cui la Resistenza nazionale ha ripreso le armi già da qualche anno contro il governo centrale. Migliaia di profughi mozambicani, quindi, hanno così provato ad entrare in Malawi, per trovare rifugio a quella che sta diventando, a tutti gli effetti, una guerra civile. Tutto ciò fa molto riflettere a proposito di ciò che accade nel mondo in questo momento. Io pongo una domanda: a che cosa serve la giornata della pace? Probabilmente non a risolvere neanche uno di questi conflitti, quanto a prendere coscienza prima di tutto di un problema di informazione, ma anche dello stallo diplomatico in molte aree del mondo e del totale disinteresse della comunità internazionale per zone lasciate alle carneficine più brutali.

Pertanto, lo scopo del disegno di legge che stiamo per approvare è quello di conservare la memoria delle vittime civili di tutte le guerre e di tutti i conflitti nel mondo e di promuovere la cultura della pace e del ripudio della guerra. La data dell'istituenda ricorrenza è individuata nella giornata del 1° febbraio. È stato scelto il 1° febbraio perché è il giorno dell'entrata in vigore del testo unico delle norme in materia di pensioni di guerra nel 1978; quelle norme hanno equiparato, ai fini dei trattamenti risarcitori, le vittime civili a quelle militari riconoscendo alle prime pari dignità rispetto ai caduti militari.

Si organizzeranno in tale data cerimonie, eventi, incontri e testimonianze su quanto vissuto dalla popolazione civile nel corso delle guerre



mondiali e sull'impatto dei conflitti successivi sulle popolazioni civili di tutto il mondo.

Il provvedimento, in considerazione dell'alto valore educativo, sociale e culturale che riveste la Giornata nazionale delle vittime civili delle guerre e dei conflitti nel mondo, attribuisce, inoltre, ad apposite direttive emanate dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca il compito di coinvolgere le scuole di ogni ordine e grado, anche attraverso la partecipazione dell'Associazione nazionale vittime civili di guerra ONLUS e il suo osservatorio internazionale sulle vittime civili dei conflitti.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. I dati che ho voluto citare fanno veramente riflettere e spero che i colleghi pongano adeguata attenzione su questo tema. Quante guerre e quante vittime civili in questo momento sono in corso nel mondo? Quindi mai abbassare lo sguardo dinanzi alle atrocità della guerra e alle sofferenze della popolazione civile. Questo provvedimento è un monito per le generazioni future: non possono e non devono dimenticare ciò che la storia ci ha tristemente insegnato. Pertanto, dichiaro il voto favorevole del mio Gruppo al provvedimento in esame. *(Applausi dal Gruppo AP (Ncd-CpI)).*

COTTI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTI (M5S). Signor Presidente, colleghi, comincio subito con il dichiarare che il Gruppo Movimento 5 Stelle voterà a favore dell'istituzione della Giornata nazionale delle vittime civili delle guerre e dei conflitti, in segno di rispetto nei confronti delle vittime civili delle guerre e di indignazione nei confronti della scarsa attenzione internazionale riservata alla necessità di salvaguardare i civili in occasione dei conflitti, spesso accompagnati dal solito armamentario di giustificazioni, che ricorrono ai concetti di danno collaterale, quando non anche alle accuse agli avversari di ricorrere a scudi umani per poter tranquillamente ammazzare anche cittadini non armati intestando la responsabilità a qualcun altro.

Voteremo a favore perché ciò è coerente con le nostre posizioni. Ma lasciatemi dire che non è lo stesso per chi in quest'Aula sostiene una maggioranza che si distingue e si è distinta per aver autorizzato l'esportazione di bombe, ad esempio, verso un Paese che le utilizza contro la popolazione civile: stiamo parlando dello Yemen. E non mi si dica che a farlo era il Governo precedente e che quindi quello attuale non c'entra niente, visto che stiamo parlando di un Governo il cui Primo Ministro era nel precedente Governo proprio il titolare del Ministero degli esteri, da cui dipendono le autorizzazioni all'*export* delle armi.

Basterebbe ricordare l'articolo 1, comma 5, della legge n. 185 del 1990, che vieta le esportazioni di armi quando siano in contrasto con la nostra politica estera, per considerare tali esportazioni inopportune ed illegittime. Vorrei altresì fornire qualche piccola cifra, visto che stiamo parlando dello Yemen, dove la stragrande maggioranza della popolazione è stata sterminata con bombe prodotte dalla RWM Italia nello stabilimento sardo di

Domusnovas. Ricordo che RWM Italia è un'azienda italiana, anche se di proprietà tedesca, e dall'Italia dipendono le autorizzazioni all'*export* di bombe prodotte da tale azienda. Dal marzo 2015 - mi spiace correggere parzialmente il mio collega Gualdani, che ha parlato di circa 6.000 morti nello Yemen - abbiamo già superato i 10.000 morti civili e i 40.000 feriti. Sono dati riportati da un rapporto dell'ONU diffuso proprio qualche giorno fa in seguito all'incontro tra l'inviato speciale dell'ONU in Yemen Ismail Ould Cheikh Ahmed e il presidente Abd Rabbu Mansour Hadi. Queste stime sono state citate anche dal responsabile per lo Yemen delle Nazioni Unite Jamie McGoldrick, che ha detto che l'80 per cento della popolazione necessita di aiuti umanitari urgenti (circa 19 milioni di persone) e ha parlato di 3 milioni di sfollati interni. Questa è la situazione nello Yemen dovuta a bombe prodotte in Italia. Ecco perché dico che voteremo a favore di questo provvedimento, che, però, da un certo punto di vista, è altamente ipocrita, non certo da parte nostra: l'ipocrisia è di altri che hanno sostenuto politiche che di fatto di vittime civili nel mondo ne hanno fatte tante.

Non so se anche in Siria vi siano armi italiane coinvolte, ma stiamo parlando di un Paese dove i morti sono stati 60.000, 13.600 dei quali sono civili.

Vorrei anche sottolineare che nel 2015 l'*export* italiano di armi è praticamente triplicato: abbiamo avuto un aumento del 200 per cento delle autorizzazioni all'*export* di armamenti. Stiamo parlando di un affare che è passato dai 2,6 miliardi di euro del 2014 a 7,9 miliardi nel 2015. Quindi, praticamente stiamo votando un disegno di legge per solidarietà alle vittime dei conflitti che noi stessi abbiamo contribuito a creare con i traffici di armi.

Voteremo comunque a favore del provvedimento; la contraddizione è tutta vostra e attenderemo il 1° febbraio - giornata prescelta - per richiamare il Governo alle sue responsabilità e magari per organizzare anche qualche bella manifestazione nelle vicinanze di qualche fabbrica di armi che in quella data, magari, in segno di rispetto a questo disegno di legge che stiamo votando, farebbe bene a chiudere gli stabilimenti e per un giorno fermare la produzione delle armi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

ALICATA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame reca disposizioni relative all'istituzione della Giornata nazionale delle vittime civili delle guerre e dei conflitti nel mondo. Il provvedimento è carico dei più meritevoli sentimenti, che condividiamo in tutta la loro interezza. Si dispone che la Repubblica riconosca il 1° febbraio di ogni anno quale Giornata nazionale delle vittime civili delle guerre e dei conflitti nel mondo.

La data ricorda l'entrata in vigore, il 1° febbraio 1978, del testo unico in materia di pensioni di guerra. Quel testo ha equiparato le vittime civili a

quelle militari, riconoscendo alle prime la stessa dignità che viene riconosciuta ai caduti militari.

Il secondo conflitto mondiale ha sancito l'epoca della guerra globale, dove ogni popolazione civile è stata vittima suo malgrado, senza possibilità di scelta. Il coinvolgimento dei civili nei conflitti armati non è un fenomeno raro, ma è divenuto sempre più frequente, a sottolineare un'*escalation* di violenza che ha causato danni alle popolazioni di ogni Continente.

In questi decenni si è innalzato in maniera vertiginosa il numero di morti civili, non essendo, peraltro, note le vittime collaterali per mancanza di cibo, acqua e cure mediche. Inoltre, il momento storico attuale, caratterizzato dalla barbarie terroristica, prosperata anche per la superficialità delle cancellerie occidentali, ha consentito l'ulteriore dilagare delle violenze sulle popolazioni civili.

Gli attacchi ai civili nelle guerre non hanno solo prodotto l'uccisione di essi, ma creato purtroppo anche una generazione di invalidi, profughi, vedovi e orfani che graveranno sull'economia del loro Paese e dei Paesi costretti ad assumersi il peso di milioni di sfollati.

Ad ogni modo, ci auguriamo che questa giornata non sia solo commemorativa, ma possa rappresentare un momento di riflessione, un monito per i giovani e le generazioni future, uno strumento che rafforzi la cultura della pace e del rispetto reciproco tra i popoli.

Le scuole dovrebbero, inoltre, farsi carico di fornire agli studenti gli strumenti di studio idonei per approfondire gli argomenti e gli avvenimenti per cui in un determinato giorno si ricorderà un tale evento. Le istituzioni scolastiche dovrebbero infatti aiutare gli studenti ad accrescere la propria coscienza critica, attraverso lo studio approfondito della storia, per meglio comprendere cause ed effetti che hanno fatto scaturire una guerra.

Quanto sopra potrà essere proficuo se non vi saranno coinvolgimenti politici che portino alla strumentalizzazione dell'evento in atto ed eventualmente a creare divisioni. Auspichiamo pertanto, come sancito dall'articolo 3 del provvedimento in esame, che il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca possa effettivamente essere il garante della corretta esecuzione delle direttive per il coinvolgimento di tutte le scuole, di ogni ordine e grado, nella promozione della Giornata nazionale delle vittime civili delle guerre e dei conflitti nel mondo.

Concludo, signor Presidente, dichiarando il voto favorevole del Gruppo Forza Italia. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

VALENTINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINI (PD). Signor Presidente, colleghi senatori e colleghe senatrici, il disegno di legge oggi in discussione vuole colmare un'importante lacuna non solo legislativa. L'istituzione della Giornata nazionale delle vittime civili dei conflitti nel mondo non rappresenta, infatti, soltanto il compimento di un percorso legislativo, ma assume un grande valore civile e culturale, di cui oggi ci dobbiamo sentire orgogliosi.

L'*iter* legislativo, come molti sanno, trova origine addirittura nel febbraio 1979, con l'entrata in vigore del testo unico volto a riconoscere alle vittime civili della Seconda guerra mondiale gli stessi diritti risarcitori di quelle militari.

Oggi, con l'approvazione di questo disegno di legge, la Repubblica riconosce innanzitutto il valore politico e civile del sacrificio di migliaia di nostri concittadini. Un sacrificio il cui ricordo è ancora vivo nella memoria di tantissime famiglie, nel tessuto sociale delle nostre città, dei nostri piccoli paesi e che è parte anch'esso di quella vasta eredità della Seconda guerra mondiale dalla cui esperienza è nata la Repubblica democratica e antifascista. Repubblica che trova nella pace e nella convivenza pacifica i suoi valori fondativi.

In secondo luogo, proprio seguendo lo spirito e le indicazioni presenti nella nostra Carta costituzionale, il Parlamento ha scelto di allargare le commemorazioni alle vittime civili di tutti i conflitti del mondo. È una scelta chiara, che rilancia l'idea della convivenza pacifica come faro e come guida nelle relazioni internazionali. Una scelta particolarmente significativa in un'epoca come quella attuale, che oggi viviamo, segnata dalla costruzione di muri, da rumori di guerra, dal rischio di nuove regressioni, da guerre ormai senza frontiere né fronti. 67 sono oggi i Paesi in guerra.

Il secondo conflitto mondiale costò 54 milioni di vittime, per la maggior parte civili: primo caso nella storia dell'umanità. Soltanto in Italia esse furono oltre 150.000, circa un terzo del totale, come ci ricordava la senatrice Amati. Ma dal 1945 ad oggi sono oltre 25 milioni le vittime civili dei conflitti mondiali, anche quelli che noi non ricordiamo e i più dimenticati. Sono due milioni i bambini.

Le cronache degli ultimi anni e degli ultimi mesi relative all'Africa, al Medio Oriente, all'Europa stessa, ci ricordano che siamo ancora lontani dal debellare l'uso della forza per risolvere le controversie internazionali.

Ricordiamo tutti come, nello stesso continente che fu testimone della *Shoah* e delle atrocità del secondo conflitto mondiale, negli anni Novanta scoppiò un conflitto come quello nella ex Jugoslavia, destinato a segnare, spesso in maniera atroce, la vita di migliaia di persone innocenti. L'Europa, il mondo, come vediamo tutti i giorni, è ormai in stato di guerra, a volte anche mai dichiarata. Un segno questo che nessuno può dirsi immune dai pericoli della guerra.

Allo stesso modo, abbiamo tutti di fronte ai nostri occhi e nei nostri cuori le terribili immagini delle vittime civili di Aleppo. I profughi che scappano dalle loro guerre e che muoiono nei nostri mari. Le vittime del terrorismo, vite innocenti strappati alle loro terre e alle loro famiglie. Come sappiamo, sono sempre di più i ricoverati non militari negli ospedali presenti in alcuni importanti teatri di scontro, come ad esempio in Afghanistan.

Con l'istituzione della Giornata nazionale, sarà possibile onorare in maniera compiuta e partecipata la memoria di tutte le vittime civili, coinvolgendo le istituzioni, i testimoni, parlandoci soprattutto ai nostri giovani nelle nostre scuole. Affinché, infatti, non sia una vuota giornata commemorativa, la legge invita tutte le istituzioni a promuovere e organizzare iniziati-

ve diffuse per coinvolgere i giovani, gli studenti, la cittadinanza e per costruire una cultura di pace.

Noi vogliamo e dobbiamo ricordare le donne, gli uomini e i bambini innocenti uccisi in tutti i conflitti. Lo dobbiamo fare, per riconoscere loro il giusto tributo, ma anche per aiutare a costruire percorsi di convivenza e rispetto reciproco. Ricordando e testimoniando la storia delle donne, degli uomini e dei bambini uccisi innocenti, possiamo contribuire a costruire una cultura e una coscienza della pace, oggi più che mai necessarie, per diffondere soprattutto tra i giovani gli strumenti critici utili a ampliare la consapevolezza di cosa sia la guerra e di cosa si possa e si debba fare sempre per evitarla.

Per rispondere anche a un intervento fatto ieri da un collega del Movimento 5 Stelle, vorrei qui ricordare l'impegno del Partito Democratico, sempre sostenuto da principi base che orientano e sovrintendono alla nostra politica estera e di sicurezza, che seguiamo ormai da tantissimi anni e che discendono dal secondo periodo dell'articolo 11 della nostra Costituzione.

Così come ricorda il senatore Vattuone, mi riferisco alla nostra scelta per la gestione multilaterale delle crisi e per conferire stabilità, continuità e capacità di programmazione all'azione della comunità internazionale a favore della stabilità e dello sviluppo pacifico dei popoli in un contesto di adesione al sistema di relazioni e istituzioni basato sulle Nazioni Unite e le altre organizzazioni cui apparteniamo in conformità al diritto internazionale. Cerchiamo in ogni modo di sviluppare gli elementi culturali ed organizzativi che consentano alla difesa di contribuire in modo organico allo sforzo del Paese per sviluppare l'indispensabile cornice di sicurezza e pace futura.

Per questo, per tutto quanto ho detto e per tutto quanto non ho detto, ma che abbiamo nelle nostre menti e nei nostri cuori, il Gruppo del Partito Democratico esprime questa sera un parere favorevole e auspica, così come mi pare di aver capito da tutti gli interventi, che possa essere raggiunta la più ampia convergenza possibile e necessaria per costruire la nostra cultura di pace. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

SANTANGELO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata)*.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge, nel suo complesso.

*(Segue la votazione)*.

**Il Senato approva.** (v. Allegato B). *(Applausi)*.

**Seguito della discussione delle mozioni nn. 549, 591, 686, 687, 688, 690 e 691 sulle pensioni minime (ore 18,27)**

**Approvazione della mozione n. 690. Reiezione delle mozioni nn. 549, 591, 686, 687, 688 e 691**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni 1-00549, presentata dal senatore Marin e da altri senatori, 1-00591, presentata dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori, 1-00686, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori, 1-00687, presentata dalla senatrice Munerato e da altri senatori, 1-00688, presentata dal senatore Barani e da altri senatori, 1-00690, presentata dalla senatrice Parente e da altri senatori, e 1-00691, presentata dalla senatrice Catalfo e da altri senatori, sulle pensioni minime.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 15 novembre sono state illustrate le mozioni e ha avuto luogo la discussione.

Ha facoltà di intervenire il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, senatore Cassano, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle mozioni presentate.

CASSANO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, inizio dalla mozione n. 591, della senatrice Bonfrisco e di altri senatori, sulle cui premesse esprimo parere contrario. Al primo punto della parte dispositiva chiediamo una riformulazione di cui do lettura: «ad introdurre un sistema di perequazione basato sulla rivalutazione del trattamento previdenziale sugli scaglioni di importo, confermando, a decorrere dal 2019, il ritorno al meccanismo già previsto dalla legge 23 dicembre del 2000, n. 388, e a valutare la possibilità, tenendo conto dei vincoli di bilancio, di recuperare parte della mancata indicizzazione ai fini della rivalutazione *una tantum* del montante nel 2019».

Sul punto 2) esprimo parere favorevole con la riformulazione che mi accingo a leggere: «a valorizzare le attività degli istituti di patronato al fine di garantire un migliore svolgimento del servizio da essi svolto a tutela dei diritti dei cittadini e in particolare dei pensionati». Sul punto 3) il parere è favorevole con la seguente riformulazione: «a proseguire nel rafforzamento degli strumenti di contrasto della povertà e del disagio sociale e a valorizzare la funzione della previdenza complementare». Sul punto 4) il parere è favorevole con la seguente riformulazione: «a proseguire nel rafforzamento degli interventi in favore di determinate categorie di soggetti in condizioni di disagio sociale». Sul punto 5) il parere è favorevole con la riformulazione di cui do lettura: «a proseguire, fermo restando in vincoli di finanza pubblica, nelle iniziative volte a ridurre la tassazione sui trattamenti pensionistici minimi, come peraltro già realizzato attraverso la legge di bilancio 2017, commi 210 e 211».

Per quanto riguarda la mozione n. 549, del senatore Marin e di altri senatori, esprimo parere contrario sulle premesse e sul primo punto della parte dispositiva. Chiediamo poi il ritiro del punto 2) del dispositivo perché

il parere è contrario in quanto l'impegno è già stato superato dalle norme introdotte dalla legge di bilancio 2017 con misure quali l'anticipo finanziario a garanzia pensionistica (APE), APE sociale, rendita integrativa temporanea anticipata (RITA), eliminazione e penalizzazione su pensione anticipata, *no tax area* pensionati. Per quanto riguarda il punto 3) del dispositivo, il parere è favorevole se riformulato come segue: «A proseguire nel rafforzamento degli interventi a favore di determinate categorie di soggetti in condizione di disagio sociale». Anche al punto 4) il parere è favorevole se riformulato come segue: «A proseguire, fermi restando i vincoli di finanza pubblica, nelle iniziative volte a ridurre la tassazione sui trattamenti pensionistici minimi, come peraltro già realizzato attraverso la legge di bilancio 2017, commi 210 e 211».

Per quanto riguarda la mozione n. 690, il parere è favorevole.

Sulla mozione n. 686, il parere è contrario sulle premesse. Per quanto riguarda il dispositivo, chiediamo che il punto 1) venga riformulato come segue: «A valutare la possibilità, compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica, di proseguire negli interventi che consentano di aumentare i trattamenti pensionistici di basso importo, tenuto conto delle misure già adottate con la legge di bilancio 2017». Sul punto 2) del dispositivo, il parere è favorevole se riformulato come segue: «A verificare la sussistenza di ragioni per rendere maggiormente equi e solidali i criteri dell'attuale sistema previdenziale». Per quanto riguarda il punto 3) del dispositivo, il parere è favorevole se riformulato come segue: «A valutare la possibilità di trovare una soluzione definitiva alle problematiche previdenziali dei lavoratori della cosiddetta quota 96 della scuola».

Per quanto riguarda la mozione n. 687, il parere sulle premesse è contrario. Sul punto 1) del dispositivo il parere è favorevole se riformulato come segue: «Ad introdurre un sistema di perequazione basato sulla rivalutazione del trattamento previdenziale sugli scaglioni di importo confermando, a decorrere dal 2019, il ritorno al meccanismo già previsto dalla legge del 23 dicembre 2000 n. 388 e a valutare la possibilità, tenendo conto dei vincoli di bilancio, di recuperare parte della mancata indicizzazione ai fini della rivalutazione *una tantum* del montante 2019». Per quanto riguarda il punto 2) del dispositivo, il parere è favorevole se riformulato con le parole: «A valutare la possibilità, compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica, di proseguire negli interventi che consentano di aumentare i trattamenti pensionistici di basso importo tenuto conto delle misure già adottate con la legge di bilancio 2017». Sul punto 3) del dispositivo, il parere è favorevole se riformulato come segue: «A valutare la possibilità di adottare interventi al fine di valorizzare i cosiddetti contributi silenti, tenuto conto del principio solidaristico sotteso al sistema previdenziale». Per quanto riguarda il punto 4) del dispositivo, il parere è favorevole se riformulato con le parole: «a valorizzare le attività degli istituti di patronato, al fine di garantire un migliore svolgimento del servizio da essi svolti a tutela dei diritti dei cittadini e, in particolare, dei pensionati».

In ordine alla mozione n. 688, il parere è favorevole sulle premesse mentre il punto 1) del dispositivo chiediamo che sia riformulato come segue: «A introdurre un sistema di perequazione basato sulla rivalutazione del

trattamento previdenziale sugli scaglioni di importo, confermando, a decorrere dal 2019, il ritorno al meccanismo già previsto dalla legge del 23 dicembre 2000 n. 388, e a valutare la possibilità, tenendo conto dei vincoli di bilancio, di recuperare parte della mancata indicizzazione ai fini della rivalutazione *una tantum* del montante 2019». Per quanto riguarda il punto 2) del dispositivo, il parere è contrario e ne chiediamo il ritiro, in quanto l'impegno è già stato superato dalle norme introdotte dalla legge di bilancio 2017. Sul punto 3) invece il parere è favorevole con la seguente riformulazione: «A valutare la possibilità, compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica, di proseguire negli interventi che consentano di aumentare i trattamenti pensionistici di basso importo, tenuto conto delle misure già adottate con la legge di bilancio 2017».

Per quanto riguarda la mozione n. 691, a prima firma della senatrice Catalfo, il parere è contrario sulle premesse. Sul punto 1) del dispositivo il parere è favorevole con la seguente riformulazione: «Ad introdurre un sistema di perequazione basato sulla rivalutazione del trattamento previdenziale sugli scaglioni di importo, confermando, a decorrere dal 2019, il ritorno al meccanismo già previsto dalla legge 23 dicembre 2000, n. 388, e a valutare la possibilità, tenendo conto dei vincoli di bilancio, di recuperare parte della mancata indicizzazione ai fini della rivalutazione *una tantum* del montante 2019». Per quanto riguarda il punto 2) del dispositivo, il parere è favorevole se così riformulato: «A valutare la possibilità, compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica, di proseguire negli interventi che consentano di aumentare i trattamenti pensionistici di basso importo, tenuto conto delle misure già adottate con la legge di bilancio 2017». Sul punto 3) il parere è favorevole se così riformulato: «A proseguire, fermi restando i vincoli di finanza pubblica, nelle iniziative volte a ridurre la tassazione sui trattamenti pensionistici minimi, come peraltro già realizzato attraverso la legge di bilancio 2017, commi 210 e 211». Sul punto 4) il parere è contrario e si invita a ritirarlo, perché l'impegno in parte è stato superato nelle norme introdotte dalla legge di bilancio 2017.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione delle mozioni.

ZIZZA (CoR). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZIZZA (CoR). Signor Presidente, noi riteniamo che le riformulazioni, così come presentate, di fatto non mettano la parola fine alla sentenza della Corte costituzionale, che offriva la possibilità di una rivalutazione totale. Del resto, l'idea della quattordicesima così come l'aveva prevista il Governo, non dava in sostanza la risposta definitiva.

I punti fondamentali della nostra mozione di fatto non sono stati presi seriamente in considerazione: più che di una riformulazione, si è trattato di una mutilazione della stessa mozione da noi presentata. Per queste motivazioni, pur apprezzando la disponibilità del Governo a dare in parte qualche parere favorevole (però con riformulazioni che di fatto non rappresenta-



no il vero obiettivo della mozione, che era quello di dare una risposta definitiva alla sentenza della Corte costituzionale, senza aggirarla), non accetteremo la riformulazione proposta e chiederemo di mettere ai voti la nostra mozione nel testo originario.

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Presidente, abbiamo letto tutte le mozioni proposte e siamo abbastanza interessati a tutti i documenti presentati, che invitano il Governo ad intervenire sulle pensioni minime e sui trattamenti al minimo, nonché sulla questione del blocco delle perequazioni automatiche, frutto del resto della riforma Fornero. Infatti ricordiamo il decreto salva Italia del 2011, cioè la riforma Monti-Fornero, che prevedeva il blocco della perequazione automatica in tutti i casi di pensioni che superassero di tre volte il minimo. La questione è poi diventata di rilevanza costituzionale. Sul punto infatti è stata chiamata ad intervenire la Corte costituzionale, che nell'aprile 2015 ha dichiarato l'illegittimità di questa norma, in quanto, secondo la Corte, lo sganciamento dei meccanismi di automatismo per un tempo così lungo e considerevole avrebbe reso gli emolumenti percepiti non tutelati rispetto ai mutamenti del potere d'acquisto della moneta. Alcuni passaggi della Corte costituzionale recitano infatti che gli interessi dei pensionati sono tesi alla conservazione del potere d'acquisto delle somme percepite, da cui deriva un diritto a una prestazione previdenziale adeguata. Questo diritto - secondo la Corte - diventa irragionevolmente sacrificato in nome di norme esclusivamente finanziarie.

Dobbiamo però rimarcare come Lega Nord la stranezza che la Corte dichiari incostituzionale questa norma, però non ammetta e arrivi a cassare il *referendum* della Lega Nord, che, sulla legge Fornero, era riuscita (del resto anche da sola in questa titanica impresa) a raccogliere e a superare la cifra delle 500.000 firme previste per l'ammissione del *referendum*.

Cosa ha significato la mancata indicizzazione? Essa avrebbe dovuto essere restituita per intero: questo recitava la Corte costituzionale. Il Governo Renzi furbescamente aggira addirittura la sentenza e la giudica una sentenza additiva di principio: ciò sta a significare, secondo il Governo Renzi, che la disposizione stabilirebbe un principio, ma affiderebbe poi al legislatore, in questo caso al Governo, l'attuazione della norma. Renzi, infatti, nel maggio del 2015, vara il decreto n. 65, che non solo non prevede la restituzione totale della mancata indicizzazione, bensì solo la restituzione parziale, ma va oltre; addirittura norma *pro futura*, prevedendo le prossime indicizzazioni a decorrere dal 2016, che noi definiamo al limite del ridicolo. Avrebbero così avuto un'indicizzazione del 20 per cento le pensioni da tre a quattro volte il minimo, del 10 per cento quelle da quattro a cinque volte il minimo e del 5 per cento quelle da cinque a sei volte il minimo. Quest'ultima fascia, quella dei ricchi, che verrebbero sostanzialmente indicizzati in modo ridicolo, con un 5 per cento, sarebbero pensioni che, al netto, equivarrebbero

a circa a 1.600 euro; per il Governo Renzi questi erano probabilmente ricchi da punire.

Le mozioni - va detto - intendono tutte impegnare il Governo a dare piena attuazione alla sentenza della Corte e ciò non si può, anche da parte della Lega Nord, non condividere. Non condividiamo però quello che oggi più o meno stiamo mettendo in scena, cioè una farsa, perché discutiamo di votare tematiche a giochi - ahimè - già finiti, perché il Governo con la manovra economica che ha varato ha già definito e deciso questi interventi sulle pensioni minime e ha stabilito esclusivamente, con l'articolo 32 del disegno di legge di bilancio, l'ampliamento della *no tax area* per i pensionati.

Questo è il motivo per cui abbiamo ritenuto di non presentare una nostra proposta di mozione, che sarebbe stata aggiuntiva a quelle che oggi stiamo discutendo, perché impegnare il Governo su qualcosa che è già stato deciso a noi sembrava oggettivamente una presa in giro soprattutto nei confronti dei pensionati.

Quello che avrebbe senso oggi invece sarebbe impegnare il Governo sul fronte dello smettere di fare cassa sui pensionati, quello che, per esempio, sta facendo oggi con l'APE, cioè con l'anticipo pensionistico: il Governo spaccia per flessibilità un qualcosa che di fatto è a carico esclusivamente dei pensionati, i quali, se vogliono andare in pensione prima, dovranno accedere a un mutuo ventennale. A che età? Attorno ai sessantatré anni: questa è una follia.

Non abbiamo mai condiviso, come Lega Nord, la scelta di garantire la stabilità dei conti pubblici non andando a tagliare sprechi e spese improduttive ma colpendo sempre alcune categorie, e in questo caso sarebbero i pensionati. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

D'ANNA *(ALA-SCCLP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANNA *(ALA-SCCLP)*. Signor Presidente, ribadisco quanto ebbi a dire con il mio intervento in discussione generale. Credo che se fossimo chiamati qui, uno alla volta, a spiegare il ginepraio di norme che sono richiamate nelle varie proposte di mozione, mostreremmo che sono la plastica testimonianza di una serie di interventi che lo Stato fa per non dirimere alla radice la questione di perequare le pensioni, aumentando le pensioni minime che sono vergognose in uno Stato di diritto.

Per fare questo, però, non c'è bisogno della demagogia né, purtroppo, abbiamo le risorse che utilizzava la politica di un tempo, quello delle vacche grasse, cioè battere moneta, inflazionare e gratificare le varie categorie o con l'aumento dello stipendio o con l'aumento delle pensioni, sostenendo quindi la domanda, la produzione e l'occupazione. Deve risultare chiaro che ci siamo infilati nelle regole dell'Unione europea, che finora, purtroppo, più che regole politiche sono regole di lacrime e sangue, di controllo, di pareggio di bilancio, di *fiscal compact*. Per un Paese come il nostro, che vanta il brillantissimo primato di avere gli interessi passivi come quarta voce di spe-

sa del proprio bilancio, oltre ad un passivo di circa 2.150 miliardi di euro, ovviamente non poter battere moneta e dover osservare pedissequamente i parametri che Maastricht ci ha imposto, non consente di fare queste evoluzioni tanto care ai difensori dello Stato pauperistico, dello Stato assistenziale e del famosissimo ossimoro, tanto gradito ai più, che va sotto il nome di giustizia sociale che altro non è che l'etica della tribù, cioè l'etica che favorisce gli strati sociali e le categorie che hanno un maggior peso elettorale. Questa è una definizione di Von Hayek, non mia.

Ma veniamo al fatto pensionistico. Vogliamo dire la verità per una volta in quest'Aula?

### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 18,48)**

(*Segue D'ANNA*). Altrimenti questo Governo, come i suoi predecessori e quelli che verranno, raffazzoneranno altre norme tentando di compensare l'idea della perequazione con il fatto che i soldi non ci sono, arrivando quindi, in un modo o nell'altro a denegare a dei pensionati la perequazione che era loro riconosciuta *ante litteram*, *ante* riforma.

Se in queste Aule non è chiara la questione che abbiamo un milione di *baby* pensionati che ci costano 9 miliardi e mezzo all'anno e altri 7 milioni di pensionati che percepiscono una pensione calcolata sull'ultima retribuzione, ovverosia del 60 per cento più alta rispetto a quello che toccherebbe sulla base dei contributi versati, e non risolviamo, in parte - non in tutto - la questione dei diritti acquisiti - che saranno pure acquisiti ma in un contesto di solvibilità dello Stato - noi non avremo le risorse per perequare a vantaggio dei ceti deboli e delle pensioni minime. Non c'è più la possibilità di dare tutto a tutti perché non c'è più la possibilità di indebitarsi. E allora di che cosa vogliamo parlare qui stasera? Dobbiamo decidere se dare la perequazione a quelli che hanno una pensione il cui valore è due o tre volte il minimo, o tre o quattro volte, o cinque o sei volte? Lasceremo sempre fuori delle persone che hanno diritto a percepire la pensione che hanno percepito fino ad una certa data. Non è allora meglio fare la rivoluzione copernicana e richiedere indietro da milioni di cittadini una parte di quegli appannaggi che nel tempo della politica delle vacche grasse e dell'uso spregiudicato della leva della spesa pubblica a debito crescente è stato loro concesso, per poter tesauryizzare risorse da dare ai ceti più deboli?

Quindi noi ringraziamo il Governo per il parziale accoglimento della nostra mozione, anche se poi ci si chiede di aderire a questa formulazione cervellotica spostando al 2018 la risoluzione del problema, che per noi avviene in un altro contesto di risoluzione di tutti i privilegi e di tutto ciò che non poteva essere elargito ma che è stato elargito e consumato, per poter dare a chi meno ha. Non accettiamo pertanto la formulazione che ci propone il Governo, voteremo contro la mozione della maggioranza e chiederemo che venga messa ai voti la nostra mozione. (*Applausi dal Gruppo ALA-SCCLP. Congratulazioni*).

URAS (*Misto*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto*). Signor Presidente, purtroppo devo dire - la mia dichiarazione di voto è in questo senso - che le riformulazioni proposte non risolvono il tema che è stato in via generale rappresentato nelle proposte di mozione presentate. Si tratta di un tema vero, molto sentito, che ha bisogno di una risposta politica, non di una risposta tecnica; non ha bisogno di richiami a compatibilità di finanza pubblica, bensì di individuare percorsi in cui si trovi una soluzione, che è necessaria.

In un mondo come questo, dove otto persone hanno le risorse di metà del mondo - e questa notizia è stata pubblicata in tutti i quotidiani, trasmessa in tutte le televisioni, viaggia su Internet e coglie tutti - noi intendiamo costringere alla povertà una parte importante della nostra popolazione, quella che ha le pensioni minime, non perché non abbia lavorato o non abbia contribuito allo sviluppo del Paese, ma perché le dinamiche intervenute nel frattempo hanno costretto lo Stato a non adempiere al compito che gli è attribuito proprio su questo piano dalla Costituzione; penso ci sia bisogno di una risposta e di un impegno del Governo più alti, più robusti, con più senso.

Noi rischiamo di avere un Paese tra qualche anno (è già così, ma fra qualche anno sarà anche peggio) in cui ci sono i giovani poveri che arrivano quarant'anni e non hanno ancora fatto una giornata di lavoro, e gli anziani pensionati, non quelli che attualmente percepiscono una pensione retributiva di cui parlava prima il collega, che mantengono la famiglia allargata (cioè i figli e i figli dei figli che spesso che vivono nella stessa casa), bensì quelli che reggono questo sforzo, in condizioni molto più ampie di povertà. Quindi avremo i giovani poveri che non potranno essere assistiti neppure dai loro nonni e avremo i loro nonni poveri. Il problema non riguarda pertanto le compatibilità e le riformulazioni; il problema è politico: come si risolve la questione della crisi economica in questo Paese; che idea di società abbiamo; che idea di capacità produttiva dobbiamo dare a questo Paese. Io non lo so.

Vale la pena proporre riformulazioni? Lo si dica se non siete in condizioni di assolvere al compito oggi; ci poniamo il problema, facciamo un ordine del giorno condiviso da tutti che riconosca che questo è un problema e vediamo come risolverlo, e archiviamo queste mozioni, con l'impegno di tutti perché da questa crisi si esca, visto che siamo in crisi. In caso contrario, facciamo le riformulazioni, rispettiamo le compatibilità, citiamo l'Europa e disgustiamo il popolo. Non mettiamoci su questo piano: è sbagliato.

I pensionati al minimo patiscono la fame, i giovani disoccupati patiscono la fame, e questo è un Paese dove la disuguaglianza e le differenze sociali ed economiche, se rimangono irrisolte, sono insopportabili. Facciamo un'azione di coraggio.

Io dico che voterò a favore della proposta di mozione di cui sono firmatario e mi asterrò su quella proposta della maggioranza perché non ha peso, cioè non va alla radice del problema, non lo rimuove: è un atto parlamentare tiepido.

Chiediamo al Governo, con cui abbiamo speranza di fare qualcosa, di affrontare il problema veramente, cioè di porsi il tema di come risolvere tali questioni. Sicuramente vanno risolte utilizzando tutte le energie. Se continuiamo a pensare che la divisione, lo spaccamento in quattro di ogni posizione, gli artifici, le acrobazie verbali, anche quelle numeriche, ragionieristiche, tipiche del Ministero dell'economia, continuino a funzionare, togliamocelo dalla testa: non è così. Già ci stanno chiedendo una manovra da 3,5 miliardi, già siamo in una situazione dove, ogni volta che dobbiamo affrontare un problema di scrittura contabile, ci sono sette posizioni diverse, peraltro manifestate dagli organi preposti a questo scopo nell'ambito del funzionamento dello Stato: dall'Ufficio parlamentare di bilancio alle Commissioni bilancio di Camera e Senato, agli stessi uffici ministeriali, alla Ragioneria generale dello Stato. Si tratta di temi che si risolvono risolvendo la crisi economica di questo Paese e avendo un'idea di come uscirne, non lavorando sulle formulazioni degli atti parlamentari.

Per questa ragione, signor Presidente, come ho detto, voterò a favore in generale delle mozioni che riprendono il tema e lo sviluppano, come abbiamo fatto noi, e mi asterrò dal voto alla mozione di maggioranza.

PRESIDENTE. Mi perdoni, senatore Uras, quindi non accoglie le proposte di riformulazione?

URAS (*Misto*). Assolutamente no. Mi sembrava fosse chiaro.

PRESIDENTE. Lo era, ma volevo un'ulteriore specifica.

ANITORI (*AP (Ncd-CpI)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANITORI (*AP (Ncd-CpI)*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tema delle pensioni è quanto mai attuale e meritevole di costante attenzione e vigilanza da parte del Parlamento e del Governo. Le mozioni oggi al nostro esame si occupano proprio di questo: sottoporre al Governo la questione delle pensioni minime e della loro rivalutazione economica negli anni.

Come è già stato ricordato, l'argomento impone una valutazione di due interessi egualmente garantiti dalla Costituzione e riconosciuti dalla Corte costituzionale nelle proprie sentenze, che implicano conseguenze divergenti e non perfettamente coincidenti: la tutela delle prestazioni pensionistiche e il rispetto degli equilibri del bilancio pubblico, nel quadro delle regole europee.

La Consulta, nella sentenza n. 70 del 2015, ha ritenuto che l'Esecutivo, all'epoca guidato dal professor Monti, con il decreto-legge n. 201 del 2011, fosse andato troppo oltre nel far prevalere il principio della stabilità dei conti economici dello Stato, sospendendo per il biennio 2012-2013 la rivalutazione per le pensioni superiori a tre volte il minimo, rispetto alle a-

spettative di adeguamento pensionistico in base ai principi di proporzionalità e adeguatezza.

Come tutte le sentenze, anche quella appena richiamata doveva essere rispettata e applicata nelle sue direttive principali, nonostante non fosse stata da più parti condivisa. E il Governo ha fatto proprio questo: con il decreto-legge n. 65 dello stesso 2015 ha definito i criteri e le modalità per un'attuazione della sentenza della Corte costituzionale che assicurassero un adeguato trattamento pensionistico nel rispetto degli equilibri di bilancio e degli obiettivi di finanza pubblica. In particolare, il decreto-legge ha disposto il riconoscimento della rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici di importo complessivo superiore a tre volte il trattamento minimo INPS con modalità differenziate negli anni.

È facile intuire come si sia fatto il massimo possibile con risorse economiche scarse: il nuovo sistema di perequazione ha inteso tutelare le fasce più deboli, eccessivamente penalizzate secondo la Corte costituzionale, garantendo al contempo la stabilità degli equilibri finanziari.

Fatte queste premesse, la proposta di mozione che, tra quelle presentate, evidenzia il maggior equilibrio negli impegni richiesti al Governo e che ricostruisce più obiettivamente la questione della rivalutazione delle pensioni minime appare proprio quella a prima firma della senatrice Parente.

Per questi motivi, la richiesta al Governo di introdurre un sistema di perequazione basato sugli scaglioni di importo, confermando dal 2019 il ritorno al meccanismo già previsto dalla legge n. 388 del 23 dicembre del 2000, sembra congrua e opportuna. Soprattutto perché, come già ricordato, tale riforma rappresenta uno dei due pilastri della riforma generale del settore pensionistico già avviata con l'ultima legge di bilancio. Infatti, la legge n. 232 del 2016 ha messo in piedi un sistema strutturato e coerente per consentire uscite anticipate dal lavoro sia come alternativa generalizzata a tutti i lavoratori, sia come opportunità a categorie particolarmente deboli o dalle caratteristiche peculiari.

È giunto quindi il momento di intervenire nel verificare tutte le opzioni finalizzate ad elaborare un diverso indice per la rivalutazione delle pensioni, maggiormente rappresentativo della struttura dei consumi dei pensionati. Con senso di realismo e responsabilità nei confronti degli italiani, dobbiamo avere a mente che ci muoviamo in uno scenario economico nazionale e internazionale estremamente critico e incerto; allo stesso tempo però, siamo chiamati a dare risposte concrete alle giuste richieste dei pensionati ad avere la perequazione pensionistica, seppur con gradualità e proporzionalità.

Per tutte le considerazioni finora esposte, dichiaro il voto favorevole del gruppo Area Popolare alla mozione n. 690, a prima firma della senatrice Parente. *(Applausi dal Gruppo AP (Ncd-CpI)).*

PAGLINI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLINI (M5S). Signor Presidente, la previdenza è uno dei nervi scoperti di questo Paese e le soluzioni messe in atto dal Governo non sono assolutamente soddisfacenti.

Diciamolo chiaramente: avete perso anni preziosi nei quali si potevano dare risposte concrete per i nostri cittadini più fragili e disagiati. I vari Governi di questa legislatura hanno voluto ignorare i pensionati, una categoria sempre più abbandonata. Essere qui oggi per discutere di una mozione sulle pensioni minime (cioè di un impegno che il Governo dovrebbe prendersi per questa fascia di cittadini) è già una specie di presa in giro per loro.

Un Paese strano questo, dove i giovani devono essere giovani fino ad età inverosimili e restare a vivere con i genitori e i nonni perché sono senza lavoro e dove i vecchi devono restare per forza giovani per poter lavorare fino allo sfinimento delle loro forze.

I dati riguardo la povertà ascoltati anche ieri in Commissione lavoro dal presidente dell'INPS Boeri sono preoccupanti e disastrosi. Dal 2014 ad oggi la povertà è in continuo aumento. Un Paese che si sta sempre più avvitando e che vara misure di sostegno al reddito farlocche, come l'ASDI (assegno di disoccupazione), per il quale si è speso meno del 3 per cento delle risorse messe in campo, e il SIA (sostegno per l'inclusione attiva), che ha lasciato fuori tanti, visto che il tasso di accoglimento è meno di un terzo (si parla del 29 per cento). E abbiamo avuto la notizia, sempre nell'audizione di ieri dei rappresentanti dell'ANCI, che non è ancora partita ad oggi l'assegnazione di tale beneficio. Nessuno, cioè, sta percependo ancora nulla. Questo per l'estrema burocratizzazione e per le misure troppo restrittive per accedere a queste elemosine di Stato; una burocrazia mescolata spesso ad annunci *spot*. Cosa dire di Renzi, che il 14 novembre 2016 si ricorda delle pensioni minime, volutamente a ridosso del più importante *referendum* costituzionale di sempre, annunciando un aumento fra i 30 e i 50 euro al mese per i pensionati sotto i mille euro. Poco prima si era lanciato con il solito *bonus* di 80 euro, ma poi ci ripensò. Misure che, comunque, non portarono i risultati desiderati. Forse il disagio e la povertà sono veramente al limite, e sono sempre meno le persone che credono agli annunci finalizzati al consenso elettorale.

I dati di oggi ci dicono che sei pensionati su dieci percepiscono una pensione inferiore a 750 euro al mese. E vorrei vedere come potreste voi vivere con 750 euro al mese. E qualcuno noi lo conosciamo da vicino! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Lo denunciavamo da sempre. Oltre sei milioni di pensionati rischiano di diventare poveri in quanto non beneficiano di alcuna prestazione legata ai requisiti reddituali bassi. Detta situazione potrebbe essere evitata anche se in Italia si introducesse immediatamente la nostra proposta di reddito di cittadinanza, misura ferma da oltre due anni in Commissione lavoro al Senato: per precisione, dal gennaio 2015. Una vera vergogna!

Dire che questo è quantomeno paradossale ci sembra il minimo, signor Presidente. Così come sembra paradossale la cecità di questi Governi che si sono susseguiti e hanno dato priorità a misure per le banche e le grandi *lobby*, ma non hanno protetto la fascia più debole della nostra cittadinanza. E si sta parlando di milioni di cittadini italiani

Sbalorditivo come il Governo trovi sul l'unghia prima di Natale 20 miliardi per le banche private, sottolineando le loro sofferenze, e non trovi, dopo anni di nostra insistenza, 17 miliardi per la sofferenza di nove milioni di persone! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Sempre più spesso si parla di nonni in fuga, il fenomeno che vede un numero crescente gli anziani che vanno via dall'Italia alla ricerca di un tenore di vita più sostenibile, in Paesi come la Bulgaria, la Thailandia, le Canarie, il Centro America, ovunque si riesca a sopravvivere con un po' di dignità. Persone che ci raccontano di avere una pensione di 830 euro al mese, e magari vivono a Roma e 650 euro di affitto non riescono davvero a pagarli.

Questo è il risultato delle scelte politiche degli ultimi anni! La nostra mozione, la 1-00691 a prima firma della senatrice Nunzia Catalfo, presentata martedì 15 novembre 2016 in quest'Aula, ha ben evidenziato qual è la direzione che il Movimento 5 Stelle vuole percorrere. Essa va nella direzione di dare risposte concrete, tangibili e immediate a chi oggi non riesce a mettere insieme il pranzo con la cena.

E tutto ciò anche nel rispetto della sentenza della Corte costituzionale, la n. 70 del 30 aprile 2015, che dichiara illegittima la norma dell'articolo 24, comma 25, del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, che ha escluso, per gli anni 2012 e 2013, l'applicazione della perequazione automatica per i trattamenti pensionistici di importo complessivo superiore a tre volte il trattamento minimo INPS. Guardate che per i cittadini che stanno ascoltando questo sembra un linguaggio lunare, decisamente incomprensibile; semplicemente significa che i precedenti Governi Letta e Renzi, e adesso il "Gentil-Renzi-bis", non stanno rispettando i diritti fondamentali rivolti ai cittadini più deboli sanciti nella Carta costituzionale. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Lasciatemi dire che spesso in Commissione lavoro lo stesso giuslavorista professor Ichino del Partito Democratico ci ha derisi quando si rimarcava l'incostituzionalità delle varie misure adottate (noi lo ripetevamo continuamente), salvo poi avere dai massimi organi competenti (cioè la Consulta) le risposte annunciate dal Movimento 5 Stelle, cioè che qui si sta agendo sistematicamente in un ambito forzato fuori dalle maglie del diritto costituzionale.

Signori, quasi 500.000 pensionati in Italia vivono da soli e percepiscono un trattamento al di sotto della soglia di povertà: non ci stancheremo mai di ribadirlo a grandissima voce! Il Movimento 5 Stelle chiede il pieno rimborso della quota di pensione non versata a causa della legge n. 201 del 2011. È necessario restituire interamente quanto sottratto illegittimamente ai nostri pensionati, che oggi rappresentano una categoria sempre più a rischio povertà e non possono e non devono essere abbandonati.

I pensionati sono, purtroppo, il vero *welfare* di questo Paese, l'unico sostegno per le famiglie e i figli sempre più disoccupati e poveri!

Già nel 2014, tra le sette violazioni della Carta sociale europea addebitate all'Italia dal comitato per i diritti sociali del Consiglio d'Europa, erano state segnalate l'ammontare delle pensioni minime, giudicato come inadeguato, e l'assenza di una legislazione in grado di garantire alle persone anziane lo stesso livello di vita del resto della popolazione.



Ribadisco che noi del Movimento 5 Stelle chiediamo con forza di dare attuazione alla sentenza della Corte costituzionale in cui si stabilisce l'illegittimità dell'indicizzazione delle pensioni. Chiediamo con forza di portare l'innalzamento delle pensioni minime alla soglia di povertà relativa, cioè a 780 euro mensili. Chiediamo con forza di aumentare la *no tax area* per i pensionati che arrivano a 9.360 euro all'anno. Chiediamo con forza la cancellazione dell'onerosità delle ricongiunzioni contributive presso l'INPS. Chiediamo inoltre con forza la possibilità per i lavoratori precoci di accedere alla pensione con quarantuno anni di contributi, senza limitazioni di ordine anagrafico e senza penalizzazioni. Tutto questo, signor Presidente, è urgente e senza se e senza ma.

Prendiamo atto del fatto che oggi il Governo chiede di modificare la nostra mozione portandola nel solco delle sue scelte, che poi sono le stesse dei Governi precedenti, che strozzano i cittadini e li condannano sempre di più a morire di lavoro o di fame. È inaccettabile per noi del M5S avallare la politica peggiore degli ultimi anni riguardo al tema delle pensioni.

Pertanto, rifiutiamo decisamente le riformulazioni suggerite e chiediamo di votare la nostra mozione così come è, senza se e senza ma. Respingere le nostre proposte è praticamente insensato e irresponsabile. Vi invitiamo a prendervi questa responsabilità e a darne conto ai cittadini che fuori da questo palazzo aspettano risposte vere, concrete e tangibili, e non *spot* o *tweet*, risposte politiche che devono arrivare da qua dentro, dalle più alte istituzioni dello Stato. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

MARIN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, il Gruppo di Forza Italia del Senato ha depositato la mozione n. 549 partendo dalla sentenza n. 70 del 2015 della Corte costituzionale, che aveva stabilito l'illegittimità costituzionale della rivalutazione delle pensioni, vale a dire delle disposizioni che sono riusciti a mettere insieme, e cioè che solo alcune pensioni andavano rivalutate. Partendo da ciò siamo riusciti ad aprire un dibattito sulla questione delle pensioni nel nostro Paese.

Non posso non iniziare questa mia dichiarazione di voto ricordando che l'ultimo aumento delle pensioni minime è attribuibile al Governo Berlusconi e pensando a cosa faremo quando torneremo al Governo, perché ci torneremo, dal momento che questa maggioranza e l'Esecutivo di centrosinistra stanno facendo troppi danni al Paese e che altre forze politiche non sono in grado di avviare soluzioni vere. Un partito come il nostro non urla, non strepita, ma dà soluzioni ai problemi.

Abbiamo iniziato a parlare delle pensioni minime facendo un discorso serio e profondo e le considerazioni del Sottosegretario - ha detto che alcuni problemi sono già superati e ha proposto di riscrivere un punto della nostra mozione esprimendo parere negativo su altri - ci lascia profondamen-

te insoddisfatti. Dobbiamo infatti ricordare alcune questioni, come altri colleghi hanno fatto precedentemente.

Il fatto che in Italia 6 pensionati su 10 hanno pensioni che non raggiungono o non superano - decidete voi, tanto cambia poco se vogliamo affrontare seriamente il problema - i 750 euro al mese credo offenda le coscienze, aldilà dell'appartenenza politica. È evidente, però - mi spiace dirlo - che questo Governo non dimostra coscienza se non prende atto di questi temi e neanche con le mozioni intende affrontarli.

Secondo gli ultimi dati dell'ISTAT, il 28,7 per cento circa dei residenti italiani - ricordo a tutti che anche i pensionati sono compresi in questi dati - nel nostro Paese è al livello di povertà, con cifre annuali che la rasentano. In molti casi si tratta di famiglie con più figli a carico, ma in tanti altri casi - sufficientemente uguali - parliamo di pensionati che hanno lavorato tutta la vita e hanno contribuito a costruire il nostro Paese.

Noi non possiamo, quindi, ricevere risposte evasive o ancor peggio farci dire che anno per anno la legge di bilancio risolve il problema. Noi avremmo dovuto sentire oggi, in questa Assemblea, parole chiare. Sono pochi 750 euro. I numeri che ci fornisce l'ISTAT non hanno colore politico e, purtroppo, sono non solo inequivocabili, ma anche macigni sulle coscienze delle persone. Il 40,3 per cento degli italiani ha pensioni inferiori ai 1.000 euro e, forse, si tratta di famiglie che hanno a carico altre persone, come la moglie che non ha lavorato al di fuori dell'ambito familiare perché il lavoro della casalinga è difficile. E questo è un altro tema che sarà nel programma di Governo quando ci presenteremo - speriamo presto - alle elezioni con una nuova legge elettorale che dia rappresentanza vera agli italiani. Di fronte a questo le vostre coscienze non si sentono toccate? Le mozioni di varie forze politiche non possono essere accettate? Ci si deve nascondere dietro una foglia di fico dicendo che stiamo affrontando i temi?

Noi avremmo voluto sentire parole chiare rispetto a questi temi, perché i numeri non hanno colore politico e questi sono i dati. Il 28,7 per cento degli italiani è a rischio di povertà. Ci rendiamo conto che, sempre secondo i dati dell'ISTAT e del CENSIS, i giovani vivono con i genitori pensionati e non trovano lavoro? Non si può scollegare questo tema dai dati sulla disoccupazione giovanile, che in questo Paese è al 40,3 per cento. Non ci sono soluzioni. Non parliamo del *flops act* anche oggi perché stiamo trattando di pensioni, sebbene ci abbia dimostrato come le assunzioni a tempo indeterminato, che servono a pagare le quote che diventeranno pensioni delle varie sigle, sono in diminuzione continua. Non è servito a nulla neanche il *jobs act*, che è diventato il *flops act*. Spesso i giovani vivono con le pensioni dei genitori che hanno lavorato una vita e sono pensioni che in sei casi su dieci arrivano al massimo a 750 euro. È per questo che abbiamo detto di affrontare siffatto tema e non lo abbiamo fatto nella nostra mozione in modo strumentale. Abbiamo fatto domande semplici.

Quando si afferma che in Italia la tassazione sui trattamenti pensionistici è tra le più alte in Europa, non possiamo sentir dire che è superata. La si deve o meno affrontare. Se si decide di farlo, bisogna abbassare le tasse.

Siccome è in carica un Governo di sinistra, vorrei dire che i temi sociali non sono più della sinistra. Ho ascoltato un'intervista dell'ex candidato

*Premier* - i parlamentari del Partito Democratico sono qua grazie al 25 per cento di voti che il Partito Democratico ha preso con Bersani candidato alla Presidenza del Consiglio - che non più tardi di ieri sosteneva che il PD non dice più cose di sinistra. La socialità, gli anziani, i disabili, i pensionati e le famiglie non sono di sinistra: sono di tutti. Sono dei valori anche dei moderati, dei cattolici e dei liberali; sono il DNA di Forza Italia. Li difendiamo noi? Non vi sentite in dovere di dire che bisogna abbassare la pressione fiscale, la fiscalità delle pensioni; che bisogna alzare le pensioni minime almeno a 1.000 euro; che bisogna riconoscere trattamenti diversi a chi ha figli disabili, ma non come si fa adesso, perché quelli attuali sono strumenti deboli e portano il 28,7 per cento delle famiglie italiane nello stato di povertà?

Questo dovrebbe far vergognare un ramo del Parlamento italiano. Non servono risposte di carattere tecnico. Dovrebbero essere temi di tutti.

Noi di Forza Italia con il DNA di cui parlavo prima abbiamo chiesto all'Aula del Senato di votare sì alla nostra mozione usando termini che potevano stare bene a tutti. Le nostre richieste sono semplici. Una è sulla rivalutazione. Se per la Corte costituzionale è legittima, a gente che ha lavorato tutta la vita come si fa a dire che le pensioni non saranno rivalutate? Come si fa a non pensare che la flessibilità in uscita nel mondo del lavoro non possa non prevedere una diminuzione delle pensioni, che sono a livelli bassissimi e, per giunta, subiscono una tassazione tra le più alte d'Europa? Come si fa a non pensare di prevedere l'aumento delle pensioni minime e delle fasce disagiate di questo Paese? Stiamo parlando di persone che hanno lavorato tutta una vita.

È per questo che il Gruppo di Forza Italia ha presentato la sua mozione. È per questo che il Gruppo di Forza Italia prevede, quando si presenterà agli italiani per le elezioni, di aumentare le pensioni minime a mille euro, con la credibilità di chi le ha già aumentate durante il Governo Berlusconi. È per questo che noi diciamo che le mozioni in esame vanno votate e sono talmente semplici. Ci prendiamo in carico noi la difesa degli anziani. È per questo che noi pensiamo che chi lavora in casa debba avere un trattamento riconosciuto. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). È per questo che noi diciamo che la nostra mozione deve essere votata da tutti.

Prendiamo atto del fatto che ancora una volta chi sta al Governo, la sinistra al Governo, si nasconde dietro ai tecnicismi, si nasconde dietro ai «lo vediamo», «rimandiamo», «parerino», «parere no». Non sentiamo da parte del Governo parole chiare sul fatto che queste non sono condizioni accettabili. Non è condizione accettabile che chi ha costruito il nostro Paese viva in condizioni economiche che rasentano, anzi sono chiaramente dentro la soglia della povertà. I numeri dati e le valutazioni fatte non sono politiche. I numeri che ci fornisce l'ISTAT non sono politici, ma sono dati reali. Provo francamente non dispiacere, ma vorrei dire vergogna, se tutti questi elementi, che sono chiari nelle nostre proposte di Governo rivolte agli italiani, ma che nella nostra mozione hanno voluto essere generici, perché speravamo di raccogliere un ampio consenso, vengano rigettati da un Governo di sinistra, che nulla ha fatto nei campi del lavoro e delle pensioni.

È per questo motivo che voteremo convintamente la nostra mozione - concludo e la ringrazio, signor Presidente - e che ancora una volta diamo

un giudizio negativo sull'operato di un Governo di sinistra, di centro, di centro-sinistra, che gli italiani hanno bocciato con il *referendum*. Il *referendum* non è stato altro che una bocciatura anche di questo Governo e di questa componente politica. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Marin, se ho ben capito, lei non accoglie la richiesta di riformulazione del Governo e mantiene il testo originario della mozione.

MARIN (*FI-PdL XVII*). Sì, signor Presidente.

ANGIONI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIONI (*PD*). Signor Presidente, colleghi senatori, certamente un principio del nostro ordinamento è quello per il quale tutte le sentenze, a maggior ragione quelle della Corte costituzionale, debbano essere applicate. È anche un principio del nostro ordinamento, però, quello per cui le sentenze, e in particolare quelle della Consulta, debbano essere interpretate considerando tutta la sua giurisprudenza, soprattutto quella che riguarda i comuni principi costituzionali coinvolti. E questi principi generali valgono anche per la sentenza della Corte costituzionale n. 70 del 2015, la quale - com'è noto - ha reso parzialmente incostituzionale il decreto-legge n. 201 del 2011, convertito dalla legge n. 214 del 2011.

Direi innanzitutto che la sentenza n. 70 non può essere letta da sola e non può non essere integrata dalle altre sentenze che - come dice la Corte già dal 1990 - fanno richiamo a una gradualità nell'attuazione dei valori costituzionali che impongono rilevanti oneri a carico del bilancio statale. Una nutrita giurisprudenza della Corte integra i principi espressi dalla sentenza n. 70 e, a partire dal 2001, esclude che dalla Costituzione si possa far derivare un diritto di adeguamento per le pensioni di qualunque ammontare, in particolare per le pensioni più alte, che - sono parole della Corte - hanno oggettivamente un'esigenza meno pressante di rivalutazione rispetto alle pensioni più basse. Quindi, è la Corte stessa che ammette un trattamento di perequazione legato all'ammontare delle pensioni.

E la Corte lo fa anche nella stessa sentenza n. 70, richiamando i casi nei quali l'intervento legislativo di blocco dell'adeguamento è legittimo, in quanto rispettoso dei limiti di ragionevolezza e proporzionalità. Ed è la stessa Corte che individua nell'articolo 81 della Costituzione un limite per non poter non dichiarare l'illegittimità di disposizioni normative che comporterebbero - cito le parole della Corte - una grave violazione dell'equilibrio di bilancio, anche in riferimento alla sostenibilità del debito pubblico e agli obblighi dell'Italia in sede internazionale e in particolare con l'Unione europea. E questo ancora di più dopo l'entrata in vigore della legge costituzionale n. 1 del 2012, che - com'è noto - ha introdotto nella nostra Carta il principio del pareggio di bilancio. Questa è la posizione della Corte costituzionale. Le altre sono storie.

Il decreto-legge n. 65 del 2015, convertito, con modificazioni, della legge n. 109, ha legiferato sul blocco dell'indicizzazione degli anni 2012 e 2013 in risposta a una drammatica situazione finanziaria - lo dovremmo ricordare tutti, ma qualcuno dovrebbe ricordarlo più di altri, avendo avuto in quegli anni maggiore responsabilità politica rispetto ad altri e anche rispetto all'attuale maggioranza - stabilendo un diverso meccanismo di adeguamento compatibile con la capacità finanziaria del Paese.

Oggi ribadiamo quanto è già stato detto durante il dibattito parlamentare sul quel decreto-legge: l'applicazione della sentenza n. 70 non contestualizzata avrebbe determinato oneri aggiuntivi per lo Stato - com'è stato calcolato - per più di 21 miliardi di euro nei soli anni 2015 e 2016, cifre oggettivamente incompatibili con lo stato finanziario ed economico del Paese, tra l'altro con il rischio - o meglio la certezza - di una procedura d'infrazione per violazione delle regole del patto di stabilità e indirettamente di un grave danno anche dei pensionati, di tutti i pensionati, ma soprattutto dei pensionati delle fasce più deboli.

Con quel decreto-legge il Governo ha quindi inteso seguire pienamente le indicazioni della Corte, innanzitutto rivolgendosi ai redditi medio-bassi, cioè a quasi 3,7 milioni di pensionati, con un adeguamento pari al 100 per cento per le pensioni fino a tre volte il minimo e con un adeguamento inferiore per le pensioni più alte.

Certo, si è purtroppo dovuto fare una scelta. Potendo fare affidamento su scarse risorse, il Governo ha scelto di dare una risposta completa innanzitutto ai pensionati con il minimo reddito. A distanza di qualche anno, sono convinto che il Governo abbia fatto molto bene a fare quella scelta. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Senza dubbio ha fatto una scelta migliore di quella che avrebbe fatto nel dire che tra pensionati al minimo e pensionati milionari non c'è alcuna differenza, come qualcuno anche stasera ha cercato di fare. Certamente, quindi, si è fatta una scelta.

Signor Presidente, le sentenze della Corte vanno certamente rispettate, applicando le norme di diritto e innanzitutto i principi costituzionali. A mio parere, la mozione della collega, senatrice Parente, chiede al Governo di muoversi su questa materia sulla base del bilanciamento di diversi principi costituzionali, assicurando un trattamento dignitoso ai pensionati, a tutti i pensionati, ma in particolare a quelli delle fasce più basse, nel quadro delle risorse finanziarie nazionali disponibili.

Con le scarse risorse disponibili la mozione Parente intende perseguire i principi costituzionali di ragionevolezza e proporzionalità, proponendo al Governo la possibilità di utilizzare un diverso indice per la rivalutazione delle pensioni, volto a proteggere il potere di acquisto del trattamento previdenziale. E propone altresì che, nelle more dei vincoli di bilancio, si recuperi parte della mancata perequazione degli anni precedenti, con una rivalutazione *una tantum* del montante nel 2019. Siamo nel solco della sentenza n. 70 della Corte costituzionale e - credo - nel solco dei principi minimi di giustizia sociale.

Ecco perché il Partito Democratico voterà convintamente sì alla mozione Parente. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Senatrice Munerato, accetta la proposta di riformulazione della sua mozione proposta dal sottosegretario Cassano? Le ricordo che il parere del Governo è contrario sulle premesse e favorevole sui punti 1, 2, 3 e 4 con le riformulazioni proposte.

MUNERATO (*Misto-Fare!*). Signor Presidente, noi del Gruppo Fare! naturalmente non possiamo accettare le riformulazioni perché, bocciando le premesse, viene snaturato il senso della nostra mozione che, per noi, è molto importante. Per questo chiediamo che venga messa al voto nella sua interezza.

PRESIDENTE. Dato che nessuno dei presentatori accoglie le richieste di riformulazione del Governo, il parere è contrario.

Passiamo alla votazione della mozione n. 549.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, chiediamo che le votazioni su tutte le mozioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 549, presentata dal senatore Marin e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione della mozione n. 591.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 591, presentata dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione della mozione n. 686.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 686, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (v. *Allegato B*).

Passiamo alla votazione della mozione n. 687.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 687, presentata dalla senatrice Munerato e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (v. *Allegato B*).

Passiamo alla votazione della mozione n. 688.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 688, presentata dal senatore Barani e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (v. *Allegato B*).

Passiamo alla votazione della mozione n. 690.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 690, presentata dalla senatrice Parente e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (v. *Allegato B*).

Passiamo alla votazione della mozione n. 691.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 691, presentata dalla senatrice Catalfo e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (v. *Allegato B*).

### **Sull'ordine dei lavori**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, abbiamo un'altra mozione all'ordine del giorno ma, dato che non avremmo il tempo di concludere il lavoro, ne rinvio l'esame ad altra seduta.

Allo stesso modo, i consueti interventi di fine seduta, anche considerato il tempo dedicato nella seduta antimeridiana, sono rinviati ad altra seduta.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per le sedute di giovedì 19 gennaio 2017**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 19 gennaio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

alle ore 9,30

Discussione di mozioni sulla crisi del Venezuela(*testi allegati*)

alle ore 16

Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare su: - problematiche connesse all'inquinamento atmosferico; - gestione del ciclo dei rifiuti, con particolare riferimento alla bonifica dei siti di interesse nazionale.

La seduta è tolta (*ore 19,35*).



**PROPOSTA DI INCHIESTA PARLAMENTARE****Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere (Doc. XXII, n. 34)****ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE****Art. 1.****Approvato**

*(Istituzione e durata della Commissione parlamentare di inchiesta)*

1. Ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, è istituita una Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, di seguito denominata «Commissione».

2. La Commissione dura in carica un anno ed entro tale termine presenta la relazione conclusiva di cui all'articolo 3, comma 10.

**EMENDAMENTO****1.1**

MALAN, GALIMBERTI (\*), SCILIPOTI ISGRÒ (\*)

**Respinto**

Al comma 1, sostituire le parole: «di genere» con le seguenti: «legata al sesso della vittima».

---

(\*) Firma aggiunta in corso di seduta

**ARTICOLO 2 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE****Art. 2.****Approvato**

*(Compiti della Commissione)*

1. La Commissione ha il compito di:

a) svolgere indagini sulle reali dimensioni, condizioni, qualità e cause del femminicidio, inteso come uccisione di una donna, basata sul genere, e, più in generale, di ogni forma di violenza di genere;

b) monitorare la concreta attuazione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2001 e ratificata ai sensi della legge 27 giugno 2013, n. 77, e di ogni altro accordo sovranazionale e internazionale in materia, nonché della legislazione nazionale ispirata agli stessi principi, con particolare riguardo al decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119;

c) accertare le possibili incongruità e carenze della normativa vigente rispetto al fine di tutelare la vittima della violenza e gli eventuali minori coinvolti;

d) analizzare gli episodi di femminicidio, verificatisi a partire dal 2011, per accertare se siano riscontrabili condizioni o comportamenti ricorrenti, valutabili sul piano statistico, allo scopo di orientare l'azione di prevenzione;

e) accertare il livello di attenzione e la capacità d'intervento delle autorità e delle pubbliche amministrazioni, centrali e periferiche, competenti a svolgere attività di prevenzione e di assistenza;

f) monitorare l'effettiva destinazione alle strutture che si occupano della violenza di genere delle risorse stanziare dal citato decreto-legge n. 93 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 119 del 2013, e dalle leggi di stabilità a partire da quella per il 2011;

g) proporre soluzioni di carattere legislativo e amministrativo al fine di realizzare la più adeguata prevenzione e il più efficace contrasto del femminicidio e, più in generale, di ogni forma di violenza di genere, nonché di tutelare la vittima della violenza e gli eventuali minori coinvolti.

#### EMENDAMENTI E ORDINE DEL GIORNO

##### 2.1

MALAN, GALIMBERTI (\*), SCILIPOTI ISGRÒ (\*)

##### **Respinto**

Al comma 1, lettera a), sopprimere la parola: «reali».

(\*) Firma aggiunta in corso di seduta

##### 2.100

MALAN, GALIMBERTI (\*), SCILIPOTI ISGRÒ (\*)

##### **Respinto**

Al comma 1, lettera a), sostituire la parola:«genere», ovunque ricorra, con la seguente: «sesso».

(\*) Firma aggiunta in corso di seduta

##### 2.10

MALAN, GALIMBERTI (\*), SCILIPOTI ISGRÒ (\*)

##### **Respinto**

Al comma 1, dopo la lettera d), inserire la seguente:

«*d-bis.* indagare sulle situazioni sociali o familiari in cui la donna è segregata, o fortemente limitata nella propria libertà, nelle quali le violenze sono funzionali a mantenere tali condizioni;».

(\*) Firma aggiunta in corso di seduta

##### 2.101

MALAN, GALIMBERTI (\*), SCILIPOTI ISGRÒ (\*)

##### **Respinto**

Al comma 1, lettera g), sostituire le parole:«di genere» con le seguenti: «legata al sesso della vittima».

(\*) Firma aggiunta in corso di seduta

##### G2.100

La Relatrice

##### **Non posto in votazione (\*)**

Il Senato, in sede di discussione del Doc. XXII, n. 34, recante "Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere,

impegna il Governo a svolgere indagini sulle modalità e gli strumenti con i quali le istituzioni sono intervenute a tutela e sostegno dei figli delle vittime di femminicidio valutando l'efficacia della normativa vigente e la sua compatibilità con quella sovranazionale, eseguendo una ricognizione sull'adeguatezza e la distribuzione territoriale delle strutture assistenziali ad essi dedicate, nonché fornendo un'analisi sulle conseguenze psicologiche e materiali sui figli delle vittime di femminicidio.

(\*) Accolto dal Governo

#### ARTICOLI 3 E 4 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

##### Art. 3.

#### **Approvato**

##### *(Poteri della Commissione)*

1. La Commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e con le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria. La Commissione non può adottare provvedimenti attinenti alla libertà e alla segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione, nonché alla libertà personale, fatto salvo l'accompagnamento coattivo di cui all'articolo 133 del codice di procedura penale. Ferme restando le competenze dell'autorità giudiziaria, per le testimonianze rese davanti alla Commissione si applicano le disposizioni degli articoli da 366 a 384-*bis* del codice penale.

2. La Commissione può richiedere agli organi e agli uffici della pubblica amministrazione copie di atti e di documenti da essi custoditi, prodotti o comunque acquisiti in materie attinenti all'inchiesta.

3. La Commissione può richiedere, nelle materie attinenti all'inchiesta, copie di atti e di documenti riguardanti procedimenti e inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organi inquirenti, nonché copie di atti e di documenti relativi a indagini e inchieste parlamentari.

4. Sulle richieste di cui al comma 3 l'autorità giudiziaria provvede ai sensi dell'articolo 117 del codice di procedura penale.

5. La Commissione mantiene il segreto fino a quando gli atti e i documenti trasmessi in copia ai sensi del comma 3 sono coperti da segreto nei termini indicati dai soggetti che li hanno trasmessi.

6. La Commissione stabilisce quali atti e documenti non devono essere divulgati, anche in relazione a esigenze attinenti ad altre istruttorie o inchieste in corso. Devono in ogni caso essere coperti dal segreto gli atti, le testimonianze e i documenti attinenti a procedimenti giudiziari nella fase delle indagini preliminari fino al termine delle stesse.

7. Per il segreto d'ufficio, professionale e bancario si applicano le norme vigenti in materia. È sempre opponibile il segreto tra difensore e parte processuale nell'ambito del mandato.

8. Per il segreto di Stato si applica quanto previsto dalla legge 3 agosto 2007, n. 124.

9. La Commissione può organizzare i propri lavori tramite uno o più gruppi di lavoro, disciplinati dal regolamento di cui all'articolo 6, comma 1.

10. La Commissione termina i propri lavori con la presentazione di una relazione finale nella quale illustra l'attività svolta, le conclusioni di sintesi e le proposte, in conformità a quanto stabilito dagli articoli 1 e 2.

11. Possono essere presentate e discusse in Commissione relazioni di minoranza.

Art. 4.

### **Approvato nel testo emendato**

*(Composizione della Commissione)*

1. La Commissione è composta da venti senatori, nominati dal Presidente del Senato, in proporzione al numero dei componenti dei gruppi parlamentari, assicurando la presenza di un rappresentante per ciascun gruppo e garantendo comunque l'equilibrata rappresentanza dei generi.

2. Il Presidente del Senato, entro dieci giorni dalla nomina dei componenti, convoca la Commissione per la costituzione dell'ufficio di presidenza.

3. L'ufficio di presidenza, composto dal presidente, da due vicepresidenti e da due segretari, è eletto dai componenti della Commissione a scrutinio segreto. Nell'elezione del presidente, se nessun componente riporta la maggioranza assoluta dei voti, si procede al ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto il maggiore numero di voti. In caso di parità di voti è proclamato eletto o entra in ballottaggio il più anziano di età. Per l'elezione dei due vicepresidenti e dei due segretari, ciascun componente della Commissione scrive sulla scheda un solo nome. Sono eletti coloro che hanno ottenuto il maggior numero di voti e, in caso di parità, il più anziano di età.

EMENDAMENTO

#### **4.100**

MALAN

#### **V. testo 2**

Al comma 1, sostituire la parola: «generi», con le seguenti: «due sessi».

#### **4.100 (testo 2)**

MALAN, GALIMBERTI, SCILIPOTI ISGRÒ

#### **Approvato**

Al comma 1, sostituire le parole da: «garantendo» fino alla fine del comma, con le seguenti: «favorendo comunque l'equilibrata rappresentanza di senatori e senatori».

ARTICOLI 5 E 6 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 5.

### **Approvato**

*(Obbligo del segreto)*

1. I componenti della Commissione, il personale addetto alla stessa e ogni altra persona che collabora con la Commissione o compie o concorre a compiere atti di inchiesta oppure ne viene a conoscenza per ragioni d'ufficio o di servizio sono obbligati al segreto per tutto quanto riguarda gli atti e i documenti di cui all'articolo 3.

Art. 6.

### **Approvato nel testo emendato**

*(Organizzazione interna)*

1. L'attività e il funzionamento della Commissione e dei gruppi di lavoro di cui all'articolo 3, comma 9, sono disciplinati da un regolamento approvato dalla Commissione stessa prima dell'avvio dell'attività di inchiesta.

2. Tutte le sedute sono pubbliche. Tuttavia la Commissione può deliberare di riunirsi in seduta segreta.

3. La Commissione può avvalersi dell'opera di ufficiali e agenti di polizia giudiziaria e di tutte le collaborazioni che ritiene necessarie.

4. Per l'espletamento dei propri compiti la Commissione fruisce di personale, locali, strumenti operativi e risorse messi a disposizione dal Presidente del Senato.

5. Le spese per il funzionamento della Commissione sono stabilite nel limite massimo di 10.000 euro per l'anno 2016 e 50.000 euro per l'anno 2017 e sono poste a carico del bilancio interno del Senato. Il Presidente del Senato può autorizzare un incremento delle spese, comunque in misura non superiore al 30 per cento, a seguito di richiesta formulata dal presidente della Commissione per motivate esigenze connesse allo svolgimento dell'inchiesta.

#### EMENDAMENTO

##### **6.100**

La Relatrice

##### **Approvato**

Al comma 5, sopprimere le parole: «10.000 euro per l'anno 2016 e».

#### DISEGNO DI LEGGE

Istituzione della giornata nazionale delle vittime civili delle guerre e dei conflitti nel mondo (2542)

#### ARTICOLO 1 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

##### Art. 1.

##### **Approvato**

1. La Repubblica riconosce il giorno 1° febbraio di ciascun anno quale «Giornata nazionale delle vittime civili delle guerre e dei conflitti nel mondo», al fine di conservare la memoria delle vittime civili di tutte le guerre e di tutti i conflitti nel mondo, nonché di promuovere, secondo i principi dell'articolo 11 della Costituzione, la cultura della pace e del ripudio della guerra.

#### EMENDAMENTO

##### **1.200**

MALAN

##### **Ritirato**

Al comma 1, sostituire le parole: «, nonché di promuovere, secondo i principi dell'articolo 11 della Costituzione, la cultura della pace e del ripudio della guerra», con le seguenti: «e di promuovere i principi di cui all'articolo 11 della Costituzione».

ARTICOLI DA 2 A 4 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA  
DEI DEPUTATI

Art. 2.

**Approvato**

1. Per celebrare la Giornata di cui all'articolo 1, in ciascuna provincia o ente territoriale di livello equivalente, secondo quanto previsto dalla legge 7 aprile 2014, n. 56, o dagli specifici ordinamenti degli enti locali delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano, gli organi competenti promuovono e organizzano cerimonie, eventi, incontri e testimonianze sulle esperienze vissute dalla popolazione civile nel corso delle guerre mondiali e sull'impatto dei conflitti successivi sulle popolazioni civili di tutto il mondo.

Art. 3.

**Approvato**

1. La Giornata di cui all'articolo 1 della presente legge non è considerata solennità civile ai sensi dell'articolo 3 della legge 27 maggio 1949, n. 260.

Art. 4.

**Approvato**

1. Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca stabilisce le direttive per il coinvolgimento delle scuole di ogni ordine e grado, senza oneri a carico del proprio bilancio, nella promozione delle iniziative di cui all'articolo 2, per l'alto valore educativo, sociale e culturale che riveste la «Giornata nazionale delle vittime civili delle guerre e dei conflitti nel mondo».

2. Alla realizzazione delle iniziative di cui al comma 1 partecipano, sulla base di un protocollo d'intesa con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, l'Associazione nazionale vittime civili di guerra Onlus e il suo Osservatorio internazionale sulle vittime civili dei conflitti.

EMENDAMENTO E ORDINE DEL GIORNO

**4.200**

MALAN

**Ritirato**

Sopprimere l'articolo.

**G4.100**

MALAN

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge recante Istituzione della giornata nazionale delle vittime civili delle guerre e dei conflitti nel mondo,

impegna il Governo, con riferimento all'articolo 4, a riferire su quali e quante sono le analoghe iniziative che prevedono il coinvolgimento delle scuole.

(\*) Accolto dal Governo

ARTICOLO 5 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DE-  
PUTATI

Art. 5.

**Approvato**

1. All'attuazione delle disposizioni della presente legge le amministrazioni interessate provvedono con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

**MOZIONI****Mozioni sulle pensioni minime**

**(1-00549)** (31 marzo 2016)

MARIN, PAOLO ROMANI, AMIDEI, NICCOLÒ GHEDINI, MALAN, RIZZOTTI, MANDELLI, FLORIS, VILLARI, FAZZONE, MINZOLINI, SIBILIA, PICCOLI, GASPARRI, DE SIANO, BERTACCO, BOCCA, CERONI, PELINO, CARRARO, CARDIELLO, PALMA, GIRO, SCOMA, CALIENDO, ALICATA, ARACRI, BOCCARDI, GIBIINO, FASANO, ZUFFADA, SCILIPOTI ISGRÒ, GALIMBERTI. -

**Respinta**

Il Senato,

premessi che:

l'articolo 24, comma 25, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, recante "Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici", cosiddetto salva Italia, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, ha escluso per gli anni 2012 e 2013 la rivalutazione automatica di tutte le pensioni di importo superiore a 3 volte il trattamento minimo INPS dell'anno rivalutato (1.443 euro mensili lordi). Sul totale dei pensionati, è stato così escluso da rivalutazione un pensionato su 3 (come risulta da fonti dell'INPS al 31 dicembre 2012);

con la sentenza n. 70 del 2015 la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale di tale disposizione;

con tale pronuncia la Corte ha ritenuto che «sotto i profili della proporzionalità e adeguatezza del trattamento pensionistico (...) siano stati validati i limiti di ragionevolezza e proporzionalità, con conseguente pregiudizio per il potere di acquisto del trattamento e con "irrimediabile vanificazione delle aspettative legittimamente nutrite dal lavoratore per il tempo successivo alla cessazione della propria attività"». «L'interesse dei pensionati, prosegue la Corte, in particolar modo di quelli titolari di trattamenti previdenziali modesti, è teso alla conservazione del potere di acquisto delle somme percepite, da cui deriva in modo consequenziale il diritto a una prestazione previdenziale adeguata. Tale diritto, costituzionalmente fondato, risulta irragionevolmente sacrificato nel nome di esigenze finanziarie non illustrate in dettaglio. Risultano, dunque, intaccati i diritti fondamentali connessi al rapporto previdenziale, fondati su inequivocabili parametri costituzionali: la proporzionalità del trattamento di quiescenza, inteso quale retribuzione differita (art. 36, primo comma, Cost.) e l'adeguatezza (art. 38, secondo comma, Cost.)»;

per effetto di tale pronuncia di incostituzionalità, i titolari dei trattamenti pensionistici esclusi hanno riacquisito retroattivamente il diritto alla rivalutazione dei propri trattamenti pensionistici e quindi ad ottenere il pa-

gamento degli arretrati con interessi dalla maturazione al saldo e rivalutazione e il ricalcolo della pensione, a valere sui trattamenti successivi e sulla determinazione degli assegni futuri;

al fine di dare attuazione alla sentenza, il Governo ha emanato il decreto-legge 21 maggio 2015, n. 65, recante "Disposizioni urgenti in materia di pensioni, di ammortizzatori sociali e di garanzie TFR", convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2015, n. 109;

in particolare, l'articolo 1 del decreto-legge ha sostituito il comma 25 dell'articolo 24 del decreto-legge n. 201 del 2011, prevedendo, ferma restando la rivalutazione del 100 per cento per i trattamenti pensionistici di importo complessivo fino a 3 volte il trattamento minimo INPS, il riconoscimento della rivalutazione per gli anni 2012-2013, nella misura del: 40 per cento per i trattamenti pensionistici complessivamente superiori a 3 volte il trattamento minimo INPS e pari o inferiori a 4 volte il trattamento minimo INPS con riferimento all'importo complessivo dei trattamenti medesimi; 20 per cento per i trattamenti pensionistici complessivamente superiori a 4 volte il trattamento minimo INPS e pari o inferiori a 5 volte; 10 per cento per i trattamenti pensionistici complessivamente superiori a 5 volte il trattamento minimo INPS e pari o inferiori a 6 volte;

inoltre, l'art. 1 ha introdotto il comma 25-*bis* al medesimo articolo 24, che stabilisce, con riguardo ai trattamenti pensionistici cumulati superiori a 3 volte il trattamento minimo e inferiori a 6 volte tale limite, gli effetti che la rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici produce a partire dall'anno 2014. In particolare, l'incremento perequativo attribuito per gli anni 2012 e 2013, che costituisce la base di calcolo per poi determinare gli importi mensili delle pensioni a partire dal 2014, viene riconosciuto in misura pari: al 20 per cento dell'aumento ottenuto nel biennio 2012-2013, relativamente agli anni 2014 e 2015; al 50 per cento dell'aumento ottenuto nel biennio 2012-2013, a decorrere dall'anno 2016;

tale meccanismo, che dispone un rimborso parziale, non consente la completa restituzione degli importi che sarebbero spettati ai pensionati a seguito della sentenza, non garantendo il pieno rispetto di quei principi di proporzionalità e adeguatezza dei trattamenti pensionistici che la Consulta ha posto alla base della sua sentenza, ed è quindi da ritenersi illegittimo;

come specificato dall'INPS con la circolare n. 125 del 25 giugno 2015, il riconoscimento della perequazione nei termini indicati opera esclusivamente ai fini della determinazione degli importi arretrati relativi agli anni 2012-2013;

il giudice del lavoro del tribunale di Palermo, in data 21 gennaio 2016, pronunciandosi sul ricorso di un pensionato che, nel 2013, aveva chiesto di dichiarare incostituzionale il decreto salva Italia che annullava del tutto la rivalutazione delle pensioni sopra le 3 volte il minimo per i 2 anni 2012 e 2013, ha dichiarato rilevante e non manifestamente infondata, per contrasto con gli articoli 3, 36, comma primo, e 38, comma secondo, della Costituzione, la questione di legittimità costituzionale del comma 25 dell'articolo 24 così come modificato dal decreto-legge n. 65 del 2015, ordinando l'immediata trasmissione degli atti alla Corte costituzionale;



molteplici sono i ricorsi avviati in tutta Italia dalle associazioni dei consumatori;

si ritiene che sia doveroso attivare, comunque, meccanismi di rimborso delle intere somme maturate a seguito delle indicizzazioni conseguenti alla sentenza n. 70 del 2015, proprio al fine di non incorrere in nuovi ricorsi che, considerata la serie di sentenze in materia che vanno comunque nella direzione di riconoscere i principi costituzionali ribaditi dalla Corte, potrebbero portare a nuove sentenze in favore del rimborso integrale delle mancate somme da indicizzazione;

considerato che:

l'articolo 24 del decreto-legge n. 201 del 2011, al comma 6, ha ridefinito inoltre i requisiti anagrafici per il pensionamento di vecchiaia a decorrere dal 1° gennaio 2012, disponendo l'innalzamento a 66 anni del limite minimo per accedere alla pensione di vecchiaia sia per i lavoratori dipendenti sia per quelli autonomi, nonché l'anticipazione della disciplina a regime dell'innalzamento progressivo dell'età anagrafica delle lavoratrici dipendenti private al 2018, in luogo del 2026;

sono attualmente all'esame della XI Commissione permanente (Lavoro pubblico e privato) della Camera dei deputati alcune proposte di legge che introducono disposizioni per consentire la libertà di scelta nell'accesso dei lavoratori al trattamento pensionistico. Tra queste vi è la n. 857 dell'on. Damiano, presidente della stessa Commissione, che introduce forme flessibili di pensionamento volte a consentire al lavoratore che abbia maturato un'anzianità contributiva di almeno 35 anni e il cui importo dell'assegno, secondo l'ordinamento previdenziale di appartenenza, sia almeno pari a 1,5 volte quello dell'assegno sociale, la possibilità di scegliere il momento di cessazione dell'attività lavorativa, all'interno di una fascia che va da un minimo di 62 anni ad un massimo di 70 anni di età. Il trattamento pensionistico viene definito determinando l'importo massimo conseguibile, secondo l'ordinamento previdenziale di appartenenza di ciascun lavoratore, al quale viene applicata una riduzione o maggiorazione sulla quota di trattamento pensionistico calcolata con il sistema retributivo, a seconda che l'età di pensionamento sia inferiore o superiore ai 66 anni e degli anni di contributi versati. In particolare si prevede una riduzione o una maggiorazione correlata all'età dell'effettivo pensionamento, che varia da una riduzione dell'8 per cento a un aumento dell'8 per cento, con valore neutro di riferimento pari a 66 anni;

considerato inoltre che:

secondo dati Istat del dicembre 2015 sui trattamenti pensionistici, il 40,3 per cento dei pensionati percepisce un reddito da pensione inferiore ai 1.000 euro ed il 25,7 per cento, ha un assegno inferiore ai 500 euro;

la tassazione sulle pensioni in Italia è tra le più alte d'Europa (per redditi fino a 15.000 euro si applica l'aliquota percentuale del 23 per cento, per arrivare al 43 per cento per redditi oltre i 75.000 euro). Tale situazione è tra le cause del trasferimento sempre più in aumento di pensionati italiani in Paesi dove la tassazione è più bassa,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi al fine di promuovere una modifica del dettato del decreto-legge n. 65 del 2015, dando piena attuazione alla sentenza n. 70 del

2015 della Corte costituzionale, prevedendo per i titolari di pensione il ristoro completo delle perequazioni;

2) a prevedere che le modifiche annunciate per favorire la "flessibilità in uscita" avvengano senza penalizzare i lavoratori attraverso riduzioni del trattamento pensionistico;

3) a prevedere l'aumento delle pensioni per i soggetti disagiati;

4) a ridurre il livello di tassazione dei trattamenti pensionistici.

(1-00591) (08 giugno 2016)

BONFRISCO, ZIZZA, AUGELLO, BRUNI, COMPAGNA, D'AMBROSIO LETTIERI, DI MAGGIO, LIUZZI, PERRONE, TARQUINIO. -

### **Respinta**

Il Senato,

premessi che:

l'articolo 24, comma 25, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, recante "Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici", convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, ha escluso, per gli anni 2012 e 2013, la rivalutazione automatica, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, e con le percentuali previste dall'articolo 69 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, di tutte le pensioni di importo superiore a tre volte il trattamento minimo INPS dell'anno rivalutato, ovvero 1.443 euro mensili lordi. Tutti i trattamenti pensionistici di importo superiore sono stati esclusi da rivalutazione. Su un totale di 16.533.152 pensionati, ne sono stati esclusi dalla rivalutazione 5.242.161, un pensionato su 3, secondo quanto riportato dall'INPS, casellario centrale dei pensionati al 31 dicembre 2012;

la Corte costituzionale, con sentenza 30 aprile 2015, n. 70, ha dichiarato: «l'illegittimità costituzionale dell'art. 24, comma 25, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201 (Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici), convertito, con modificazioni, dall'art. 1, comma 1, della legge 22 dicembre 2011, n. 214, nella parte in cui prevede che "In considerazione della contingente situazione finanziaria, la rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici, secondo il meccanismo stabilito dall'art. 34, comma 1, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, è riconosciuta, per gli anni 2012 e 2013, esclusivamente ai trattamenti pensionistici di importo complessivo fino a tre volte il trattamento minimo INPS, nella misura del 100 per cento"»;

per effetto di tale pronuncia di incostituzionalità, i titolari dei trattamenti pensionistici esclusi hanno riacquisito retroattivamente il diritto alla rivalutazione dei propri trattamenti pensionistici e quindi ad ottenere: a) il pagamento degli arretrati, con interessi dalla maturazione al saldo e rivalutazione; b) il ricalcolo della pensione a valere sui trattamenti successivi e sulla determinazione degli assegni futuri;

successivamente alla richiamata sentenza n. 70 del 2015, il Governo è intervenuto con il decreto-legge 21 maggio 2015 n. 65, recante "Disposizioni urgenti in materia di pensioni, di ammortizzatori sociali e di garanzie TFR", convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2015, n. 109, procedendo, mediante l'articolo 1, comma 1, ad una parziale restituzione de-

gli arretrati e ad una limitata ricostruzione dei trattamenti pensionistici, con grave pregiudizio per i pensionati;

in concreto gli importi restituiti oscillano tra lo zero e il 21 per cento di quanto spettante, con un danno pari ad almeno il 79 per cento e al 100 per cento per le pensioni superiori ai 2.810 euro mensili lordi;

in base al provvedimento del Governo gli arretrati liquidati nel cedolino pensione di agosto 2015 hanno oscillato tra i 150 e gli 800 euro (niente è stato corrisposto ai titolari di pensioni superiori a 2.810 euro mensili lordi), con l'ingannevole descrizione "Credito sentenza C.C. 70/2015", non conforme all'effettivo calcolo che applica, in realtà, il decreto-legge 21 maggio 2015, n. 65;

come espressamente dichiarato dall'INPS con la circolare 25 giugno 2015, n. 125: «Il riconoscimento della perequazione nei termini sopra indicati opera esclusivamente ai fini della determinazione degli importi arretrati relativi agli anni 2012-2013». Gli arretrati, cioè, non si consolidano nell'assegno pensionistico ovvero, in altri termini, non producono effetti sulle pensioni future, se non in minima parte e, ancora una volta, non per tutti. La rivalutazione, già ridotta, riconosciuta per il 2012-2013 è infatti ulteriormente ridotta ai fini del calcolo degli assegni 2014-2016 secondo quanto disposto dall'articolo 24, commi 25-*bis* e 25-*ter*, del decreto-legge n. 201;

l'incremento perequativo attribuito per gli anni 2012 e 2013, che costituisce la base di calcolo per poi determinare gli importi mensili delle pensioni a partire dal 2014, viene riconosciuto per gli anni 2014 e 2015 nella misura del 20 per cento e per il 2016 nella misura del 50 per cento dell'incremento perequativo ottenuto nel biennio 2012-2013 (che, a seconda degli scaglioni, ammonta al 40 per cento, al 20 per cento o al 10 per cento, rispettivamente del 2,7 per cento per il 2012 e del 3 per cento per il 2013);

l'effetto trascinamento implica che i titolari di pensioni superiori a 1.443 euro mensili lordi percepiranno, vita natural durante, un assegno pensionistico inferiore a quello che sarebbe loro spettato (ad esempio: circa 90 euro mensili in meno per i titolari di pensioni pari a 1.500 euro mensili lordi; circa 160 euro mensili in meno per i titolari di pensioni pari a 3.000 euro mensili lordi; circa 330 euro mensili in meno per i titolari di pensioni pari a 6.000 euro mensili lordi);

trattandosi di diritti già entrati nel patrimonio dei titolari di assegni di pensione (diritti "quesiti" o "acquisiti") il decreto-legge n. 65 è irrilevante sia per quanto attiene agli importi maturati prima della sua entrata in vigore, sia per quanto riguarda gli arretrati, sia per quanto riguarda la ricostituzione;

considerato che:

come rileva la Corte costituzionale al paragrafo 10 della citata sentenza n. 70, sono «stati valicati i limiti di ragionevolezza e proporzionalità, con conseguente pregiudizio per il potere di acquisto del trattamento stesso e con irrimediabile vanificazione delle aspettative legittimamente nutrite dal lavoratore per il tempo successivo alla cessazione della propria attività» ed è stato disatteso «il nesso inscindibile che lega il dettato degli artt. 36, primo comma, e 38, secondo comma, Cost.»;

l'INPS con messaggio del 12 giugno 2015, n. 004017, ha addirittura formalmente comunicato ai patronati di non effettuare conteggi di ricostru-

zione dei trattamenti pensionistici in base alla sentenza della Corte costituzionale, specificando «Pertanto, l'inoltro di eventuali domande di ricostituzione dei trattamenti pensionistici interessati alla sopra citata disposizione normativa, dovranno essere respinte e conseguentemente le stesse non potranno essere considerate utili ai fini del finanziamento dell'attività espletata dagli Istituti di patronato». Con detta comunicazione l'INPS di fatto si sostituisce pericolosamente al Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Infatti la legge 30 marzo 2001, n. 152, recante "Nuova disciplina per gli istituti di patronato e di assistenza sociale" all'articolo 15, comma 1, primo periodo, precisa che "Gli istituti di patronato e di assistenza sociale sono sottoposti alla vigilanza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale". L'INPS, con il suo messaggio dunque si appropria del ruolo del Ministero in relazione alla verifica della validità delle operazioni ai fini del finanziamento pubblico, che come noto viene autorizzato dal medesimo Ministero solo a valle dell'attività di accertamento sul territorio svolta dai propri ispettori;

nonostante ciò, i patronati si stanno attenendo alle disposizioni avute dall'INPS, non provvedendo a tutelare gli interessi della parte debole, cioè i pensionati, soggetti verso i quali dovrebbero avere specifiche attenzioni e vocazioni, con grave pregiudizio per i principi fissati dalla citata legge n. 152;

sebbene il provvedimento di cui al decreto-legge n. 201 abbia lasciato indenni i 2 terzi dei beneficiari di trattamenti pensionistici, è ragionevole presumere che una fascia consistente di popolazione e di famiglie possa comunque essere messa in difficoltà dalla deindicizzazione totale delle pensioni di importo pari o superiore a 3 volte il minimo INPS;

si rileva la non congruenza tra la sentenza della Corte costituzionale n. 70 del 2015 e le disposizioni di cui al decreto-legge n. 65;

la parziale ottemperanza della sentenza è stata motivata con la difficile situazione della finanza pubblica e con la necessità di mantenere gli equilibri di bilancio;

considerato inoltre che:

a seguito dell'adozione del decreto-legge n. 65, la Corte dei conti delle Marche, seguendo la linea già tracciata dalla Corte dei conti dell'Emilia-Romagna, e dai Tribunali di Palermo e Brescia, ha accolto, con ordinanza, il ricorso di un cittadino contro l'INPS, e sollevato la questione di legittimità costituzionale del decreto-legge n. 65 in quanto appare confliggere con gli articoli 136, 38, 36, 3, 2, 23 e 57 della Costituzione nonché con l'articolo 117, comma 1, della Costituzione rispetto all'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e l'articolo 1 del protocollo addizionale di detta convenzione ratificata e resa esecutiva con la legge n. 4 agosto 1955, n. 848;

dal Bollettino ufficiale della Regione Toscana n. 12 del 23 marzo 2016 si apprende che il Consiglio regionale della Toscana ha approvato, con il voto favorevole di tutti i gruppi, la mozione n. 228 del 2 marzo 2016, che impegna la Giunta regionale ad esercitare ogni utile pressione sul Governo, affinché venga data piena e concreta applicazione alla sentenza della Corte costituzionale n. 70 del 2015, riguardante i pensionati italiani, con importo pensionistico mensile lordo superiore a 3 volte la pensione minima;

il testo della mozione appare pienamente condivisibile in quanto le sentenze della Corte costituzionale devono trovare piena attuazione ai sensi dell'articolo 136, primo comma, della Costituzione;

il decreto-legge n. 65 emanato successivamente alla sentenza della Corte costituzionale, teso a disapplicare o applicare solo parzialmente detta sentenza, rappresenta un *escamotage* pericoloso che mina la fiducia che i cittadini devono avere nello Stato, nei suoi organi costituzionali e nelle istituzioni;

ritenuto infine che:

occorre innalzare il livello della tutela per i pensionati al di sotto di un determinato livello di reddito, il cui assegno pensionistico non appare più sufficiente a garantire loro una vita dignitosa, mediante un adeguamento strutturale al costo reale della vita delle pensioni minime di cui all'articolo 38, comma 1, lettere *a)*, *b)* e *c)*, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, e successive modificazioni, che per effetto di detta norma aumentarono dal 1° gennaio 2002 dai precedenti 392,69 euro al mese a 516,46 euro al mese;

l'aumento dei trattamenti pensionistici al minimo, come determinato dalla citata legge n. 448, dopo 14 anni, ovvero dopo l'ultimo aumento voluto dal Governo Berlusconi, è stato solo parzialmente e minimamente aggiornato all'inflazione non considerando, soprattutto nell'adeguamento periodico, il reale costo della vita che incide in modo sempre più evidente sul potere d'acquisto dei pensionati, aggravato dal 2008 dalla crisi economica che tuttora permane,

impegna il Governo:

1) ad intervenire già in sede di predisposizione della legge di stabilità per il 2017, pur con un criterio di gradualità e tenuto conto degli obiettivi di finanza pubblica, al fine di dare piena ed effettiva attuazione alla sentenza n. 70 del 2015 della Corte costituzionale, prevedendo, a favore dei titolari di pensione colpiti dal blocco previsto dall'articolo 24, comma 25, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, come modificato dall'articolo 1, comma 1 del decreto-legge 21 maggio 2015, n. 65, l'integrale restituzione degli importi maturati per effetto del ripristino della perequazione e la ricostruzione del trattamento pensionistico, con effetti sugli importi degli assegni pensionistici vita natural durante, inclusa la rivalutazione sull'importo rivalutato per gli anni successivi;

2) a garantire agli istituti di patronato legittimati ad operare, in base alla legge 30 marzo 2001, n. 152, la piena tutela degli interessi della parte debole, cioè i pensionati, secondo i principi e i criteri fissati dalla citata legge e dalle successive normative in materia, ovvero accertare attraverso il Ministero del lavoro l'illegittimità della comunicazione INPS n. 004017 del 12 giugno 2015, e darne immediata comunicazione agli istituti di patronato al fine di permettere il normale svolgimento del servizio nel rispetto della normativa vigente e nell'interesse della tutela da loro garantita ai diritti dei pensionati e la conseguente valorizzazione delle attività svolte dagli stessi istituti di patronato nell'ambito di quelle previste nella tabella A, allegata al decreto ministeriale 20 febbraio 2013;

3) a riformare il sistema pensionistico secondo le caratteristiche del mercato del lavoro di oggi, mettendo in sinergia le politiche a favore

dell'occupazione, delle imprese e delle famiglie, prevedendo: versamenti effettuati sulla base di un'aliquota contributiva uniforme pari al 25-26 per cento, per dipendenti e autonomi, che diano luogo ad una pensione obbligatoria di natura contributiva; l'istituzione di un trattamento di base, uguale per tutti e ragguagliato all'importo dell'assegno sociale da adeguarsi con cadenza periodica al costo della vita, finanziato dalla fiscalità generale, che agisca a suo tempo da base per la pensione contributiva e svolga una funzione inclusiva per coloro che non hanno potuto assicurarsi un trattamento pensionistico contributivo; il finanziamento di un'eventuale pensione complementare dove il lavoratore possa optare per il versamento volontario della corrispondente quota contributiva di alcuni punti non versata alla previdenza obbligatoria, come definito dall'articolo 24, comma 28, ultimo periodo, del decreto-legge n. 201, individuando nel contempo meccanismi compensativi, in qualche modo retroattivi, per gli iscritti in via esclusiva alla gestione separata presso l'INPS;

4) ad aumentare, tenuto conto degli obiettivi di finanza pubblica ed in relazione al reale costo della vita, la misura delle maggiorazioni sociali dei trattamenti pensionistici di cui all'articolo 38, comma 1, lettere *a)*, *b)* e *c)*, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, e successive integrazioni e modificazioni;

5) a ridurre, tenuto conto degli obiettivi di finanza pubblica ed in modo graduale, la tassazione sui trattamenti pensionistici minimi, o comunque inferiori a quelli sino a 3 volte il minimo, al fine di consentire un effettivo recupero del potere di acquisto dei percipienti l'assegno previdenziale, in relazione all'andamento reale del costo della vita.

**(1-00686)** (15 novembre 2016)

DE PETRIS, URAS, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA. -

### **Respinta**

Il Senato,

premessi che:

il sistema pensionistico ha subito in questi ultimi anni un numero considerevole di riforme che hanno lasciato irrisolti, se non aggravato, i molti problemi esistenti. Uno dei problemi attuali sta nel valore delle pensioni minime che viaggiano ben al di sotto della soglia di povertà e nel tasso di occupazione italiana che è inferiore al numero di prestazioni pensionistiche che si pagano. Le "formule" suggerite dal Governo per intervenire su quest'ultimo problema, come il "Jobs Act", non rappresentano una risposta politica efficace rispetto alla crescita della nostra base occupazionale, stante una cronica perdita di competitività delle nostre imprese, piccoli e grandi;

secondo l'INPS, il 40,3 per cento dei pensionati percepisce un reddito da pensione inferiore a 1.000 euro al mese. È quanto emerge da un rapporto Istat su pensioni e pensionati relativo al 2014, secondo cui un ulteriore 39,1 per cento si attesta tra i 1.000 e i 2.000 euro; il 14,4 per cento riceve tra 2.000 e 3.000 euro mentre la quota di chi supera i 3.000 euro mensili è pari al 6,1 per cento (4,7 per cento tra 3.000 e 5.000 euro; 1,4 per cento oltre 5.000 euro). Il 25,7 per cento delle pensioni è di importo mensile inferiore a

500 euro (incidendo per il 6,9 per cento sulla spesa pensionistica complessiva), mentre il 39,6 per cento ha un importo tra i 500 e 1.000 euro;

al crescere degli importi diminuisce la quota dei trattamenti erogati: il 23,5 per cento dei trattamenti ha un importo compreso tra 1.000 e 2.000 euro mensili, l'8 per cento tra 2.000 e 3.000 euro, il 3,2 per cento supera i 3.000 euro mensili;

gli importi erogati agli uomini sono mediamente più elevati di quelli percepiti dalle donne: redditi fino a 500 euro sono erogati all'11,3 per cento dei pensionati, contro il 13,6 per cento delle pensionate, mentre il 9,7 per cento degli uomini riceve un ammontare superiore ai 3.000 euro mensili, contro il 2,9 per cento delle donne;

se si rapporta il numero dei pensionati alla popolazione occupata, nel 2014 in Italia ci sono 71 pensionati ogni 100 occupati. Il carico relativo è maggiore nel Mezzogiorno, dove il rapporto è di 86 pensionati ogni 100 occupati, mentre è più contenuto nelle regioni settentrionali, dove il rapporto di dipendenza è di 66 a 100. A livello nazionale, tra il 2004 e il 2014 il rapporto di dipendenza è rimasto sostanzialmente stabile, passando da 72 a 71 pensionati ogni 100 occupati. Una dinamica di decrescita si osserva al Nord e al Centro, mentre nel Mezzogiorno l'indicatore cresce, passando da 78 a 86 pensionati ogni 100 occupati, principalmente a causa del forte calo degli occupati negli anni della crisi;

su un totale di 16.300.000 pensionati, sono solo 13.057 quelli che nel 2014 hanno percepito un reddito da pensione oltre i 10.000 euro al mese;

l'attuale livello delle pensioni minime è pari a 448,07 euro, nel 2016, per 13 mensilità mentre la soglia di povertà, calcolata dall'Istat, è di circa 760 euro al mese. La risposta del Governo di offrire, con la legge di bilancio, una quattordicesima mensilità alle pensioni sotto i 1.000 euro mensili, includendo quindi anche le minime, appare una risposta ampiamente insufficiente a garantire a milioni di pensionati un livello minimo di dignità sociale e previdenziale;

nell'attuale sfavorevole contingenza economica e sociale, al problema delle pensioni minime al di sotto della soglia di povertà e dignità sociale e al problema dei lavoratori "esodati" che occorre, dopo anni definitivamente risolvere, si aggiunge quello dei disoccupati *over 55* per i quali anche lo stesso presidente dell'INPS propone forme di assistenza finanziata attraverso la fiscalità generale che costituiscano una garanzia reddituale minima. Come anche la questione dei lavoratori "quota 96" che concerne una platea di aspiranti pensionati rimasta ostaggio degli effetti della "riforma Fornero" che, inspiegabilmente, non tenne conto delle specificità del comparto scuola. In questo modo, sono risultati penalizzati tutti quei lavoratori della scuola nati nel biennio 1951-1952, all'epoca circa 4.000, i quali sono rimasti bloccati in servizio, nonostante avessero maturato a fine anno i requisiti pensionistici (61 anni di età e 35 di contributi oppure 60 anni e 36 di contributi) e presentato relativa domanda di accesso al trattamento previdenziale. Nonostante le continue rassicurazioni e gli scarsi impegni da parte del Governo, risultano essere ancora presenti lavoratori della scuola ingiustamente penalizzati, di cui non si conosce ancora l'esatto numero, mancando stime certe e coincidenti da parte di Governo ed INPS;

alle varie forme di emergenze previdenziali che si sono succedute in questi anni recenti il Governo ha trovato soluzioni che incidevano, anche finanziariamente, nello stesso sistema, e quindi fortemente penalizzanti per alcune categorie previdenziali, tanto che a farne le spese sono state quelle fasce di pensionati a più bassi redditi. Tra queste soluzioni, alcune delle quali ritenute del resto incostituzionali dalla Consulta, spicca il blocco della rivalutazione automatica, poi solo parzialmente risolta dal Governo nonostante una sentenza di illegittimità, di tutte le pensioni a partire da quelle di importo superiore a 3 volte il trattamento minimo INPS dell'anno rivalutato, ovvero 1.443 euro mensili lordi, mentre tutti i trattamenti pensionistici di importo superiore sono stati esclusi da rivalutazione. Su un totale di 16.533.152 pensionati, ne sono stati esclusi dalla rivalutazione 5.242.161, ossia un pensionato su 3;

un simile modo di procedere non è più accettabile. Si rende sempre più urgente la necessità che il Governo avvii un tavolo di confronto con le parti sociali, al fine di predisporre una riforma organica e sistematica del sistema previdenziale ispirata a criteri di maggiore equità e solidarietà interna del sistema stesso, in particolare in favore dei giovani lavoratori discontinui, delle donne e di coloro che svolgono lavori di cura, nonché dei titolari di trattamenti pensionistici integrati al minimo, aumentando a livelli dignitosi i trattamenti previdenziali minimi, eliminando immediatamente il blocco delle rivalutazioni automatiche per trattamenti previdenziali che oggettivamente non possono essere considerati come "pensioni d'oro" e prevedendolo per periodi congrui e non penalizzanti, evitando di incorrere nel pericolo di violazione del primo comma dell'articolo 3 della Costituzione,

impegna il Governo:

1) a provvedere nell'immediato, già a partire dalla legge di bilancio in discussione in Parlamento, all'aumento delle pensioni minime, portando il valore dell'assegno mensile al di sopra della soglia di povertà relativa quindi ad almeno 1.000 euro netti, anche attraverso la riduzione del prelievo fiscale su tali assegni pensionistici;

2) ad attivarsi, attraverso il massimo coinvolgimento delle parti sociali, per la predisposizione di una riforma organica e sistematica del sistema previdenziale che contenga criteri di maggiore equità e solidarietà interna al sistema stesso;

3) a trovare, in sede di esame della legge di bilancio, una soluzione definitiva in grado di porre fine al *vulnus* inferto ai lavoratori della scuola, previa individuazione, tramite l'INPS, dell'esatta quantificazione della platea dei lavoratori "quota 96" coinvolti.

---

(1-00687) (15 novembre 2016)

MUNERATO, BELLOT, BISINELLA, VACCIANO, BIGNAMI, MOLINARI, SIMEONI, DE PIETRO, FUCKSIA. -

**Respinta**

Il Senato,

premessi che:

la cosiddetta riforma Fornero delle pensioni, contenuta nel decreto-legge "salva Italia", all'art. 24, comma 25, del decreto-legge n. 201 del 2011,



recante "Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici", convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, tra i diversi interventi ha introdotto anche il blocco della perequazione automatica, per gli anni 2012 e 2013, di tutte le pensioni di importo superiore a 3 volte il trattamento minimo INPS dell'anno rivalutato, ovvero 1.443 euro mensili lordi;

secondo i dati riportati dal Casellario centrale dei pensionati dell'INPS al 31 dicembre 2012, su un totale di 16.533.152 pensionati, ne sono stati esclusi dalla rivalutazione 5.242.161, pari ad un pensionato su 3, che ha perso per sempre sul proprio trattamento il 5-6 per cento dell'importo;

la Corte costituzionale, con sentenza n. 70 del 2015, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del predetto comma 25 dell'art. 24 del decreto-legge n. 201 del 2011, nella parte in cui prevede che «in considerazione della contingente situazione finanziaria, la rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici, secondo il meccanismo stabilito dall'art. 34, comma 1, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, è riconosciuta, per gli anni 2012 e 2013, esclusivamente ai trattamenti pensionistici di importo complessivo fino a tre volte il trattamento minimo INPS, nella misura del 100 per cento»;

secondo la Corte, lo sganciamento dai meccanismi di adeguamento automatico dei trattamenti pensionistici superiori a 3 volte il minimo INPS, per un tempo considerevole, minerebbe il sistema di adeguamento costituzionalmente rilevante, con violazione dei principi di cui agli artt. 36 e 38 della Costituzione. Ricordando il precedente di blocco rappresentato dall'art. 1, comma 19, della legge n. 247 del 2007, «che tuttavia aveva limitato l'azzeramento temporaneo della rivalutazione ai trattamenti particolarmente elevati, superiori a otto volte il trattamento minimo Inps», oggetto di pronuncia n. 316 del 2010, la Corte ricordava il monito indirizzato al legislatore, «poiché la sospensione a tempo indeterminato del meccanismo perequativo, o la frequente reiterazione di misure intese a paralizzarlo, entrerebbero in collisione con gli invalicabili principi di ragionevolezza e proporzionalità. Si afferma, infatti, che "[...] le pensioni, sia pure di maggiore consistenza, potrebbero non essere sufficientemente difese in relazione ai mutamenti del potere d'acquisto della moneta"»;

la stessa Corte, nel rammentare, altresì, che già «si era mossa in tale direzione già in epoca risalente, con il ritenere di dubbia legittimità costituzionale un intervento che incida "in misura notevole e in maniera definitiva" sulla garanzia di adeguatezza della prestazione, senza essere sorretto da una imperativa motivazione di interesse generale (sentenza n. 349 del 1985)», sentenziava che «La censura relativa al comma 25 dell'art. 24 del d.l. n. 201 del 2011, se vagliata sotto i profili della proporzionalità e adeguatezza del trattamento pensionistico, induce a ritenere che siano stati valicati i limiti di ragionevolezza e proporzionalità, con conseguente pregiudizio per il potere di acquisto del trattamento stesso» e che, pertanto, «L'interesse dei pensionati, in particolar modo di quelli titolari di trattamenti previdenziali modesti, è teso alla conservazione del potere di acquisto delle somme percepite, da cui deriva in modo consequenziale il diritto a una prestazione previdenziale adeguata. Tale diritto, costituzionalmente fondato, risulta irragionevolmente sacrificato nel nome di esigenze finanziarie non illustrate in dettaglio. Risul-

tano, dunque, intaccati i diritti fondamentali connessi al rapporto previdenziale, fondati su inequivocabili parametri costituzionali: la proporzionalità del trattamento di quiescenza, inteso quale retribuzione differita (art. 36, primo comma, Cost.) e l'adeguatezza (art. 38, secondo comma, Cost.). Quest'ultimo è da intendersi quale espressione certa, anche se non esplicita, del principio di solidarietà di cui all'art. 2 Cost. e al contempo attuazione del principio di eguaglianza sostanziale di cui all'art. 3, secondo comma, Cost.»;

il blocco, quindi, non si è affatto esaurito in quei 2 anni (2012-2013), poiché quella perequazione non è stata semplicemente "sospesa", bensì è stata invece tolta per sempre, con una decurtazione stabile e permanente della pensione mensile futura del 5-6 per cento, con ulteriori e successivi effetti anche sui futuri trattamenti di reversibilità;

la citata sentenza n. 70 della Corte era immediatamente esecutiva, ai sensi dell'art. 136 della Costituzione ("Quando la Corte dichiara l'illegittimità costituzionale di una norma di legge o di atto avente forza di legge, la norma cessa di avere efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione"), non aveva bisogno di decreti attuativi per produrre i suoi effetti, come chiarito dalla stessa Corte costituzionale in un suo comunicato ufficiale del 7 maggio 2015;

il Governo, quindi, non aveva alcuna possibilità di disapplicarla e avrebbe dovuto provvedere, inderogabilmente, ad aumentare la pensione mensile degli interessati e pagare gli arretrati dal 2012, maggiorati degli interessi legali;

il Governo, invece, ha aggirato la sentenza intervenendo con il decreto-legge n. 65 del 2015, recante "Disposizioni urgenti in materia di pensioni, di ammortizzatori sociali e di garanzie TFR", convertito, con modificazioni, dalla legge n. 109 del 2015, con il quale ha proceduto, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, ad una parziale restituzione degli arretrati e ad una limitata ricostruzione dei trattamenti pensionistici, con grave pregiudizio per i pensionati;

in concreto, gli importi restituiti oscillano tra lo zero e il 21 per cento di quanto spettante, con un danno pari ad almeno il 79 per cento e al 100 per cento per le pensioni superiori ai 2.810 euro mensili lordi (poiché niente è stato corrisposto ai titolari di pensioni superiori a 2.810 euro mensili lordi), con l'ingannevole descrizione "Credito sentenza C.C. 70/2015", non conforme all'effettivo calcolo che applica, in realtà, il decreto-legge n. 65 del 2015;

come espressamente dichiarato dall'INPS con la circolare 25 giugno 2015, n. 125: «Il riconoscimento della perequazione nei termini sopra indicati opera esclusivamente ai fini della determinazione degli importi arretrati relativi agli anni 2012-2013». Gli arretrati, cioè, non si consolidano nell'assegno pensionistico ovvero, in altri termini, non producono effetti sulle pensioni future, se non in minima parte e, ancora una volta, non per tutti. La rivalutazione, già ridotta, riconosciuta per il 2012- 2013 è infatti ulteriormente ridotta ai fini del calcolo degli assegni 2014-2016 secondo quanto disposto dall'articolo 24, commi 25-*bis* e 25-*ter*, del decreto-legge n. 201;

l'incremento perequativo attribuito per gli anni 2012 e 2013, che costituisce la base di calcolo per poi determinare gli importi mensili delle pen-

sioni a partire dal 2014, viene riconosciuto per gli anni 2014 e 2015 nella misura del 20 per cento e per il 2016 nella misura del 50 per cento dell'incremento perequativo ottenuto nel biennio 2012-2013 (che, a seconda degli scaglioni, ammonta al 40 per cento, al 20 per cento o al 10 per cento, rispettivamente del 2,7 per cento per il 2012 e del 3 per cento per il 2013);

in altri termini, nonostante la sentenza della Corte, il decreto-legge n. 65 ha fatto sì che i titolari di pensioni superiori a 1.443 euro mensili lordi percepiranno, per sempre, un assegno pensionistico inferiore a quello che sarebbe loro spettato;

i pagamenti per effetto della sentenza e del decreto-legge n. 65 sono in capo all'INPS, il quale, con messaggio del 12 giugno 2015, n. 004017, ha addirittura formalmente comunicato ai patronati di non effettuare conteggi di ricostruzione dei trattamenti pensionistici in base alla sentenza della Corte costituzionale, specificando «Pertanto, l'inoltro di eventuali domande di ricostituzione dei trattamenti pensionistici interessati alla sopra citata disposizione normativa, dovranno essere respinte e conseguentemente le stesse non potranno essere considerate utili ai fini del finanziamento dell'attività espletata dagli Istituti di patronato»;

in altri termini l'ente previdenziale travalica il disposto normativo di cui alla legge n. 152 del 2001, che pone gli istituti di patronato e di assistenza sociale sotto la vigilanza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, attribuendosi un ruolo proprio del Ministero in relazione alla verifica della validità delle operazioni ai fini del finanziamento pubblico;

la sentenza della Corte costituzionale costituisce un "comando" e non un semplice "consiglio" rivolto al Governo e, di conseguenza, all'INPS ed ai fondi integrativi; è palese, pertanto, l'incongruenza tra tale "comando" e gli interventi recati dal decreto-legge n. 65, al punto che sono in essere azioni collettive per impugnare il decreto medesimo innanzi alla Corte (si citano ad esempio le sentenze di: Tribunale di Palermo 22 gennaio 2016; Tribunale di Brescia 8 febbraio 2016; Corte dei conti dell'Emilia-Romagna 23 febbraio 2016; Corte dei conti delle Marche 26 aprile 2016; Tribunale di Milano 30 aprile 2016);

infatti, una consistente fascia di pensionati è nel concreto rimasta penalizzata dallo sblocco parziale della perequazione, ritrovandosi con un assegno non più livellato in maniera ragionevolmente adeguata al reale costo della vita;

da tempo, peraltro, non si interviene sull'innalzamento delle pensioni minime, portate da 392,69 euro al mese a 516,46 euro al mese dall'art. 38 della legge n. 448 del 2001, ma solo per gli ultrasessantenni;

gli interventi dell'attuale Governo, invece, si sono concentrati sulla "no tax area" per i pensionati, con la legge di stabilità per il 2016, e le misure contenute nell'articolo 32 del disegno di legge di bilancio ora all'esame della Camera dei deputati (nel dettaglio gli ultimi interventi governativi sulle pensioni minime sono finalizzati ad estendere ai soggetti di età inferiore a 75 anni l'importo della detrazione già prevista per i soggetti di età superiore),

impegna il Governo:

1) a reperire le occorrenti risorse finanziarie per riconoscere, sia pure con un criterio di gradualità nel rispetto degli obiettivi di finanza pubblica, la piena ed effettiva attuazione alla sentenza n. 70 del 2015 della Corte costituzionale, prevedendo, in favore dei titolari di pensione colpiti dal blocco previsto dall'articolo 24, comma 25, del decreto-legge n. 201 del 2011, come modificato dall'articolo 1, comma 1, del decreto-legge n. 65 del 2015, l'integrale restituzione degli importi maturati per effetto del ripristino della perequazione e la ricostruzione del trattamento pensionistico, con effetti sugli importi degli assegni pensionistici strutturali, inclusa la rivalutazione sull'importo rivalutato per gli anni successivi;

2) ad intervenire sulle cosiddette pensioni minime, non soltanto in termini di riduzione della tassazione, ma anche in termini di aumento dell'importo del trattamento, al fine di consentire un effettivo recupero del potere di acquisto dei percipienti l'assegno previdenziale, in relazione all'andamento reale del costo della vita;

3) ad adottare gli opportuni provvedimenti normativi, affinché ai titolari di pensioni minime sia riconosciuta una maggiorazione di importo in proporzione ai contributi silenti, comunque versati nell'arco della vita lavorativa e non conteggiati sul trattamento;

4) a ripristinare la corretta gerarchia sugli istituti di patronato, legittimati ad operare, in base alla legge n. 152 del 2001, a tutela degli interessi della parte debole, cioè i pensionati, sotto le direttive del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

---

**(1-00688)** (15 novembre 2016)

BARANI, MAZZONI, AMORUSO, AURICCHIO, COMPAGNONE, CONTI, D'ANNA, FALANGA, GAMBARO, IURLARO, LANGELLA, EVA LONGO, MILO, PAGNONCELLI, PICCINELLI, RUVOLO, SCAVONE, VERDINI. -

**Respinta**

Il Senato,

premessi che:

la perequazione identifica la rivalutazione dell'importo pensionistico legato all'inflazione: si tratta del meccanismo attraverso il quale l'importo delle prestazioni medesime viene adeguato all'aumento del costo della vita come indicati dall'Istat. Con l'applicazione di questo principio la legge intende perseguire il fine di proteggere il potere d'acquisto del trattamento previdenziale pensionistico, qualsiasi esso sia;

in questi ultimi anni le modalità di erogazione della rivalutazione sono state più volte riviste dal legislatore per esigenze di contenimento della spesa pubblica sino a generare molta confusione;

l'adeguamento deve essere effettuato su tutti i trattamenti pensionistici erogati dalla previdenza pubblica (cioè dall'assicurazione generale obbligatoria e dalle relative gestioni dei lavoratori autonomi nonché dai fondi sostitutivi, esonerativi, esclusivi, integrativi ed aggiuntivi): quindi rientrano sia le pensioni dirette (ad esempio pensione di vecchiaia, pensione anticipata) sia quelle indirette (pensione ai superstiti) a prescindere dalla circostanza che tali prestazioni siano o meno integrate al trattamento minimo;

sino al 31 dicembre 2011, e quindi prima della "riforma Fornero", l'art. 69 della legge n. 388 del 2000 aveva suddiviso, a partire dal 1° gennaio 2001, la perequazione in tre fasce all'interno del trattamento pensionistico complessivo e l'adeguamento veniva concesso in misura piena, cioè al 100 per cento, per le pensioni fino a tre volte il trattamento minimo; scendeva al 90 per cento per le fasce di importo comprese tra 3 e 5 volte il trattamento minimo; e ancora calava al 75 per cento per i trattamenti superiori a 5 volte il minimo;

prima del 2001 la materia era regolata dall'articolo 24, comma 4, della legge n. 41 del 1986 che garantiva un adeguamento pieno sino a 2 volte il minimo, al 90 per cento tra le 2 e le 3 volte il minimo e del 75 per cento per le fasce eccedenti il triplo del minimo;

circa le modalità con le quali si effettua l'adeguamento dal 1° gennaio 1999, l'articolo 34, comma 1, della legge n. 448 del 1998 ha previsto che la perequazione si effettua in via cumulata. Cioè, ai fini dell'individuazione dell'indice di perequazione da attribuire, si prende a riferimento il reddito complessivo derivante dal cumulo dei trattamenti erogati dall'Inps e dagli altri enti presenti nel casellario centrale dei pensionati, per ciascun pensionato;

dal 1° gennaio 2012, con il decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, è stato invece disposto il blocco dell'indicizzazione nei confronti delle pensioni che erano di importo superiore a 3 volte il trattamento minimo Inps. Le pensioni di importo inferiore sono state invece adeguate pienamente all'inflazione (con un aumento del 2,7 per cento nel 2012 e del 3 per cento nel 2013);

dal 1° gennaio 2014, la legge n. 147 del 2013 ha introdotto un sistema di rivalutazione suddiviso in 5 scaglioni prorogato poi dalla legge n. 208 del 2015 (legge di stabilità per il 2016) sino al 31 dicembre 2018. Per le pensioni di importo fino a 3 volte il trattamento minimo l'adeguamento avviene in misura piena (100 per cento); per le pensioni di importo superiore e sino a 4 volte il trattamento minimo viene riconosciuto il 95 per cento dell'adeguamento; per quelle di importo superiore e sino a 5 volte il minimo l'adeguamento è pari al 75 per cento; adeguamento che scende al 50 per cento per i trattamenti pensionistici complessivamente superiori a cinque volte il minimo e al 45 per cento per i trattamenti superiori a 6 volte il trattamento minimo Inps;

con sentenza n. 70 del 30 aprile 2015 la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo e incostituzionale il blocco biennale previsto dalla "legge Fornero" sui trattamenti superiori a 3 volte il minimo. Specificamente la Consulta ha dichiarato «l'illegittimità costituzionale dell'art. 24, comma 25, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201 (Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici), convertito, con modificazioni, dall'art. 1, comma 1, della legge 22 dicembre 2011, n. 214, nella parte in cui prevede che "In considerazione della contingente situazione finanziaria, la rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici, secondo il meccanismo stabilito dall'art. 34, comma 1, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, è riconosciuta, per gli anni 2012 e 2013, esclusivamente ai tratta-

menti pensionistici di importo complessivo fino a tre volte il trattamento minimo INPS, nella misura del 100 per cento"»;

la conseguenza immediata di tale pronunciamento è consistito nello spiegarsi del diritto, per questa categoria di pensionati, alla rivalutazione dei propri trattamenti pensionistici e quindi ad ottenere: sia il pagamento degli arretrati, con interessi dalla maturazione al saldo e rivalutazione, sia il ricalcolo della pensione a valere sui trattamenti successivi;

per accogliere la censura della Corte, il Governo è intervenuto con il decreto-legge n. 65 del 2015, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 109 del 2015. Tale provvedimento tuttavia ha garantito una rivalutazione parziale e retroattiva solo dei trattamenti ricompresi tra 3 e 6 volte il minimo Inps, lasciando sostanzialmente confermato il blocco biennale sui trattamenti superiori a 6 volte il minimo;

questa situazione ha determinato un'ulteriore richiesta di pronunciamento sul decreto-legge del 2015 da parte di diversi Tribunali italiani. Questi hanno chiesto infatti alla Corte costituzionale di esprimersi in merito alla costituzionalità del decreto, che aveva definito il cosiddetto *bonus* riconosciuto ai pensionati che si erano visti negare il diritto alla rivalutazione della pensione per gli anni 2012 e 2013. I Tribunali di Bari e Brescia e la Corte dei conti per l'Emilia-Romagna hanno infatti accolto i ricorsi presentati dai pensionati che contestano la costituzionalità del decreto perché in contrasto con quanto già espresso dalla Corte costituzionale nella precedente sentenza n. 70 del 2015;

una pioggia di ricorsi, quindi, è caduta avverso questa rivalutazione parziale che, di fatto, ha determinato la situazione per la quale i titolari di pensioni superiori a 1.443 euro mensili lordi potranno percepire un assegno pensionistico inferiore a quello che sarebbe loro spettato, stimato in circa circa 90 euro mensili in meno per i titolari di pensioni pari a 1.500 euro mensili lordi; circa 160 euro mensili in meno per i titolari di pensioni pari a 3.000 euro mensili lordi; circa 330 euro mensili in meno per i titolari di pensioni pari a 6.000 euro mensili lordi;

trattandosi di diritti quesiti, il decreto-legge n. 65 non può incidere sugli importi maturati prima della sua entrata in vigore, non solo per quanto concerne gli arretrati, ma anche per quel che riguarda la ricostituzione;

addirittura per porre un argine alle legittime richieste dei 6 milioni di pensionati coinvolti, l'Inps, nel giugno 2015, ha comunicato ai patronati di astenersi dall'effettuare conteggi di ricostruzione dei trattamenti pensionistici in base alla sentenza della Corte costituzionale, specificando che "l'inoltro di eventuali domande di ricostituzione dei trattamenti pensionistici interessati alla sopra citata disposizione normativa, dovranno essere respinte e conseguentemente le stesse non potranno essere considerate utili ai fini del finanziamento dell'attività espletata dagli Istituti di patronato"; risulta altresì, che buona parte degli istituti di patronato si sia attenuta alle disposizioni dettate dall'Inps;

considerato che:

le pensioni restano comunque al centro del dibattito economico e politico e, per affrontare nel suo complesso la spinosa questione, è necessario che sia risolto anche il problema legato agli effetti della sentenza della Corte

costituzionale n. 70 del 2015 che ha ritenuto illegittimo il blocco rivalutativo delle pensioni introdotto con la riforma Fornero;

rimane da affrontare, comunque, alla luce della pesante e perdurante crisi che ha colpito soprattutto il ceto più debole dei pensionati al minimo, il tema dell'aumento di questa tipologia di pensioni. Se, infatti, gli obblighi di protezione sociale di uno Stato veramente attento si concretizzano nel garantire ad ognuno una vita libera e dignitosa, a maggior ragione questo vale per i soggetti biologicamente e concettualmente più deboli, che sono gli anziani fuori dal mercato del lavoro, con problematiche legate alla sopravvivenza che certamente contano solo su un reddito da pensione "minima", che da oltre 10 anni non conosce aumenti e che, al contrario, ha dovuto fare i conti con un rincaro sostanziale del costo della vita, che rende tali livelli di pensione assolutamente inadeguati, riferendosi non solo alla dignità dell'uomo, ma anche avendo presente un elementare parametro di giustizia, impegna il Governo:

1) a mettere in atto le iniziative più opportune perché si ottemperi alla sentenza della Corte costituzionale n. 70 del 2015;

2) a valutare l'opportunità di prevedere dei meccanismi sostenibili di finanza tesi ad abbassare la soglia dell'età pensionabile di 3 anni con la decurtazione del 20 per cento per tale periodo;

3) a valutare la necessità di rivedere gli importi delle "pensioni minime", adeguandoli, anche gradualmente, all'attuale costo della vita, onde garantire alla categoria più debole dei pensionati la possibilità di recuperare un maggiore potere d'acquisto del proprio trattamento.

(1-00690) (15 novembre 2016)

PARENTE, ANGIONI, D'ADDA, FAVERO, MANASSERO, PEZZOPANE, SPILABOTTE, ASTORRE, PAGLIARI, BENCINI. -

**Approvata**

Il Senato,

premessi che:

la Corte costituzionale, con la sentenza n. 70 del 2015, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 24, comma 25, del decreto-legge n. 201 del 2011, recante "Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici", convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, nella parte in cui prevede che "In considerazione della contingente situazione finanziaria, la rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici, secondo il meccanismo stabilito dall'articolo 34, comma 1, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, è riconosciuta, per gli anni 2012 e 2013, esclusivamente ai trattamenti pensionistici di importo complessivo fino a tre volte il trattamento minimo INPS, nella misura del 100 per cento";

la sentenza ha stabilito che "L'interesse dei pensionati, in particolare modo di quelli titolari di trattamenti previdenziali modesti, è teso alla conservazione del potere di acquisto delle somme percepite, da cui deriva in modo consequenziale il diritto a una prestazione previdenziale adeguata. Tale diritto, costituzionalmente fondato, risulta irragionevolmente sacrificato nel nome di esigenze finanziarie non illustrate in dettaglio. Risultano, dunque, intaccati i diritti fondamentali connessi al rapporto previdenziale, fon-

dati su inequivocabili parametri costituzionali: la proporzionalità del trattamento di quiescenza, inteso quale retribuzione differita (art. 36, primo comma, Cost.) e l'adeguatezza (art. 38, secondo comma, Cost.). Quest'ultimo è da intendersi quale espressione certa, anche se non esplicita, del principio di solidarietà di cui all'art. 2 Cost. e al contempo attuazione del principio di eguaglianza sostanziale di cui all'art. 3, secondo comma, Cost.";

la Corte, nel richiamare il legislatore al rispetto dei parametri costituzionali di proporzionalità e adeguatezza in materia di diritti connessi al rapporto previdenziale, fa presente che non è stato ascoltato il monito della sentenza n. 316 del 2010 su 2 questioni principali: *in primis*, il fatto che la sospensione a tempo indeterminato del meccanismo perequativo, ovvero la frequente reiterazione di misure intese a paralizzarlo, "esporrebbero il sistema ad evidenti tensioni con gli invalicabili principi di ragionevolezza e proporzionalità", poiché risulterebbe incrinata la principale finalità di tutela, insita nel meccanismo della perequazione, quella che prevede una difesa modulare del potere d'acquisto delle pensioni e, in secondo luogo, la genericità della disposizione censurata nell'indicare quali fossero precisamente le esigenze finanziarie, per le quali il legislatore indicasse un necessario bilanciamento con i diritti dei pensionati alla perequazione;

tuttavia, la Corte ha più volte ammesso la legittimità di interventi legislativi che incidono sull'adeguamento degli importi dei trattamenti pensionistici, a condizione che vengano rispettati limiti di ragionevolezza e proporzionalità: in questa ottica, infatti, la sentenza n. 70 del 2015 ha inteso rimarcare le differenze esistenti tra quanto previsto dall'articolo 24, comma 25, del decreto-legge n. 201 del 2011 e altre analoghe disposizioni in materia, in particolare richiamando l'articolo 1, comma 19, della legge n. 247 del 2007, ai sensi del quale, per l'anno 2008, la rivalutazione automatica non è stata concessa ai trattamenti pensionistici superiori a otto volte il trattamento minimo INPS;

a questo proposito, si ricorda che già in precedenza erano stati introdotti meccanismi di blocco della perequazione automatica, ritenuti ammissibili dalla Corte costituzionale: in particolare, l'articolo 59 della legge n. 449 del 1997 stabilì che non spettasse la perequazione automatica al costo della vita prevista per l'anno 1998 per i trattamenti pensionistici superiori a cinque volte il trattamento minimo INPS e la Corte costituzionale con l'ordinanza n. 256 del 2001 aveva dichiarato la manifesta infondatezza della questione di legittimità costituzionale sollevata con riferimento a tale disposizione, precisando che "la garanzia costituzionale della adeguatezza e della proporzionalità del trattamento pensionistico, cui lo strumento della perequazione automatica è certamente finalizzato, incontra il limite delle risorse disponibili. A tale limite il Governo e il Parlamento devono uniformare la legislazione di spesa, con particolare rigore a presidio degli equilibri del sistema previdenziale";

ed ancora, nella citata sentenza n. 316 del 2010, riguardo il caso di mancata perequazione automatica per l'anno 2008, si legge: "la chiara finalità solidaristica dell'intervento, in contrappeso all'espansione della spesa pensionistica dovuta alla graduazione dell'entrata in vigore di nuovi più rigorosi criteri di accesso al pensionamento di anzianità, offre una giustificazione ra-



gionevole alla soppressione annuale della rivalutazione automatica prevista a scapito dei titolari dei trattamenti medio-alti. Il loro sacrificio, infatti, serve ad attuare la scelta non arbitraria del legislatore di soddisfare - cancellando la brusca elevazione dell'età minima pensionabile - le aspettative maturate dai lavoratori, i quali, in base alla più favorevole disciplina previgente, erano prossimi al raggiungimento del prescritto requisito anagrafico";

premesso inoltre che:

si ritiene opportuno soffermarsi sulla giurisprudenza costituzionale in merito al bilanciamento tra diritti di prestazione sociale ed equilibrio economico-finanziario: la sentenza n. 10 del 2015, di soli 3 mesi precedente la sentenza n. 70 del 2015, relativa alla limitazione della retroattività della pronuncia sulla illegittimità della "Robin tax", ha dichiarato la cessazione degli effetti delle norme dichiarate illegittime dal solo giorno della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della sentenza n. 10 del 2015, allo scopo di contemperare tutti i principi e i diritti in gioco, in modo da impedire "alterazioni della disponibilità economica a svantaggio di alcuni contribuenti ed a vantaggio di altri (...) garantendo il rispetto dei principi di uguaglianza e di solidarietà, che, per il loro carattere fondante, occupano una posizione privilegiata nel bilanciamento con gli altri valori costituzionali";

secondo la sentenza n. 10 del 2015 "l'applicazione retroattiva della presente declaratoria di illegittimità costituzionale determinerebbe anzitutto una grave violazione dell'equilibrio di bilancio ai sensi dell'art. 81 Cost. Come questa Corte ha affermato già con la sentenza n. 260 del 1990, tale principio esige una gradualità nell'attuazione dei valori costituzionali che imponga rilevanti oneri a carico del bilancio statale. Ciò vale a fortiori dopo l'entrata in vigore della legge costituzionale 20 aprile 2012, n. 1 (Introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale), che ha riaffermato il necessario rispetto dei principi di equilibrio del bilancio e di sostenibilità del debito pubblico (sentenza n. 88 del 2014). L'impatto macroeconomico delle restituzioni dei versamenti tributari (...) determinerebbe, infatti, uno squilibrio del bilancio dello Stato di entità tale da implicare la necessità di una manovra finanziaria aggiuntiva, anche per non venire meno al rispetto dei parametri cui l'Italia si è obbligata in sede di Unione europea e internazionale (artt. 11 e 117, primo comma, Cost.) e, in particolare, delle previsioni annuali e pluriennali indicate nelle leggi di stabilità in cui tale entrata è stata considerata a regime. Pertanto, le conseguenze complessive della rimozione con effetto retroattivo della normativa impugnata finirebbero per richiedere, in un periodo di perdurante crisi economica e finanziaria che pesa sulle fasce più deboli, una irragionevole redistribuzione della ricchezza a vantaggio di quegli operatori economici che possono avere invece beneficiato di una congiuntura favorevole. Si determinerebbe così un irrimediabile pregiudizio delle esigenze di solidarietà sociale con grave violazione degli artt. 2 e 3 Cost.";

come sostenuto da numerosi e autorevoli giuristi, la sentenza n. 70 non sembra aver tenuto sufficientemente conto dell'articolo 81 della Costituzione e del fatto che dopo la legge costituzionale n. 1 del 2012 occorra "gradualità nell'attuazione dei valori costituzionali che imponga rilevanti

oneri a carico del bilancio statale", come affermato dalla Corte con la sentenza n. 260 del 1990;

il meccanismo di perequazione automatica delle pensioni va valutato alla luce degli orientamenti della giurisprudenza costituzionale, secondo i quali, se è vero che occorre assicurare una ragionevole corrispondenza tra dinamica delle pensioni e dinamica delle retribuzioni (Corte costituzionale, sentenze n. 226 del 1993 e n. 42 del 1993) è altrettanto vera l'esclusione di un diritto automatico e totalizzante alla rivalutazione del trattamento pensionistico, soprattutto quando tale diritto possa essere diversamente modulato, per fasce di reddito e limitato temporalmente;

le esigenze di bilancio, quali contrappesi alla rivalutazione delle prestazioni pensionistiche, sono state ritenute legittime, laddove hanno portato a una rimodulazione per fasce di reddito delle pensioni;

esemplare, in questo senso, è la sentenza già citata n. 316 del 2010, secondo la quale "dal principio enunciato nell'art. 38 Cost. non può farsi discendere, come conseguenza costituzionalmente necessitata, quella dell'adeguamento con cadenza annuale di tutti i trattamenti pensionistici. E ciò, soprattutto ove si consideri che le pensioni incise dalla norma impugnata, per il loro importo piuttosto elevato, presentano margini di resistenza all'erosione determinata dal fenomeno inflattivo. L'esigenza di una rivalutazione sistematica del correlativo valore monetario è, dunque, per esse meno pressante di quanto non sia per quelle di più basso importo";

considerato che:

il decreto-legge n. 65 del 2015, recante "Disposizioni urgenti in materia di pensioni, di ammortizzatori sociali e di garanzie TFR", convertito, con modificazioni dalla legge n. 109 del 2015, è intervenuto sul blocco dell'indicizzazione negli anni 2012 e 2013, in risposta a una drammatica contingente situazione finanziaria, stabilendo un diverso meccanismo di indicizzazione, che ha tenuto conto delle compatibilità finanziarie al fine di dare attuazione ai principi enunciati nella sentenza della Corte costituzionale n. 70 del 2015, nel rispetto del principio dell'equilibrio di bilancio e degli obiettivi di finanza pubblica, assicurando la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, anche in funzione della salvaguardia della solidarietà intergenerazionale;

nel corso dell'esame del decreto-legge da parte del Parlamento, fu sottolineato il fatto che il ripristino, *sic e simpliciter*, del precedente meccanismo avrebbe determinato oneri per 17,6 miliardi di euro per l'anno 2015 e per oltre 4 miliardi a regime, a decorrere dal 2016, cifre incompatibili con lo stato finanziario ed economico del Paese, con il rischio di un'apertura di una procedura di infrazione per violazione delle regole del patto di stabilità e crescita europeo, nonché di un grave danno per le fasce più deboli della popolazione, a cominciare dai pensionati con assegni più bassi;

a questo proposito, occorre rilevare che non corrisponde al vero quanto affermato nella sentenza n. 70 circa la mancanza di "documentazione tecnica". Non solo la relazione tecnica era molto dettagliata, ma Governo e Parlamento ebbero ben presente la necessità di contemperare le esigenze finanziarie e i diritti oggetto di bilanciamento;

con il suddetto decreto-legge, il legislatore ha compiuto scelte che hanno favorito, con la restituzione della mancata perequazione, i redditi medio-bassi, ovvero una platea di circa 3,7 milioni di pensionati, prevedendo l'indicizzazione nella misura del 100 per cento per le pensioni fino a tre volte il minimo, nella misura del 40 per cento per i trattamenti pensionistici complessivamente superiori a tre volte il trattamento minimo INPS, nella misura del 20 per cento per i trattamenti pensionistici complessivamente superiori a quattro volte il trattamento minimo INPS, nella misura del 10 per cento per i trattamenti pensionistici complessivamente superiori a cinque volte il trattamento minimo INPS, e non riconoscendo alcuna perequazione per i trattamenti di importo complessivo superiore a sei volte il minimo INPS;

si tratta di un provvedimento che ha rispettato i principi di ragionevolezza e proporzionalità, tenendo conto delle esigenze di contenimento della spesa e del principio di gradualità nell'attuazione dei valori costituzionali che hanno un impatto sul bilancio statale;

considerato inoltre che:

le sospensioni del meccanismo perequativo (come ribadito dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 70 del 2015) affidate a scelte discrezionali del legislatore, hanno seguito nel corso degli anni orientamenti diversi, nel tentativo di bilanciare le attese dei pensionati con variabili esigenze di contenimento della spesa;

come ricordato nella citata sentenza n. 70, fin dalla sentenza n. 26 del 1980, la Corte ha proposto una lettura sistematica degli articoli 36 e 38 della Costituzione, con la finalità di offrire "una particolare protezione per il lavoratore". Essa ha affermato che proporzionalità e adeguatezza non devono sussistere soltanto al momento del collocamento a riposo, "ma vanno costantemente assicurate anche nel prosieguo, in relazione ai mutamenti del potere d'acquisto della moneta", senza che ciò comporti un'automatica ed integrale coincidenza tra il livello delle pensioni e l'ultima retribuzione, poiché è riservata al legislatore una sfera di discrezionalità per l'attuazione, anche graduale, dei termini suddetti (*ex plurimis*, sentenze n. 316 del 2010; n. 106 del 1996; n. 173 del 1986; n. 26 del 1980; n. 46 del 1979; n. 176 del 1975; ordinanza n. 383 del 2004). Nondimeno, dal canone dell'art. 36 della Costituzione "consegue l'esigenza di una costante adeguazione del trattamento di quiescenza alle retribuzioni del servizio attivo" (sentenza n. 501 del 1988; fra le altre, negli stessi termini, sentenza n. 30 del 2004);

il legislatore, quindi, sulla base di un ragionevole bilanciamento dei valori costituzionali, deve "dettare la disciplina di un adeguato trattamento pensionistico, alla stregua delle risorse finanziarie attingibili e fatta salva la garanzia irrinunciabile delle esigenze minime di protezione della persona" (sentenza n. 316 del 2010). Per scongiurare il verificarsi di "un non sopportabile scostamento" fra l'andamento delle pensioni e delle retribuzioni, il legislatore non può eludere il limite della ragionevolezza (sentenza n. 226 del 1993),

impegna il Governo:

1) a introdurre un sistema di perequazione basato sugli "scaglioni di importo", confermando, a decorrere dal 2019, il ritorno al meccanismo già previsto dalla legge n. 388 del 2000;

2) a valutare la possibilità di utilizzare un diverso indice per la rivalutazione delle pensioni, maggiormente rappresentativo della struttura dei consumi dei pensionati, volto a proteggere il potere d'acquisto del trattamento previdenziale degli stessi e a valutare la possibilità, tenendo conto dei vincoli di bilancio, di recuperare parte della mancata indicizzazione ai fini della rivalutazione *una tantum* del montante nel 2019.

(1-00691) (15 novembre 2016)

CATALFO, PUGLIA, PAGLINI, GAETTI, BULGARELLI, CASTALDI, DONNO, GIROTTO, MONTEVECCHI, MORRA, CIOFFI. -

**Respinta**

Il Senato,

premesse che:

la sentenza della Corte costituzionale n. 70 del 10 marzo-30 aprile 2015 ha dichiarato l'illegittimità della norma di cui all'art. 24, comma 25, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, che ha escluso, per gli anni 2012 e 2013, l'applicazione della perequazione automatica per i trattamenti pensionistici di importo complessivo superiore a 3 volte il trattamento minimo INPS;

la perequazione automatica (o indicizzazione) fa riferimento all'importo complessivo di tutti i trattamenti pensionistici del soggetto e viene attribuita sulla base della variazione del costo della vita, con cadenza annuale e con effetto dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello di riferimento. Più in particolare, la rivalutazione si commisura al rapporto percentuale tra il valore medio dell'indice ISTAT dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati relativo all'anno di riferimento e il valore medio del medesimo indice relativo all'anno precedente;

le norme sulla perequazione sono state oggetto, nel corso degli anni, di numerose modifiche, spesso di natura transitoria;

riguardo agli anni 2012 e 2013, oggetto in via diretta della norma dichiarata illegittima dalla sentenza n. 70 del 2015, per effetto di quest'ultima (e fatte salve le eventuali norme che verranno adottate in materia) il quadro giuridico di riferimento sulle misure della perequazione è costituito dalla disciplina a regime già posta dall'art. 69, comma 1, della legge 23 dicembre 2000, n. 388. Essa prevede: l'applicazione della perequazione nella misura del 100 per cento per la fascia di importo dei trattamenti pensionistici fino a 3 volte il trattamento minimo INPS (quest'ultimo era pari, nel 2011, a 6.088,55 euro e, nel 2012, a 6.253 euro); nella misura del 90 per cento per la fascia di importo dei trattamenti pensionistici compresa tra 3 e 5 volte il predetto trattamento; nella misura del 75 per cento per la fascia di importo dei trattamenti superiore a 5 volte il medesimo trattamento minimo;

in base alla norma oggetto della sentenza di illegittimità, la perequazione è stata esclusa del tutto, per gli anni 2012 e 2013, per i trattamenti pensionistici di importo superiore a 3 volte il trattamento minimo INPS, con

la conseguente mancata liquidazione sia per i 2 anni suddetti sia per gli anni successivi delle quote di incremento che sarebbero spettate (a titolo di perequazione automatica) con riferimento al 2012 ed al 2013. Un altro effetto permanente che deriva dalla norma (dichiarata illegittima), effetto di rilevanza quantitativa secondaria (sia per la misura dei trattamenti sia per la finanza pubblica) rispetto all'effetto diretto già menzionato, è costituito dal mancato incremento in seguito alla mancata liquidazione della base di calcolo (cioè, dell'importo stesso della pensione) su cui applicare, a decorrere dal 2014, le successive percentuali di perequazione automatica;

la sentenza n. 70 del 2015 ha ritenuto che la norma dichiarata illegittima sulla sospensione della perequazione automatica sia lesiva dei "diritti fondamentali connessi al rapporto previdenziale, fondati su inequivocabili parametri costituzionali: la proporzionalità del trattamento di quiescenza, inteso quale retribuzione differita (art. 36, primo comma, Cost.) e l'adeguatezza (art. 38, secondo comma, Cost.)". Quest'ultimo diritto "è da intendersi quale espressione certa, anche se non esplicita, del principio di solidarietà di cui all'art. 2 Cost. e al contempo attuazione del principio di eguaglianza sostanziale di cui all'art. 3, secondo comma, Cost.";

più in particolare, la sentenza ha osservato che la mancata attribuzione per 2 anni della perequazione automatica per i trattamenti pensionistici di importo complessivo superiore a 3 volte il trattamento minimo INPS costituisce una misura restrittiva che ha effetti permanenti sull'importo della pensione e che i trattamenti oggetto della norma sono di importo notevolmente inferiore a quelli oggetto di un'altra misura di sospensione della perequazione, riconosciuta legittima dalla sentenza della Corte costituzionale n. 316 del 5 ottobre-3 novembre 2010. Quest'ultima ha dichiarato legittima la norma di cui all'art. 1, comma 19, della legge 24 dicembre 2007, n. 247, che ha escluso, per l'anno 2008, l'applicazione della perequazione automatica per i trattamenti pensionistici di importo complessivo superiore a 8 volte il trattamento minimo INPS. I trattamenti oggetto di quest'esclusione, secondo la citata sentenza n. 316, "per il loro importo piuttosto elevato" presentavano "margini di resistenza all'erosione determinata dal fenomeno inflattivo". La sentenza n. 70 ha ravvisato una diversità di tale fattispecie rispetto ai trattamenti oggetto della norma dichiarata illegittima (la quale ha, peraltro, disposto il blocco della perequazione per due anni, anziché per un solo anno, come stabilito dalla norma valutata dalla precedente sentenza n. 316). Sempre secondo la sentenza n. 70, sono stati "valicati i limiti di ragionevolezza e proporzionalità, con conseguente pregiudizio per il potere di acquisto del trattamento" pensionistico;

considerato che:

successivamente alla sentenza n. 70 del 2015, il Governo è intervenuto con il decreto-legge 21 maggio 2015, n. 65, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2015, n. 109;

tuttavia in virtù delle disposizioni di tale decreto la restituzione degli arretrati è stata solo parziale e la ricostruzione dei trattamenti pensionistici è stata parimenti limitata, con grave pregiudizio per i pensionati: in base a tale decreto gli arretrati liquidati nel cedolino di pensione di agosto 2015 hanno oscillato tra i 150 e gli 800 euro (niente è stato corrisposto ai titolari di pen-

sioni superiori a 2.810 euro mensili lordi), cifra che è stata peraltro indicata con la dicitura "Credito sentenza C.C. 70/2015", seppure il dettato della sentenza della Corte costituzionale non prevedesse un rimborso parziale;

inoltre, come espressamente dichiarato dall'INPS con la circolare 25 giugno 2015, n. 125, il riconoscimento della perequazione nei termini indicati dal decreto-legge n. 65 del 2015 "opera esclusivamente ai fini della determinazione degli importi arretrati relativi agli anni 2012-2013". Gli arretrati, cioè, non si consolidano nell'assegno pensionistico ovvero, in altri termini, non producono effetti sulle pensioni future, se non in minima parte e, ancora una volta, non per tutti. La rivalutazione, già ridotta, riconosciuta per il 2012-2013 è infatti ulteriormente ridotta ai fini del calcolo degli assegni 2014-2016 secondo quanto disposto dall'articolo 24, commi 25-bis e 25-ter, del decreto-legge n. 201;

l'incremento perequativo attribuito per gli anni 2012 e 2013, che costituisce la base di calcolo per poi determinare gli importi mensili delle pensioni a partire dal 2014, viene riconosciuto per gli anni 2014 e 2015 nella misura del 20 per cento e per il 2016 nella misura del 50 per cento dell'incremento perequativo ottenuto nel biennio 2012-2013 (che, a seconda degli scaglioni, ammonta al 40 per cento, al 20 per cento o al 10 per cento, rispettivamente del 2,7 per cento per il 2012 e del 3 per cento per il 2013);

l'effetto "trascinamento" implica che i titolari di pensioni superiori a 1.443 euro mensili lordi percepiranno, vita natural durante, un assegno pensionistico inferiore a quello che sarebbe loro spettato (ad esempio: circa 90 euro mensili in meno per i titolari di pensioni pari a 1.500 euro mensili lordi; circa 160 euro mensili in meno per i titolari di pensioni pari a 3.000 euro mensili lordi);

trattandosi di diritti già entrati nel patrimonio dei titolari di assegni di pensione il decreto-legge n. 65 del 2015 è irrilevante sia per quanto attiene agli importi maturati prima della sua entrata in vigore, sia per quanto riguarda gli arretrati, sia per quanto riguarda la ricostituzione;

il decreto-legge n. 65 del 2015 rappresenta un *escamotage* pericoloso che mina la fiducia che i cittadini devono avere nello Stato, nei suoi organi costituzionali e nelle istituzioni;

considerato inoltre che:

occorre in primo luogo garantire il diritto dei lavoratori ad avere assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia (come prescritto dall'articolo 38 della Costituzione) e quindi una pensione minima sufficiente a garantire una vita dignitosa;

il trattamento minimo pensioni lavoratori dipendenti e autonomi per l'anno 2016 è fissato in 501,89 euro, cifra che appare ben lontana dalla finalità di tutelare i pensionati al di sotto di un determinato livello di reddito;

già nel 2014, tra le 7 violazioni della Carta sociale europea addebitate all'Italia dal Comitato per i diritti sociali del Consiglio d'Europa erano state segnalate l'ammontare delle pensioni minime (giudicato come "inadeguato") e l'assenza di una legislazione in grado di garantire alle persone anziane lo stesso livello di vita del resto della popolazione;

al fine di evitare eccessive diseguaglianze e garantire la funzione solidaristica dell'istituto pensionistico, occorre sancire il divieto di erogare

trattamenti pensionistici che, nel complesso, siano superiori ad uno specifico limite stabilito per legge destinando le somme eccedenti all'integrazione delle pensioni minime e al finanziamento degli istituti solidaristici di sostegno al reddito;

considerato infine che:

la "riforma Fornero" (articolo 24 del decreto-legge n. 201 del 2011) ha disposto, in sintesi, l'abolizione delle pensioni di anzianità, l'innalzamento repentino dei requisiti anagrafici per accedere alla pensione di vecchiaia, le penalizzazioni per le pensioni anticipate (età inferiore a 62 anni a prescindere dall'anzianità contributiva) ed il calcolo col sistema contributivo di tutte le pensioni a decorrere dal 1° gennaio 2012;

tale riforma ha creato non pochi problemi, basti pensare agli "esodati" (ovvero tutti quei lavoratori percettori di ammortizzatori sociali o addirittura licenziati e che erano prossimi alla pensione secondo le regole previdenti) o al personale della scuola "quota '96" (gli oltre 3.000 docenti in procinto di maturare, appunto, la quota 96 quale somma di età anagrafica e contributiva) o ai lavoratori addetti a mansioni usuranti, stravolgendo i requisiti per la pensione anticipata con un sistema di quote meno favorevole, trasformando quello che per loro era un diritto in un miraggio;

la crescita esponenziale del tasso di disoccupazione, pari al 13,2 per cento fra i più alti dell'eurozona ed il più alto in assoluto degli ultimi 37 anni, è dovuta non soltanto alla fase recessiva che il nostro Paese sta vivendo, bensì anche alla "riforma Fornero" che, prolungando la permanenza al lavoro con l'innalzamento dell'età pensionabile, ha di fatto bloccato il ricambio generazionale, contribuendo a portare la disoccupazione giovanile al 39,2 per cento;

appare urgente la necessità di operare al più presto ad una riforma del sistema pensionistico che tenga conto quanto più possibile della tutela delle fasce reddituali più deboli e sostituisca l'attuale normativa finalizzata a mere esigenze di cassa e rivelatasi in sede applicativa fortemente iniqua,

impegna il Governo a porre in essere opportuni interventi di carattere normativo, con il reperimento delle necessarie risorse, finalizzati a:

1) dare totale e completa attuazione a quanto disposto dalla sentenza n. 70 del 2015 della Corte costituzionale, provvedendo alla restituzione a favore dei cittadini interessati dell'intera quota di pensione non versata, in conseguenza della disposizione di cui all'articolo 24, comma 25, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, dichiarato costituzionalmente illegittimo;

2) prevedere l'innalzamento del trattamento pensionistico minimo fino ad una cifra almeno superiore alla soglia di rischio di povertà calcolata secondo gli indicatori utilizzati da ISTAT e da EUROSTAT, attualmente fissata a 780 euro, e la sua commisurazione al nucleo familiare, secondo la sua composizione tramite la scala di equivalenza OCSE;

3) modificare l'attuale soglia di *no tax area* per i pensionati sulla base dei parametri di cui sopra;

4) pervenire nel più breve tempo possibile ad una riforma del sistema pensionistico che garantisca a tutti i lavoratori la possibilità di scelta nell'accesso alla pensione di vecchiaia e tenga conto quanto più possibile della tutela delle fasce reddituali più deboli e prevedendo, in particolare, la

possibilità di accesso al trattamento pensionistico per i lavoratori che abbiano maturato 41 anni di contributi senza alcun limite anagrafico, l'esclusione dell'onerosità delle ricongiunzioni presso la gestione ordinaria INPS dei contributi già versati in diverse gestioni previdenziali, anche avendo già maturato i requisiti per il diritto autonomo a pensione in una forma assicurativa e un contributo equo dal punto di vista attuariale a carico di chi ha redditi pensionistici superiori ai 5.000 euro lordi al mese e calcolati con il sistema retributivo .

---



Allegato B**Parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul testo del *Doc.*  
XXII, n. 34 e sui relativi emendamenti**

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il documento in titolo ed i relativi emendamenti trasmessi dall'Assemblea, esprime, per quanto di propria competenza, sul testo, parere non ostativo condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, all'approvazione dell'emendamento 6.100.

Il parere è altresì non ostativo sui restanti emendamenti.

**Parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul testo del disegno  
di legge n. 2542 e sui relativi emendamenti**

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo ed i relativi emendamenti, trasmessi dall'Assemblea, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo.

**Integrazione alla dichiarazione di voto della senatrice Anitori sul *Doc.*  
XXII, n. 34**

L'Istituto di ricerche economiche e sociali, Eures, che da anni dedica al fenomeno un osservatorio, racconta di una vera e propria strage: negli ultimi dieci anni le donne uccise in Italia sono state 1.740: 1.251 (il 71,9 per cento) in famiglia e 846 di queste (il 67,6 per cento) all'interno della coppia; 224 (il 26,5 per cento) per mano di un ex. E se si va ancora più indietro nel tempo, fino al 2000 - anno *record* con 199 delitti - il dato sale addirittura a 2.800 femminicidi.

L'analisi dei dati può fornire un valido strumento per comprendere il fenomeno e per contrastarlo.

Nel periodo 2005-2015, secondo i dati dell'Eures, gli omicidi avvenuti nell'ambito di una coppia hanno avuto nel 40,9 per cento dei casi un movente passionale e nel 21,6 per cento sono stati originati da liti o dissapori. Le armi più utilizzate per uccidere sono state quelle da taglio (32,5 per cento) e da fuoco (30,1 per cento) mentre nel 12,2 per cento dei casi i *killer* hanno fatto uso di "armi improprie", il 9 per cento ha strangolato la vittima e il 5,6 per cento l'ha soffocata. Nel 16,7 per cento dei casi il femminicidio è stato preceduto da "violenze note", l'8,7 per cento delle quali denunciate alle Forze dell'ordine. In tre casi su dieci, l'assassino si è tolto la vita e nel 9 per cento ci ha provato senza riuscirci.

Nell'ultimo anno, il 53,4 per cento dei femminicidi (62 donne uccise) si è registrato al Nord e il 75,9 per cento in ambito familiare. Al Sud il dato scende a quota 31 (26,7 per cento), al Centro a 23 (19,8 per cento). L'età media delle vittime è di 50,8 anni, gli uomini sono il 92,5 per cento dei *killer*. A livello regionale, come detto, la Lombardia detiene il triste primato di Regione con il più elevato numero di donne uccise (20) davanti a Veneto

(13), Campania (12, ma erano state 30 l'anno prima), Emilia Romagna (12), Toscana (11), Lazio (10) e Piemonte (10). Meno frequenti i delitti tra conoscenti (6 per cento), quelli nell'ambito della criminalità comune (4,3 per cento) o scaturiti da conflitti di vicinato (2,6 per cento) e all'interno di rapporti economici o di lavoro (1,7 per cento). Tra le altre figure familiari, quelle più a rischio sono le madri, con 14 vittime, pari al 16,3 per cento del totale.

**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
<u>1</u>	Nom.	Doc. XXII, n.34. Em. 1.1, Malan e altri	224	223	031	061	131	112	RESP.
<u>2</u>	Nom.	Doc. XXII, n.34. Articolo 1	230	229	002	227	000	115	APPR.
<u>3</u>	Nom.	Doc. XXII, n.34. Em. 2.1, Malan e altri	234	233	029	064	140	117	RESP.
<u>4</u>	Nom.	Doc. XXII, n.34. Em. 2.100, Malan e altri	229	227	029	065	133	114	RESP.
<u>5</u>	Nom.	Doc. XXII, n.34. Em. 2.10, Malan e altri	231	230	030	063	137	116	RESP.
<u>6</u>	Nom.	Doc. XXII, n.34. Em. 2.101, Malan e altri	234	233	031	064	138	117	RESP.
<u>7</u>	Nom.	Doc. XXII, n.34. Articolo 2	236	233	003	229	001	117	APPR.
<u>8</u>	Nom.	Doc. XXII, n.34. Articolo 3	238	237	002	234	001	119	APPR.
<u>9</u>	Nom.	Doc. XXII, n.34. Em. 4.100 (testo 2), Malan e altri	237	236	002	233	001	119	APPR.
<u>10</u>	Nom.	Doc. XXII, n.34. Articolo 4	237	233	002	231	000	117	APPR.
<u>11</u>	Nom.	Doc. XXII, n.34. Articolo 5	239	238	001	237	000	120	APPR.
<u>12</u>	Nom.	Doc. XXII, n.34. Em. 6.100, La Relatrice	237	235	005	230	000	118	APPR.
<u>13</u>	Nom.	Doc. XXII, n.34. Articolo 6	236	234	001	232	001	118	APPR.
<u>14</u>	Nom.	Doc. XXII, n.34. votazione finale	233	232	005	227	000	117	APPR.
<u>15</u>	Nom.	Disegno di legge n. 2542. Articolo 1	217	216	002	214	000	109	APPR.
<u>16</u>	Nom.	DDL n. 2542. Articolo 2	212	208	002	205	001	105	APPR.
<u>17</u>	Nom.	DDL n. 2542. Articolo 3	218	216	003	213	000	109	APPR.
<u>18</u>	Nom.	DDL n. 2542. Articolo 4	224	223	003	219	001	112	APPR.
<u>19</u>	Nom.	DDL n. 2542. Articolo 5	223	220	002	217	001	111	APPR.
<u>20</u>	Nom.	DDL n. 2542. votazione finale	219	218	000	218	000	110	APPR.
<u>21</u>	Nom.	Mozioni sulle pensioni minime. Mozione 1-00549, Marin e altri	202	201	006	080	115	101	RESP.
<u>22</u>	Nom.	Mozioni sulle pensioni minime. Mozione 1-00591, Bonfrisco e altri	203	200	037	051	112	101	RESP.
<u>23</u>	Nom.	Mozioni sulle pensioni minime. Mozione 1-00686, De Petris e altri	205	204	008	084	112	103	RESP.
<u>24</u>	Nom.	Mozioni sulle pensioni minime. Mozione 1-00687, Munerato e altri	207	206	003	091	112	104	RESP.
<u>25</u>	Nom.	Mozioni sulle pensioni minime. Mozione 1-00688, Barani e altri	206	205	032	055	118	103	RESP.
<u>26</u>	Nom.	Mozioni sulle pensioni minime. Mozione 1-00690, Parente e altri	206	204	060	117	027	103	APPR.
<u>27</u>	Nom.	Mozioni sulle pensioni minime. Mozione 1-00691, Catalfo e altri	209	206	018	058	130	104	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate



743ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

18 Gennaio 2017

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto	(V)=Votante (R)=Richiedente la votazione e non votante																				
Nominativo				1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
Cappelletti Enrico	A	F	A	A	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Cardiello Franco	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F								
Cardinali Valeria	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Caridi Antonio Stefano																							
Carraro Franco																F	F	F	F	F	F	F	F
Casaletto Monica																							
Casini Pier Ferdinando																	F	F	F	F	F	F	F
Cassano Massimo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F
Casson Felice	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Castaldi Gianluca	A	F	A	A	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F
Catalfo Nunzia	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Cattaneo Elena	M	F		F	C	C	F	F	F	F	F	F		F	F	F		F	F	F	F	F	F
Centinaio Gian Marco	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F
Ceroni Remigio	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Cervellini Massimo	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Chiavaroli Federica	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Chiti Vannino	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Ciampolillo Alfonso																							
Cioffi Andrea	A	F	A	A	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F								F
Cirinnà Monica	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Cociancich Roberto G. G.	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F
Collina Stefano	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Colucci Francesco																F	F			F			F
Comaroli Silvana Andreina	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Compagna Luigi																A	F	F	F	F	F	F	F
Compagnone Giuseppe	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F
Consiglio Nunziante	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	R	F		F
Conte Franco	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Conti Riccardo	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Corsini Paolo	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Cotti Roberto	A	F	A	R	A	A	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	R	F	F	F	F	F
Crimi Vito Claudio	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Crosio Jonny	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Cucca Giuseppe Luigi S.	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Cuomo Vincenzo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
D'Adda Erica	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
D'Ali Antonio																F	F	F	F	F	F	F	F
Dalla Tor Mario	C	F	C		C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Dalla Zuanna Gianpiero	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
D'Ambrosio Lettieri Luigi	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
D'Anna Vincenzo	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
D'Ascola Vincenzo Mario D.	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F		F									
Davico Michelino	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F										
De Biasi Emilia Grazia	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			F	F	F	F
De Cristofaro Peppe																							
De Petris Loredana	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
De Pietro Cristina																							
De Pin Paola																							
De Poli Antonio	M	M	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F										
De Siano Domenico	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F										
Del Barba Mauro	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Della Vedova Benedetto	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Di Biagio Aldo	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F					F	F	F	F













743ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

18 Gennaio 2017

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante	(V)=Votante							
<b>Nominativo</b>				<b>21</b>	<b>22</b>	<b>23</b>	<b>24</b>	<b>25</b>	<b>26</b>	<b>27</b>
Aiello Piero										
Airola Alberto										
Albano Donatella	C	C	C	C	C	C	F	C		
Albertini Gabriele	C	C	C	C	C	C	F	C		
Alicata Bruno	F	F	F	F	F	F	C	C		
Amati Silvana	C	C	C	C	C	C	F	C		
Amidei Bartolomeo	F	F	F	F	F	F	C	A		
Amoruso Francesco Maria	F	F	F	F	F	F	C	F		
Angioni Ignazio	C	C	C	C	C	C	F	C		
Anitori Fabiola	C	C	C	C	C	C	F	C		
Aracri Francesco										
Arrigoni Paolo	F	R	F	F	F	F	A	F		
Astorre Bruno										
Augello Andrea	F	F	F	F	F	F	A	A		
Auricchio Domenico	C	F	F	F	F	F	F	F		
Azzollini Antonio	F	F	F	F	F	F		C		
Barani Lucio										F
Barozzino Giovanni	A	A	F	F	C	A	A	F		
Battista Lorenzo	C	C	C	C	C	C	F	C		
Bellot Raffaella	F	F	F	F	F	F	A	C		
Bencini Alessandra	F	A	F	F	A			A		
Berger Hans	A	A	A	A	A	A	A	C		
Bermi Anna Maria	M	M	M	M	M	M	M	M		
Bertacco Stefano	F	F	F	F	F	F	C	C		
Bertorotta Ornella	F	A	F	F	A	A	A	F		
Bertuzzi Maria Teresa	C	C	C	C	C	C	F	C		
Bianco Amedeo	C	C	C	C	C	C	F	C		
Bianconi Laura										
Bignami Laura	A	A	F	F	A	A	A	R		
Bilardi Giovanni Emanuele										
Bisinella Patrizia	F	F	F	F	F	F	A	C		
Blundo Rosetta Enza			F	F	A	A	A	F		
Bocca Bernabò										
Boccardi Michele	F	F	F	F	F	F	R	C		
Bocchino Fabrizio										
Bonaiuti Paolo										
Bondi Sandro										
Bonfrisco Anna Cinzia										
Borioli Daniele Gaetano	C	C	C	C	C	C	F	C		
Bottici Laura	F	A	F	F	A	A	A	F		
Brogli Claudio	C	C	C	C	C	C	F	C		
Bruni Francesco	F	F	A	F	F	A	A	A		
Bubbico Filippo	M	M	M	M	M	M	M	M		
Buccarella Maurizio	F	A	F	F	A	A	A	F		
Buemi Enrico	C	C	C	C	C	C	F	C		
Bulgarelli Elisa	F	A	F	F	A	A	A	F		
Calderoli Roberto	P	P	P	P	P	P	P	P		
Caleo Massimo	C	C	C	C	C	C	F	C		
Caliendo Giacomo										
Campanella Francesco										
Candiani Stefano	F	F	F	F	F	F	A	F		
Cantini Laura	C	C	C	C	C	C	F	C		
Capacchione Rosaria	C	C	C	C	C	C	F	C		

743ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

18 Gennaio 2017

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante	(V)=Votante							
<b>Nominativo</b>				<b>21</b>	<b>22</b>	<b>23</b>	<b>24</b>	<b>25</b>	<b>26</b>	<b>27</b>
Cappelletti Enrico	F	A	F	F	A	A	F			
Cardiello Franco										
Cardinali Valeria	C	C	C	C	C	F	C			
Caridi Antonio Stefano										
Carraro Franco	F	F	F	F	F	A	A			
Casaletto Monica										
Casini Pier Ferdinando	C	C	C	C	C	F	C			
Cassano Massimo										
Casson Felice	M	M	M	M	M	M	M			
Castaldi Gianluca	F	A	F	F	A	A	F			
Catalfo Nunzia	M	M	M	M	M	M	M			
Cattaneo Elena						F				
Centinaio Gian Marco	C	F	F	F	F	A	F			
Ceroni Remigio	F	F	F	F	F	C	C			
Cervellini Massimo	F	A	F	F	C	A	F			
Chiavaroli Federica	M	M	M	M	M	M	M			
Chiti Vannino	C	C	C	C	C	F	C			
Ciampolillo Alfonso										
Cioffi Andrea						A	F			
Cirinnà Monica	C	C	C	C	C	F	C			
Cociancich Roberto G. G.	C	C	C	C	C	F	F			
Collina Stefano	C	C	C	C	C	F	C			
Colucci Francesco	C	C	C	C	C	F	C			
Comaroli Silvana Andreina	F	F	F	F	A	A	F			
Compagna Luigi	F	F	A	F	F	A	A			
Compagnone Giuseppe	F	F	F	F	F	C	F			
Consiglio Nunziante	F	F	F	F	F	A	F			
Conte Franco	C	C	C	C	C	F	C			
Conti Riccardo										
Corsini Paolo	C	C	C	C	C	F	C			
Cotti Roberto			F	F	A	A	F			
Crimi Vito Claudio	M	M	M	M	M	M	M			
Crosio Jonny	F	F	F	F	F	A	F			
Cucca Giuseppe Luigi S.	C	C	C	C	C	F	C			
Cuomo Vincenzo	M	M	M	M	M	M	M			
D'Adda Erica	C	C	C	C	C	F	C			
D'Ali Antonio	F	F	F	F	F	C	C			
Dalla Tor Mario	C	C	C	C	C	F	C			
Dalla Zuanna Gianpiero	C	C	C	C	C	F	C			
D'Ambrosio Lettieri Luigi	M	M	M	M	M	M	M			
D'Anna Vincenzo	F	F	F	F	F	C	F			
D'Ascola Vincenzo Mario D.	C	C	C	C	C	F	C			
Davico Michelino										
De Biasi Emilia Grazia	C	C	C	C	C	F	C			
De Cristofaro Peppe										
De Petris Loredana										
De Pietro Cristina										
De Pin Paola										
De Poli Antonio										
De Siano Domenico										
Del Barba Mauro	C	C	C	C	C	F	C			
Della Vedova Benedetto	M	M	M	M	M	M	M			
Di Biagio Aldo	C	C	C	C	C	F	C			



743ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

18 Gennaio 2017

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante	(V)=Votante							
<b>Nominativo</b>				<b>21</b>	<b>22</b>	<b>23</b>	<b>24</b>	<b>25</b>	<b>26</b>	<b>27</b>
Iurlaro Pietro	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F
Lai Bachisio Silvio	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
Langella Pietro	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F
Laniece Albert	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
Lanzillotta Linda	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Latorre Nicola	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
Lepri Stefano	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
Lezzi Barbara	F	A	F	F	A	A	A	A	A	F
Liuzzi Pietro	F	F	A	F	F	F	F	F	A	A
Lo Giudice Sergio	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
Lo Moro Doris	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
Longo Eva	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F
Longo Fausto Guilherme	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
Lucherini Carlo	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
Lucidi Stefano										
Lumia Giuseppe	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
Malan Lucio										
Manassero Patrizia	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
Manconi Luigi	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
Mancuso Bruno	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
Mandelli Andrea										
Mangili Giovanna	F	A	F	F	A	A	A	A	A	F
Maran Alessandro										
Marcucci Andrea	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
Margiotta Salvatore	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
Marin Marco	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C
Marinello Giuseppe F.M.										
Marino Luigi	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
Marino Mauro Maria	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
Martelli Carlo	F	A	F	F	A	A	A	A	A	F
Martini Claudio	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
Marton Bruno	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Mastrangeli Marino Germano										
Matteoli Altero										
Mattesini Donella	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
Maturani Giuseppina										
Mauro Giovanni	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A
Mauro Mario	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A
Mazzoni Riccardo	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A
Merloni Maria Paola										
Messina Alfredo										
Micheloni Claudio	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
Migliavacca Maurizio	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
Milo Antonio	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F
Mineo Corradino	A	A	F	F	C	A	A	A	A	F
Minniti Marco	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Minzolini Augusto										
Mirabelli Franco										
Molinari Francesco										
Montevecchi Michela	F	A	F	F	F	F	F	F	A	F
Monti Mario	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Morgoni Mario	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
Moronese Vilma	F	A	F	F	A	A	A	A	A	F

743ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

18 Gennaio 2017

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante	(V)=Votante							
<b>Nominativo</b>				<b>21</b>	<b>22</b>	<b>23</b>	<b>24</b>	<b>25</b>	<b>26</b>	<b>27</b>
Morra Nicola	F	A	F	F	A	A	F			
Moscardelli Claudio	C	C	C	C	C	F	C			
Mucchetti Massimo	C	C	C	C	C	F	C			
Munerato Emanuela	F	F	F	F	F	A	C			
Mussini Maria	F	A	F	F	A	A	F			
Naccarato Paolo	C	C	C	C	C	F	C			
Napolitano Giorgio										
Nencini Riccardo	M	M	M	M	M	M	M			
Nugnes Paola	M	M	M	M	M	M	M			
Olivero Andrea	M	M	M	M	M	M	M			
Orellana Luis Alberto	C	C	A	A	C	F	A			
Orrù Pamela Giacomina G.	C	C	C	C	C	F	C			
Padua Venera	C	C	C	C	C	F	C			
Pagano Giuseppe	A	A	C	A	A		C			
Pagliari Giorgio	C	C	C	C	C	F	C			
Paglini Sara	F	A	F	F	A	A	F			
Pagnoncelli Lionello Marco	F	F	F	F	F	C	F			
Palermo Francesco	C	C	C	C	C	F	C			
Palma Nitto Francesco										
Panizza Franco	C	C	C	C	C	F	C			
Parente Annamaria	C	C	C	C	C	F	C			
Pegorer Carlo	C	C	C	C	C	F	C			
Pelino Paola										
Pepe Bartolomeo	M	M	M	M	M	M	M			
Perrone Luigi	F	F	A	F	F	A	A			
Petraglia Alessia	A	A	F	F	C	A	F			
Petrocelli Vito Rosario	F	A	F	F	A	A	F			
Pezzopane Stefania	C	C	C	C	C	F	C			
Piano Renzo	M	M	M	M	M	M	M			
Piccinelli Enrico	F	F	F	F	F	C	F			
Piccoli Giovanni	F	F	F	F	F	A	C			
Pignedoli Leana	C	C	C	C	C	F	C			
Pinotti Roberta	M	M	M	M	M	M	M			
Pizzetti Luciano										
Puglia Sergio	F	A	F	F	A	A	F			
Puglisi Francesca	C	C	C	C	C	F	C			
Puppato Laura	C	C	C	C	C	F	C			
QuagliarIELLO Gaetano	F	F	A	F	F	A	A			
Ranucci Raffaele										
Razzi Antonio	F	F	F	F	F	C	C			
Repetti Manuela										
Ricchiuti Lucrezia	C	C	C	C	C	F	C			
Rizzotti Maria										
Romani Maurizio										
Romani Paolo										
Romano Lucio	C	C	C	C	C	F	C			
Rossi Gianluca	C	C	C	C	C	F	C			
Rossi Luciano	F	F	F	F	F	F	F			
Rossi Mariarosaria										
Rossi Maurizio										
Rubbia Carlo	M	M	M	M	M	M	M			
Russo Francesco	C	C	C	C	C	F	C			
Ruta Roberto	C	C	C	C	C	F	C			

743ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

18 Gennaio 2017

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante	(V)=Votante							
<b>Nominativo</b>				<b>21</b>	<b>22</b>	<b>23</b>	<b>24</b>	<b>25</b>	<b>26</b>	<b>27</b>
Ruvolo Giuseppe										
Sacconi Maurizio										
Saggese Angelica	C	C	C	C	C	C	F	C		
Sangalli Gian Carlo	C	C	C	C	C	C	F	C		
Santangelo Vincenzo	F	A	F	F	A	A	A	F		
Santini Giorgio	C	C	C	C	C	C	F	C		
Scalia Francesco	C	C	C	C	C	C	F	C		
Scavone Antonio Fabio Maria										
Schifani Renato				F	F					
Sciascia Salvatore	F	F	F	F	F	F	A	C		
Scibona Marco	F	A	F	F	A	A	A	F		
Scilipoti Isgrò Domenico	F	F	F	F	F	F	C	F		
Scoma Francesco										
Serafini Giancarlo	F	F	F	F	F	F	C	C		
Serra Manuela	F	A	F	F	A	A	A	F		
Sibilia Cosimo										
Silvestro Annalisa	C	C	C	C	C	C	F	C		
Simeoni Ivana	F	A	F	F	F	F	A	F		
Sollo Pasquale										
Sonego Lodovico	C	C	C	C	C	C	F	C		
Spilabotte Maria	F	C	C	C	C	C	F	C		
Sposetti Ugo										
Stefani Erika	F	F	F	F	F	F	A	F		
Stefano Dario	C	A	F	F	C	A	A	A		
Stucchi Giacomo	M	M	M	M	M	M	M	M		
Susta Gianluca	M	M	M	M	M	M	M	M		
Tarquinio Lucio Rosario F.	F	F	A	F	F	F	A	A		
Taverna Paola	F	A	F	F	A	A	A	R		
Tocci Walter										
Tomaselli Salvatore	C	C	C	C	C	C	F	C		
Tonini Giorgio	C	C	C	C	C	C	F	C		
Torrisi Salvatore	C	C	C	C	C	C	F	C		
Tosato Paolo	F	F	F	F	F	F	A	F		
Tremonti Giulio										
Tronti Mario	M	M	M	M	M	M	M	M		
Turano Renato Guerino	M	M	M	M	M	M	M	M		
Uras Luciano	F	A	F	F	C	A	A	A		
Vaccari Stefano	C	C	C	C	C	C	F	C		
Vacciano Giuseppe	F	A	F	F	A	A	A	F		
Valdinosi Mara	C	C	C	C	C	C	F	C		
Valentini Daniela	C	C	C	C	C	C	F	C		
Vattuone Vito	C	C	C	C	C	C	F	C		
Verdini Denis										
Verducci Francesco	C	C	C	C	C	C	F	C		
Vicari Simona	M	M	M	M	M	M	M	M		
Viceconte Guido	C	C	C	C	C	C	F	C		
Villari Riccardo										
Volpi Raffaele										
Zanda Luigi	C	C	C	C	C	C	F	C		
Zanoni Magda Angela	C	C	C	C	C	C	F	C		
Zavoli Sergio										
Zeller Karl	C	C	C	C	C	C	F	C		
Zin Claudio	C	C	C	C	C	C	F	C		



(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante	(V)=Votante							
<b>Nominativo</b>				<b>21</b>	<b>22</b>	<b>23</b>	<b>24</b>	<b>25</b>	<b>26</b>	<b>27</b>
Zizza Vittorio										
Zuffada Sante				F	F	F	F	F	C	A

### Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bernini, Bubbico, Cassano, Cattalfo, Cattaneo, Chiavaroli, Chiti, Cuomo, D'Ambrosio Lettieri, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Esposito Stefano, Fazzone, Gentile, Lanzillotta (*dalle ore 17.00*), Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Stucchi, Susta, Tronti, Turano e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Compagnone, Nugnes, Pepe e Sollo, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Romani Paolo, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

### Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

On. Minardo Antonino

Disciplina dell'attività di home restaurant (2647)

(presentato in data 18/1/2017)

*C.3258 approvato in testo unificato dalla Camera dei deputati (TU con C.3337, C.3725, C.3807).*

### Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 13 gennaio 2017, ha inviato - ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 - la comunicazione concernente la nomina del professor Stefano Sacchi a Presidente dell'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche (n. 85).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 11ª Commissione permanente.

Nello scorso mese di dicembre 2016 e nel corso del mese di gennaio 2017 sono pervenute copie di decreti ministeriali, inseriti nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, della difesa, dell'economia e delle finanze, delle infrastrutture e dei trasporti, delle politiche agricole alimentari e forestali, dello sviluppo economico per l'esercizio finanziario 2016, concernenti le variazioni compensative tra capi-

toli delle medesime unità previsionali di base e in termini di competenza e cassa.

Tali comunicazioni sono state trasmesse alle competenti Commissioni permanenti.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 17 gennaio 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 13, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, la relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2017.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 144-*bis* del Regolamento, in sede referente, alla 14ª Commissione permanente e, per il parere, a tutte le altre Commissioni permanenti (*Doc. LXXXVII-bis*, n. 5).

Il Ministro della salute, con lettera in data 13 gennaio 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 7, della legge 28 agosto 1997, n. 284, la relazione sullo stato di attuazione delle politiche concernenti la prevenzione della cecità e l'educazione e la riabilitazione visiva, relativa all'anno 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12ª Commissione permanente (*Doc. CXXXIII*, n. 4).

**Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità**

La Commissione europea, in data 18 gennaio 2017, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2004/37/CE sulla protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti da un'esposizione ad agenti cancerogeni o mutageni durante il lavoro (COM (2017) 11 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è deferito alla 11ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 2 marzo 2017.

Le Commissioni 3ª, 12ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 11ª Commissione entro il 23 febbraio 2017.

La Commissione europea, in data 17 gennaio 2017, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un sistema europeo di informazione e autorizzazione ai viaggi (ETIAS) e che modifica i regolamenti (UE) n. 515/2014, (UE) 2016/399, (UE) 2016/794 e (UE) 2016/1624 (COM (2016) 731 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è deferito alla 1ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 2 marzo 2017.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 10ª Commissione entro il 23 febbraio 2017.

La Commissione europea, in data 17 gennaio 2017, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio concernente l'applicazione della direttiva 2006/123/CE relativa ai servizi nel mercato interno, che istituisce una procedura di notifica dei regimi di autorizzazione e dei requisiti relativi ai servizi, e che modifica la direttiva 2006/123/CE e il regolamento (UE) n. 1024/2012 relativo alla cooperazione amministrativa attraverso il sistema di informazione del mercato interno (COM (2016) 821 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è deferito alla 10ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 2 marzo 2017.

Le Commissioni 2ª, 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 10ª Commissione entro il 23 febbraio 2017.

**Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la Sicurezza e la  
Cooperazione in Europa (OSCE), variazioni nella composizione della  
delegazione parlamentare italiana**

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Coopera-

zione in Europa (OSCE) il senatore Francesco Scalia, in sostituzione del senatore Andrea Marcucci, dimissionario.

### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

I senatori Amoruso e Gambaro hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00709 del senatore Casini ed altri.

I senatori Cioffi, Puglia e Paglini hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00712 della senatrice Bertorotta ed altri.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

La senatrice Bellot ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03382 della senatrice Munerato.

#### *Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento*

MUNERATO, BELLOT, BISINELLA - *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che, a quanto risulta alle interroganti:

la problematica della risalita del cuneo salino nel delta del Po ha assunto negli ultimi decenni proporzioni sempre più preoccupanti, con un progressivo aumento dell'intrusione di acqua salata dal mare, lungo i tratti terminali dei corsi d'acqua;

l'impossibilità di utilizzare l'acqua dolce dei fiumi per l'irrigazione è tra le più temibili avversità per l'agricoltura; non è inoltre da sottovalutare il problema dell'utilizzo della stessa acqua per usi umani e animali;

le barriere anti sale esistenti risultano superate e poco funzionali, in quanto strutture fisse, che pregiudicano il regolare deflusso dell'acqua di piena e le strutture, tra le altre cose, presenterebbero costi eccessivi;

ad avviso delle interroganti, merita attenzione il progetto da tempo predisposto dal consorzio di bonifica delta Po, che consiste nella realizzazione di una nuova barriera mobile a monte del nodo formato dalle 3 buse terminali (busa dritta, busa di tramontana e busa di scirocco, tra l'isola di Pila e quella di Polesine Camerini);

il nuovo tipo di barriera consentirebbe la netta separazione tra acqua dolce a monte e acqua salata a valle;

il proposito è stato condiviso dall'Agenzia interregionale per il fiume Po, che l'ha inserito, come opera compensativa, nel progetto, che prevede la bacinizzazione del fiume a fini navigabili tutti i giorni dell'anno; anche l'Autorità di bacino per il Po ha preso in considerazione il piano, in quanto potrebbe risolvere diverse criticità, che interessano non solo il delta, ma l'intero bacino idrografico;

il costo stimato dell'opera è di circa 25 milioni di euro, una cifra rilevante, per la quale il consorzio sta verificando le linee finanziarie da attivare a diversi livelli istituzionali,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della problematica esposta e come intendano attivarsi, per quanto di propria competenza, per verificare la fattibilità dell'opera e i possibili finanziamenti della stessa, al fine di dare una risposta concreta alle difficoltà che rischiano a breve di prospettarsi per l'agricoltura e le attività economiche dei territori interessati.

(3-03406)

MUNERATO, BELLOT, BISINELLA - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

il problema della carenza di docenti, specie al Nord e anche in considerazione delle scelte effettuate dal Governo, affligge il nostro sistema scolastico;

negli ultimi anni, la popolazione scolastica del Veneto è cresciuta di 30.000 alunni. Ma all'aumento del numero degli studenti non è corrisposto l'aumento del numero degli insegnanti;

sono davvero pochi gli insegnanti rispetto all'utenza: il rapporto è di 13,26 alunni per docente (peggio solo la Lombardia con 13,34), mentre in regioni come Molise, Sardegna, Calabria e Basilicata questo rapporto è intorno a 11 studenti per insegnante;

classi numerose, difficoltà nel rispettare i parametri richiesti quando ci sono alunni disabili, problemi con i gruppi-lingua alla secondaria superiore, necessità di utilizzare, per garantire il tempo pieno nella scuola primaria, i docenti assunti come organico di potenziamento che dovrebbero essere dedicati ai progetti. Queste sono solo alcune delle criticità costantemente segnalate dai competenti uffici regionali e dalle scuole;

a quanto richiamato si aggiunge l'emergenza dirigenti scolastici;

quella di Rovigo, in particolare, è la provincia con maggiore carenza di dirigenti, come recentemente lamentato dai sindacati di settore; i presidi devono dividersi tra diverse scuole e risulta sempre più difficile gestire tali reggenze;

per i dirigenti manca ancora il concorso, che doveva essere bandito 3 anni fa e continua invece ad essere rimandato. Non ci saranno pertanto i tempi per far entrare e assegnare gli eventuali vincitori nel settembre 2017, continuando quindi una situazione emergenziale. I posti messi a bando, secondo la CISL di Padova e Rovigo, saranno comunque pochi e insufficienti a garantire il fabbisogno del territorio;

infatti, l'ufficio scolastico regionale ha fatto una proiezione dei pensionamenti e ha chiesto al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca di integrare i posti spettanti al Veneto, proprio per scongiurare il rischio concreto di rimanere nell'attuale situazione anche a concorso chiuso,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle problematiche esposte e come intenda intervenire per garantire l'assegnazione di un numero consono di nuovi dirigenti scolastici alla Regione Veneto, e

alla provincia di Rovigo in particolare, al fine di assicurare la piena funzionalità ed efficienza del sistema scolastico regionale.

(3-03407)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

MATTEOLI - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

il "Marrelli Hospital" è una clinica privata sita a Crotona, che rappresenta l'unico Polo oncologico della Calabria, una struttura completa e altamente qualificata e con le migliori tecnologie esistenti sul programma internazionale;

ad oggi, nonostante la struttura sia stata completata e nel mese di ottobre 2016 abbia ottenuto l'autorizzazione all'esercizio dell'attività sanitaria, non è ancora funzionante a causa della mancata stipula del contratto con il Servizio sanitario nazionale;

gli esigui finanziamenti stanziati, che ammonterebbero a circa 3 milioni di euro, consentirebbero il funzionamento della struttura per pochi mesi e con un ridotto numero di posti letto (10, rispetto ai 60 accreditati);

il mancato funzionamento del Marelli Hospital, oltre ad aggravare la già debole economia locale, rischia di penalizzare l'intero gruppo di aziende che oggi conta 300 dipendenti, e alimenta una situazione di disagio nella quale versano numerose famiglie che contano di iniziare un percorso lavorativo con la casa di cura, e decine di malati che da tempo auspicano di ricevere le cure nella nuova struttura e nella propria regione;

giò, a tal fine, evidenziare che il territorio di Crotona, a causa dell'esposizione in passato ad alti livelli di inquinamento industriale, presenta un elevato tasso di mortalità per cancro e un elevato tasso di ricoverati per malattie oncologiche;

gli ultimi dati pubblicati dal Ministero della salute e riferiti al 2015 (esiti nell'ambito del programma nazionale del 2016) sono gravi ed evidenziano come la mobilità sanitaria dalla Calabria risulta in costante aumento;

nel 2014, l'80,6 per cento dei calabresi emigrava per tumore del polmone, nel 2015 il dato è salito a 92,7 per cento; sempre nel 2014, il 41,1 per cento delle donne calabresi affette da cancro al seno si sono recate fuori regione, mentre nel 2015 il dato è aumentato al 45,6 per cento;

complessivamente, considerando la chirurgia per le neoplasie più importanti (polmone, seno, colon retto, prostata, vescica e tumori ginecologici), la migrazione sanitaria oncologica in Calabria nel 2015 ha superato il 40 per cento e nella città di Crotona, nello stesso anno, addirittura il 51 per cento;

il valore economico annuo della mobilità sanitaria calabrese risulta essere pari a 300 milioni di euro e investe 60.000 famiglie calabresi; nel 2016, solo in Calabria sono stimati 10.400 nuovi casi di tumore;

pur nella consapevolezza che il polo oncologico Marrelli non potrà essere, nel breve termine, risolutivo *in toto* del problema della mobilità sanitaria dalla Calabria, esso rappresenta il primo vero tentativo di contenerla e, successivamente, arginarla,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di convocare un tavolo urgente al fine di valutare opportune urgenti iniziative volte a consentire l'esercizio dell'attività sanitaria della struttura, stante anche la stretta correlazione tra l'inquinamento ambientale e la continua ed elevata insorgenza di patologie oncologiche nella popolazione.

(4-06848)

CAPPELLETTI, MORRA, GIARRUSSO, BUCCARELLA, GIROTTI, SANTANGELO, PUGLIA, DONNO, MONTEVECCHI, MORONESE, NUGNES, SERRA - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

il complesso edilizio di Borgo Berga, adiacente al centro storico della città di Vicenza, è stato costruito nell'area che ospitava il lanificio Cotorossi, interamente demolito, con un'estensione maggiore in altezza e volumetria, coprendo un'area di circa 100.000 metri quadrati per più di 10 metri di altezza;

il complesso edilizio, che ospita, oltre al nuovo Tribunale, edifici commerciali, direzionali e residenziali, sorge su un'area peninsulare a ridosso dei fiumi Retrone e Bacchiglione ed è stato, pertanto, costruito in violazione della normativa vigente in materia di distanza dai corsi d'acqua, ovvero l'art. 96 del regio decreto n. 523 del 1904, il quale impone una distanza di almeno 10 metri tra i fabbricati ed i canali; inoltre, i nuovi edifici, sono stati realizzati su un'area inquinata e sono frutto, a giudizio degli interroganti, di una colossale speculazione immobiliare;

le anomalie inerenti a tale vicenda sono già state oggetto delle interrogazioni parlamentari, presentate dal primo firmatario del presente atto, 4-00804 del 5 settembre 2013 e 4-05495 del 17 marzo 2016, le quali non hanno ancora ottenuto risposta, nonché 4-06666 che ha ricevuto risposta dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare in data 28 dicembre 2016;

il caso è stato altresì oggetto di esposti presentati in Procura, all'Autorità nazionale anticorruzione, alla Corte dei conti, dove sono in corso i rispettivi procedimenti per lottizzazione abusiva, violazione del codice degli appalti e danno erariale;

considerato che:

ad eccezione del lotto sottoposto alla misura cautelare del sequestro preventivo da parte del giudice per le indagini preliminari di Vicenza, sul quale non erano ancora iniziate le opere di urbanizzazione e non era stato richiesto il permesso di costruire, sugli altri lotti sono attualmente in corso i lavori di completamento degli edifici, nonostante il permesso di costruire sia decaduto in data 2 novembre 2014 per decorrenza del termine triennale, secondo quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001, recante "Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia";

l'art. 15, comma 2, dispone, infatti, che "Il termine per l'inizio dei lavori non può essere superiore ad un anno dal rilascio del titolo; quello di ultimazione, entro il quale l'opera deve essere completata, non può superare tre anni dall'inizio dei lavori. Decorsi tali termini il permesso decade di diritto

to per la parte non eseguita, tranne che, anteriormente alla scadenza, venga richiesta una proroga";

risulta agli interroganti che la data di inizio dei lavori corrisponde al 2 novembre 2011, come indicato sul cartello di cantiere, e che la richiesta di proroga del permesso di costruire è stata depositata in data 26 novembre 2014, ovvero successivamente alla data di scadenza del 2 novembre 2014;

considerato, inoltre, che

il testo unico in materia edilizia, all'art. 27, comma 4, dispone che "Gli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria, ove nei luoghi in cui vengono realizzate le opere non sia esibito il permesso di costruire, ovvero non sia apposto il prescritto cartello, ovvero in tutti gli altri casi di presunta violazione urbanistico-edilizia, ne danno immediata comunicazione all'autorità giudiziaria, al competente organo regionale e al dirigente del competente ufficio comunale, il quale verifica entro trenta giorni la regolarità delle opere e dispone gli atti conseguenti",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se intenda attivarsi, nei limiti delle proprie attribuzioni, presso gli organi competenti, affinché si verifichi la regolarità dell'esecuzione dei lavori edilizi nel complesso di Borgo Berga di Vicenza, con particolare riferimento alla sussistenza di un valido permesso di costruire e, qualora venissero riscontrare delle anomalie, si proceda all'immediata sospensione dell'esecuzione dell'opera.

(4-06849)

MALAN - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

la concessione dei 164,9 chilometri dell'autostrada A21 Torino-Piacenza scadrà il 30 giugno 2017; tale concessione ha registrato per il 2015 ricavi per 188,8 milioni di euro, di cui 114,2 milioni di margine operativo lordo;

dalla relazione ministeriale risulta che nel 2015, ultimo anno i cui dati sono disponibili, sulla rete Ativa vi sarebbe stato un aumento dei transiti a chilometro dell'8 per cento; dal 2008 ad oggi i pedaggi sono aumentati complessivamente del 70,2 per cento, mentre l'inflazione si è limitata al 13,5 per cento;

scaduta la concessione, per definizione dovrebbero ritenersi ammortizzati i costi iniziali e straordinari, restando pertanto da coprire solo i costi di esercizio e di manutenzione; dopo il 30 giugno 2017, i pedaggi dovrebbero perciò scendere almeno del 50 per cento;

al contrario, con decreto interministeriale, è stato stabilito l'aumento dei pedaggi sulla Torino-Piacenza nella misura dello 0,85 per cento, a fronte di un'inflazione negativa dello 0,1 per cento, il che consentirà un margine ulteriore per la società di circa un milione e trecentomila euro nel 2017, a carico degli utenti;

è noto che il tempo necessario, in questo settore, dall'indizione di una gara all'assegnazione è di almeno 2 anni, con numerose eccezioni, tutte per eccesso, come la gara per l'autostrada A22 del Brennero indetta nel 2010



e fatta finire nel nulla nel 2016, a causa dell'intervento del Governo, o quella per l'autostrada Asti-Cuneo, decisa nel 2000, indetta, nel 2003, assegnata nel 2005 e resa operativa solo del 2007;

il 23 luglio 2014, nella seduta delle Commissioni riunite 10ª (Industria, commercio, turismo) e 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali) del Senato, fu accolto l'ordine del giorno G/1541/24/10 e 13, a firma dell'interrogante e dei senatori Piccoli e Cuomo, che impegna il Governo, nel contesto del rafforzamento della competitività e della concorrenza anche nel settore delle concessioni autostradali, ad avviare entro il 31 dicembre 2014 le procedure delle gare per l'assegnazione delle concessioni autostradali, scadute entro il 31 luglio 2014, ed entro il 30 giugno 2015 per le concessioni in scadenza entro il 30 giugno 2017, che è il caso della Torino-Piacenza;

il nuovo codice degli appalti, di cui al decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, all'articolo 178, comma 3, stabilisce che, per le concessioni autostradali in scadenza entro 24 mesi dall'entrata in vigore del decreto stesso, le procedure per la gara ad evidenza pubblica vanno indette nel più breve tempo possibile; purtroppo i commi 2 e 5 dello stesso articolo stabiliscono, altresì, che nel caso in cui le procedure non siano state completate alla scadenza della concessione precedente, la stessa prosegue sulla base delle condizioni contrattuali previgenti, cioè senza tener conto del fatto che con lo spirare del tempo previsto della concessione, tutti gli investimenti dovrebbero essere ammortati e pertanto tutto il margine operativo lordo diventa utile; in pratica, per la Torino-Piacenza, si tratta di una proroga di almeno un anno e mezzo, a condizioni molto più vantaggiose di quelle godute durante la legale vigenza della concessione;

c'è da dubitare fortemente della legittimità di tale proroga rispetto alle norme europee, che vietano per l'appunto le proroghe, indipendentemente da come esse vengano poste in essere, che siano fatte in modo esplicito o in modo parzialmente occulto, come in questo caso;

chi paga le conseguenze, oltre alla competizione nel settore, sono gli utenti e il sistema economico, che potrebbe godere di tariffe assai più basse, si chiede di sapere:

come il Ministro in indirizzo giustifichi, a fronte delle norme europee e nazionali e davanti all'evidente danno per i cittadini italiani, una proroga, prevedibile in almeno un anno e mezzo, alla società concessionaria della Torino-Piacenza, unicamente a causa del ritardo nell'avvio di procedure di gara per il rinnovo della concessione;

come sia possibile concedere un ulteriore aumento tariffario a concessione quasi scaduta, in presenza di un margine operativo lordo superiore al 60 per cento, di un utile del 30 per cento, dopo un anno di inflazione negativa, e al termine di 8 anni in cui le tariffe sono aumentate sei volte più dell'inflazione.

(4-06850)